

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

165

MILANO

BRAIDENSE

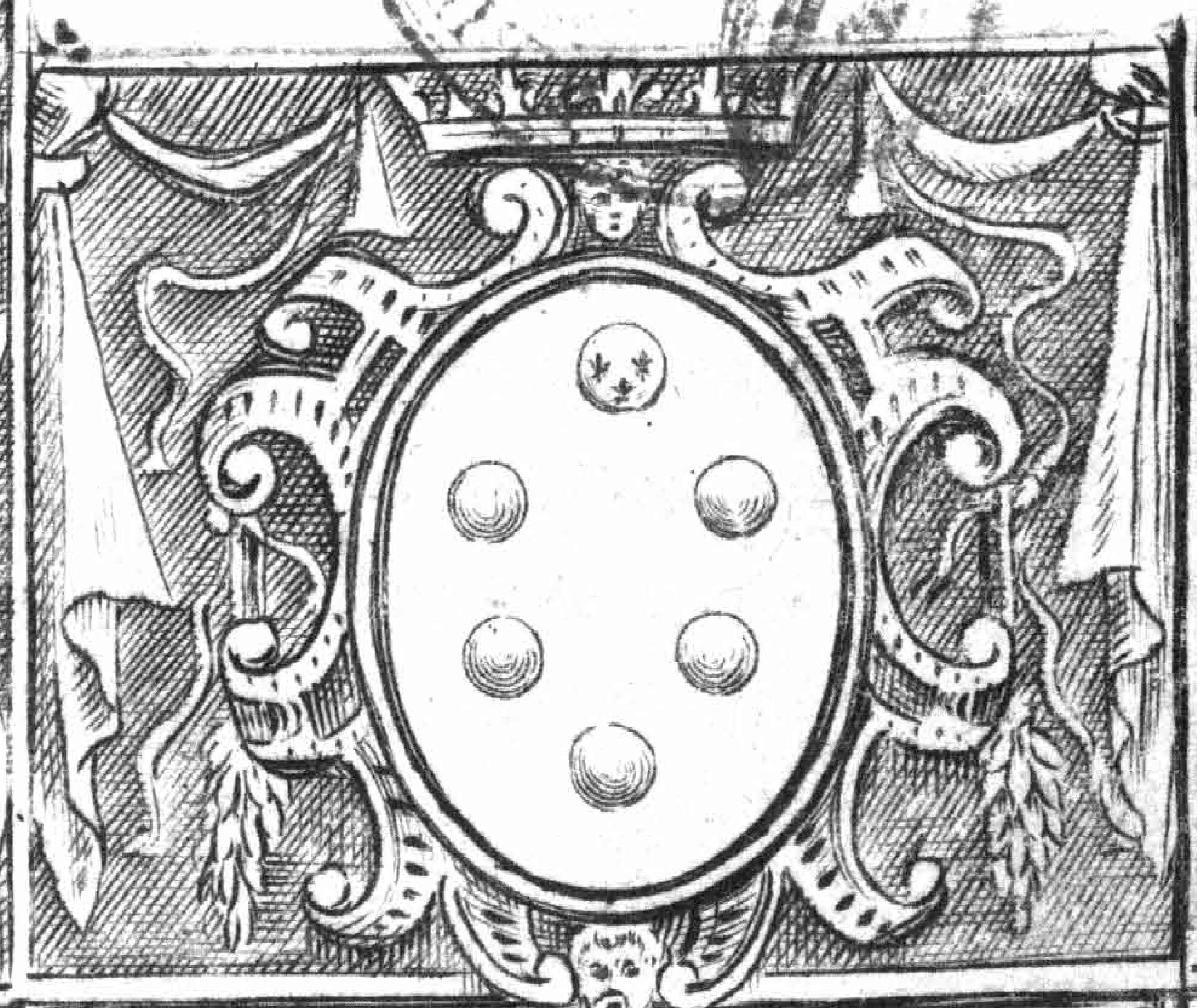
165

LA
FIDA NINFA

Fauola Pastorale

Del M. Illustre
**S.^r FRANCESCO
CONTARINI**

Da lui rinouata, & ampliata
in questa terza im-
pressione.



In Vicenza ad istanza di franc. Bolzetta
1799

Con licenza de' Superiori.

Al Serenissimo
DON FERDINANDO
MEDICI

Gran Duca di Toscana,

Mio Sig. e Padrone Colendis.



Douend'io per compiacere
a gli amici, e per non
perdermi l'originale
dar alla Stampa que-
sta FIDA NINFA
tanto mutata, e miglio-
rata, che non par quasi più dessa, ho giu-
dicato a niun'altro che a V. A. S. deuerla
rindirizzare, così per non leuar all'opra
l'acquistata riputatione, come per non ir-
ritarmi contra lo sdegno del suo Auttore,
di cui (oltre all'esser io Segretario dell' Illu-
striss. Sig. suo Padre, Podestà assoluto di
questa nobilissima Città, e gran Territo-
rio) son anche tanto sui scerato seruitore,
quanto per l'annessa dedicatoria, & per lo

† 2 testi-

testimonio della sua uiua uoce si mostra
egli diuotissimo seruitore di V. A. laqual se
con occhio benigno raccolse allhora questo
suo parto, che per l'altrui colpa, rozo, tene-
ro, e difettofo le comparue innanzi, non ha
dubbio che hora che culto, adulto, e perfetto
glie l'appresento, l'hauerà caro altrettan-
to, mercè di quella magnanimità sua, che
da gli altri è segnata, & da lei sola è colta.
Dandomi à credere, che si come per rela-
tion altrui, sogliamo ragioneuolmente lo-
dar, & ammirar il gran Macedone,
& altri famosi, che pur son morti, così
non debba disdirsi a me l'ammirar, e riu-
rir sin di qui l'A. V. che uiue, & ch'è per
uiuer sempre grande, & gloriosa nelle
memorie, e ne gli scritti altrui. L'acetti
dunque, e dal Padre, e dal Balio con quel-
l'animo generoso, che la rende immortale,
degnandosi di cōnumerar me (bench'ignoto,
e lontano) trà gli infimi suoi serui, che sen-
za più a V. A. S. humilmente inchinando-
mi bacio la regia mano.

Di Vicenza il primo d'Agosto 1599.

Di V. Altezza Sereniss.

Humiliss. seruitore

Gio. Battista Cavalieri
detto de i Contarini.

Al Serenissimo
DON FERDINANDO
MEDICI
Gran Duca di Toscana,

Mio Sig. e Padrone Colendiss.

T Obligo della diuota seruitù, ch'io
tengo con Vostra Altezza Sere-
nissima, e l'occasione di questi Pa-
storali componimenti mi hanno spiri-
to à dedicarle questi miei scherzi giouanili,
i quali per altro non farebbero stati ardi di
comparire alla Sereniss. presenza da lei. Percio-
che da quel giorno, che nel mio ritorno da Roma
passando per Firenze fui fatto degno di bacciar-
le la regia mano, e consecrarme per Similissi-
mo seruitore, non hauendo hauuto giamai il mo-
do di presentarle cosa alcuna, hò giudicato non
conuenire alla bassezza mia d'inchinarsi pri-
ma all'A. V. se con vn segno della dedicazione
del cor mio non le comparua innanti. Il che ho-
ra fo consecrandole questi boscherecci amori, i
quali con noua inuenzione si fingono essere suc-
ceduti in Arquà luogo famoso ne' Colli Euganei
per le sacrate ceneri del diuino Petrarca, il qua-
le essendo nato non pur Toscano, ma eziandio
in cotesta nobilissima Città di Firenze, & ha-
uendo gran parte nell'opera, ogni ragion uoleua,

che quelle composizioni, lequali erano nate per
Sia di poetica imitazione ou' egli morì, e volle
essere sepolto, rinascessero à vita gloriosa ou' egli
nacque, ed' uscissero alla luce non solo nella pa-
tria di lui, ma eziãdio con gl' auspici felicissimi
del suo PRENCIPE Signore, e PADRE,
di essa Patria. Prenda dunque V. A. Sereniss.
in grado questi amori pastorali, i quali io già tre
anni sono quasi scherzando nel tempo della sta-
te, mentre gl' ozij godeua della Villa per furar
me stesso al sonno nell' hore più calde, e noiose à
scrivere cominciai; soggetto in vero ed al luogo,
& all' età mia molto conforme; ilquale hora ar-
disco di offerirle non pur in dono, ma quasi per
voto, pregandol' ad accettarlo con quella Sereni-
tà d' animo, che suol' esser emula della Serenità
del suo sangue; conciossiache non minor segno sia
d' vn' animo regio, ed inuitto l' accettar con sin-
golar affetto le cose picciole di quello che si sia il
donar le grandi, e magnifiche. Esca dunque
nel Teatro del Mondo la mia Fida Ninfa sotto
la scorta del glorioso nome di Vostra Altezza
Serenissima, ilquale quasi benigna stella di Gio-
ne impressile in fronte la potrà rendere ad ogni
vno amabile, e graziosa: insieme con la quale io
stesso, e' l' Clariss. Sig. Tadeo mio padre, e tutta la
Famiglia vnilmente se le doniamo, & le bacia-
mo con ogni riuereza le mani.

Di Padoua li x. Marzo M D IIC.

Di V. A. Sereniss.

Seruadore vniliss.

Franc. Costarini.



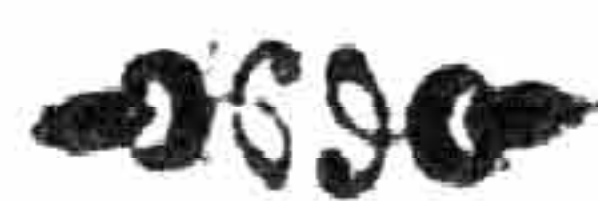
Del
SIGN. AGOSTIN
Santonino.

Florito, e bel paese, ameni Colli,
Oue piacq; al grã Tosco far soggiorno,
Felice loco di bell' ombre adorno,
Che l' ossa uenerande, e il marmo estolli.
Ninfe leggiadre: ò se trà riuì molli,
O se habitate à liete selue intorno:
Pastori auezzi à suò d' immortal corno
D' alta gloria, e d' Amor nō mai satolli.
Ecco nouo Francesco, ilqual risuona
In così uaghe rime Arquadia noua,
Che del suo primo onor' Arcadia priua.
Ninfe dunque, e Pastori ogn' uno à proua
Eletti colga fiori in poggio, e in riuia,
E tessa al Contarin noua corona.

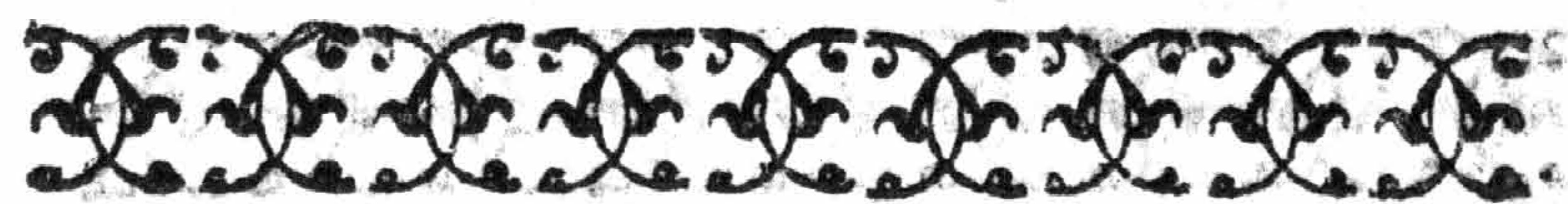




DEL SIG. MARTIN
SANDELLI.



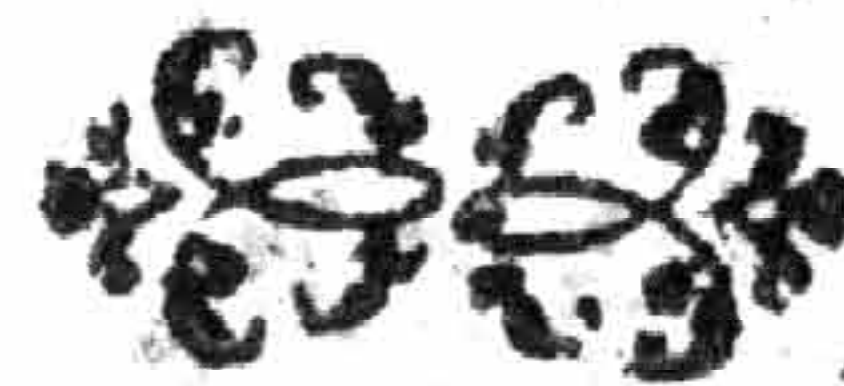
Dolci Colli beati
D'Arquadia bella, in voi crescan
gl'allori
A lui, che fa perfetti i vostri honori,
Poiche se pria cantati
Foste, perche serbate
Del maggior Tosco in voi l'ossa onorate:
Hor' il suo spirto i' quel Pastor s'annida,
Che de la vostra FIDA (cede,
NINFA con stil, ch'ogni più colto ec-
Canta l'alta pietà, l'inuitta fede.

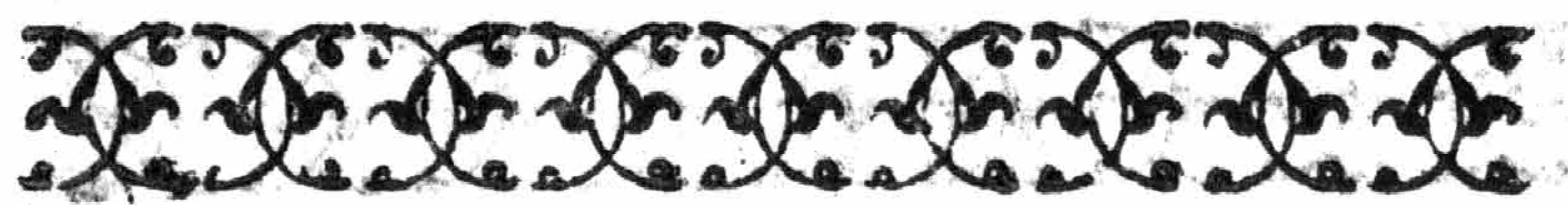


Del Sig.
FRANCESCO
Ascarelli D.



Mentre, ch'è FIDA NINFA (ri
CONTARINI gètil le tēpie infio
Appresta Febo à te le gemme, e gl'ori:
Così tra l'altre leggiadrette, e belle
La tua pomposa appare,
Come tal'hor suol Cintia infra le stelle,
Onde bellezze rare,
Doni del Ciel graditi
Ne la tua sola auien, ch'il mōdo additi.



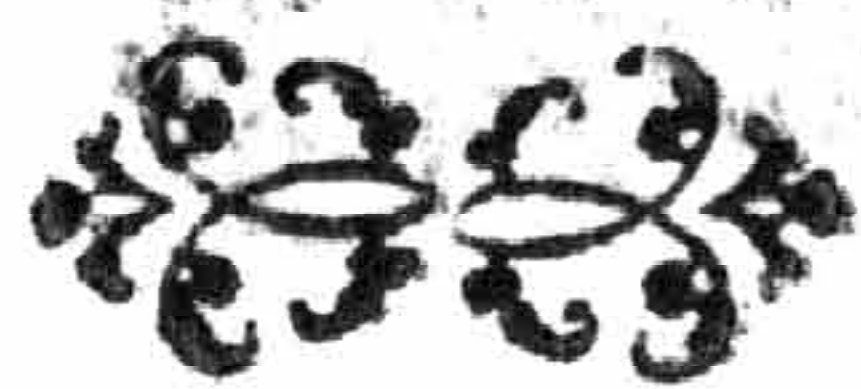


Del Sig.

**GIO. BATTISTA
TITONI.**



Q Velle Doti celesti
Pregiato **CONTARINI,**
Che dal più chiaro Cielo in dono haue-
Con modi pellegrini (sti,
A noi dimostrar, come
T'orni d'alloro il crin, di gloria il nome;
Ond'hà la Ninfa tua, non pur contesta
Dirai, l'aurata uesta,
Ma il parto de l'Aurora,
D'Adria il bel sē più de l'usato indora.



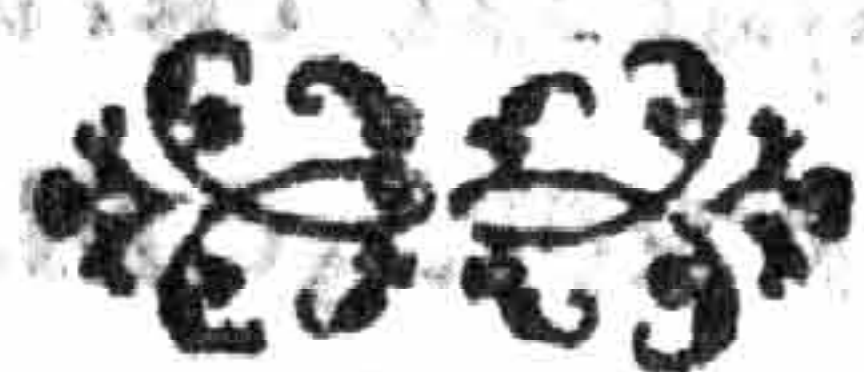
**DI
GIO. BATTISTA
Contarini.**

Sotto finzion d'Amore
Discopri in queste carte,
Culto Scrittor uera, e mirabil arte,
Sotto coperta frode aperta fede
Mostri; Raro ualore,
Ch'ogni ualor eccede,
Come un con l'altro di uaghezza
Giunti per te i contrari insieme,
Co'l finto il uero, e con la fē l'inganno.

TV primo Arquadia canti, Arquadia
sempre
Te canterà, tu i suoi rustichi amori,
Ella i tuoi grandi onori,
Tu l'eterni co'l canto,
Ella te in ogni lido
Eternerà altrettanto;
Ma co'l tuo stesso grido,
Che eternità maggiore hauer non puoi
Che dal tuo nome, e da gli onori tuoi.



Le persone che parlano.



PETRARCA	Ombra.
DORINA	Figlia d' Alcippo.
DAN DA	Innamorata di Niso.
NELLO	cioè Ersilia vestita da Capraio figlia di Tirinto, innamorata di Aristeo.
FLORINDO	Amante di Dorina.
TIRINTO	Vecchio Padre d' Ersilia.
ARISTEO	Amante di Dorina.
NISO	Amante di Ersilia.
IRCINO	Giuane Capraio d' Alcippo.
ALCIPPO	Vecchio Padre di Dorina.
SATIRO	Amante di Lirida.
SATIRA	Sua moglie.
DEMONIDE	Vecchio Mago.
MESSO	
CHORO.	

La Scena è nel monte d' Arquà.

PROLOGO.



Francesco Petrarca
Ombra.

„ Voi, ch' ascoltaste in rime sparse il suono
 „ Di quei sospir, ond' io nudrì già l' core,
 „ Al' hor, ch' a l' ombra de le belle frondi
 „ D' un verde lauro l' duolo mio sfogai,
 „ Quando altro in tutto io fui da ql, ch' io sono;
 „ Hor me stesso vedete, che nud' ombra,
 „ Et invisibil forma d' aria cinto
 „ A voi mi mostro, ed a veder io torno
 „ Da' campi Elisi questi Euganei colli,
 „ Auenturosi più d' altro terreno,
 „ Oue ad Amor cantando il core apersi.
 „ Oue albergai sovente, abbandonate
 „ L' inuide corti, & i palazzi alteri,
 „ E'n lor vece vn' abete, vn' faggio, vn' pino
 „ Trà l' erba verde, e' l' bel monte vicino
 „ Mi dier ricetto, e de' miei guai compagno
 „ Fu il rossignol, che dolcemente a l' ombra
 „ Tutte le notti si lamenta, e piagne.
 „ O mio da me già per vn tempo eletto
 „ Nido caro, e diletto,
 „ Hor sento l' aura antica, e i dolci colli
 „ Hora riueggio, or io pianse, e cantai
 „ Il dolce riso, & il soane sguardo,

A Onda

2 PROLOGO.

21 Onde ne uscì quel dardo,
 22 Che la strada trouò per gl'occhi a' core.
 O bella Arquadia, o cara patria mia,
 Che mia patria chiamar giouami, ancora
 Che tu non habbia in te raccolto i primi
 Singulti del natale,
 Pietosa almen gl'estremi
 Tu raccogliesti al viscer mio fatale,
 Ed a l'estinte membra
 Quiete eterna in nobil tomba desti.
 Felice Arquadia'l tuo
 Petrarca riconosci,
 Da cui pur qualche onor ne riceuesti;
 Cara, e famosa Arquadia al par di quella
 Cantata Arcadia, che con limpid'onde
 Quinci Ladon, quindi Erimanto inonda,
 A cui di Gioue, e di Calisto'l figlio
 Arcado diede'l nome,
 E se te non Ladone, od' Erimanto
 Cingon d'intorno, più famosi fiumi
 Medoaco, e Bacchiglion te bagnan, l'onda
 L'vn de l'altro incontrando,
 Tu da gl'Euganei tuoi monti vagheggi
 D'Adria possente il mare.
 Tu l'origin' hauesti
 Da la Troiana stirpe.
 Stirpe figlia di lei, che'l terzo Cielo
 Moue, sublime Dea Madre d'Amore.
 Già quegl' Arquadi illustri in te fioriro,
 Che da fatal destin di Troia spinti
 Inuitti già de la Carinthia i regni
 Scorsero, e trapassaro oltre l'Timauo,
 Là vè con noue foci
 Strepitoso dal monte al vasto mare

Sembra,

PROLOGO. 3

Sembra, che guerra, e non tributo apportì,
 Vennero a te quei valorosi Eroi,
 Che fulminaron già ne l'armi auuolti,
 Che spauentaro i Regi, e c'hanno eretto
 Impenetrabil mura, alte cittadi,
 E ch'agguagliaro a la fortuna'l merito,
 E debellati i lor nemici, e domi,
 Te fortunata Arquadia al fin gradiro
 Per pacifico seggio. Ed'io te eleffi
 Aprico Arquado Colle,
 Mentre reffi, e n'formai quelle fredd'ossa,
 Che tu benigno in te serbi, e rinchiudi,
 Per mie rare delizie, e mi compiacqui
 Di sfogar quì le mie amorose pene,
 21 Ond'io son fatto a molta gente essemplio,
 22 Et il mio duro scempio
 23 E scritto sì, che più di mille penne
 24 Ne son già stanche, e quasi in ogni valle
 25 Rimbomba'l suon de' miei graui sospiri,
 Ed a i Pastor non pur di questo colle,
 E de l'Arquada terra abitatori,
 26 Mentre mi tenne anni vent'vno ardendo
 27 Amor, lieto nel foco, e pien di speme
 28 Poiche Madonna, e'l mio cor seco insieme
 29 Saliro al Ciel, dieci anni altri piangendo;
 Ma a quelli ancor, ch'in più remoti lidi
 Viuono amici delle sacre Muse
 Di salir in Parnaso hò mostro'l calle,
 E di gustar del Caballino fonte,
 E molti hanno spiegato i loro amori,
 Me seguendo per Duce, ed'altri i gesti
 De' forti Eroi con più alto stil cantaro,
 Mentre non turbò strepito di Marte
 Questi inuidiati lidi:

A 2 Ma

PROLOGO.

Ma poi ch'arse di guerra Italia tutta,
 E ch'i Franchi, i Normandi, e gl' Aquitani,
 E gl' Ispani portar guerre, e tumulti,
 A Marte cesse Apollo, e tralasciate
 Le Muse amiche, i martial furori
 Tutti seguir. Ma pur' al fin cacciate
 D' Italia mia quelle nemiche genti,
 Poich' i Pastor, ch' in ripa al Tebro, a l' Arno,
 Al Po, al Sebeto, al bel lago Benaco
 Guardauano gl' armenti, respiraro
 Da le passate guerre, de la pace
 Gl' ozi godendo, al tralasciato suono
 De' ben temprati calami tornando,
 Mossero'l piede al monte d' Elicona,
 Oue gustato d' Aganippe'l fonte
 Stile ne riportar leggiadro, & alto,
 Tra quai, lodando Arcadia, e de' Pastori
 Arcadi i vari amori
 In dolce suon cantando,
 Tanto poggiar que' duo Pastor famosi,
 Ch' altri forse non fia, che tanto saglia,
 Ond' io, che si di quell' Arcadia'l nome
 Celebre risuonar sentij d' intorno,
 Dolente, che la mia diletta Arquadia
 Non vada al Ciel del pari a lei cantata,
 Giunto colà, doue le noue figlie
 Di Giose aprono i fonti d' Ipocrene,
 Dissi, Deh, perch' ancor' Arquadia mia
 Non produce Pastor famosi, e dotti,
 Che di sue lodi empian la terra, e'l Cielo?
 Ed' elle, Non haurai più da dolerti,
 Arquadia tua sarà famosa ancora,
 Io replicai, Per quelle tante, e tante
 Fatte mie, co' quali a gl' altri apersi

PROLOGO.

La strada di seguirui, e d' onorarui,
 Mouete alcun Pastore a far palese
 Con dolci note i boscherecci Amori,
 E quella rara fe, ch' in cor di Donna
 Nel mio d' Arquadia fortunato asilo
 Hora se'n uive al mondo vnica, e sola,
 Risposer, Vn, che del tuo nome s'orna,
 Scielto vedi la giu per tal' effetto,
 Egli basso principio a gl' alti onori
 Darà d' Arquadia, altri con alto stile
 Aguaglieranno a le sue lodi'l canto.
 Lieto di tal risposta io mi rimolsi,
 Per veder' il Pastore a l'opra eletto,
 Che da vn semplice calamo palustre
 Traerne vn suon, se non sublime, e graue,
 Almen dolce, & vnile, e la gran fede
 Di fida Arquada Ninfa
 V dij far risonar' in ripa al' onde
 De la famosa Brenta,
 E se prestar vorrete
 Amica orecchia attenta, i vari Amori
 De gl' Arquadi Pastori,
 E d' una Fida Ninfa
 L' vnica fe sentir' a Voi concesso
 Sarà; del mio Pastore il primo parto.
 E Voi gran FERDINANDO,
 Che di quà co'l pensier presente io veggio,
 Grāde di Nome, e d' alma Inuitto, e Grāde,
 D' opere Grande, e di Valor sourano,
 Questa Sampogna vnil, ch' in Vostro onore
 Ei del Vostro bell' Arno a i lidi appende,
 Gradite hora cortese,
 Che se di tanta grazia aura soaue
 Voi spirerete in lei,

6 PROEMIO.


Il mio Pastore, hor' a spiegar' eletto
 Amorosofuggetto,
 Oserà por la bocca a gli oricalchi,
 Ed' alzando i suoi carmi,
 Al graue sison de l'armi,
 Farà forse anco vn giorno vdir à Voi
 L'opre, e i trofei de i Vostri antichi Eroi.



7
 ATTO PRIMO.

Scena Prima.

Dorina. Lirida.

 Casta, e santa Dea,
 Che sol ne' petti humani
 Movi santi desiri,
 Dea di vera onestate,
 Mentr'io seguo di te la bella traccia
 Per l'alte ombrose selue
 Pura, e casta viuendo,
 Tù mi reggi, e difendi
 Da' lasciuu seguaci di Cupido,
 E mentr'io mouo i passi
 Ne' folti oscuri boschi,
 Ed' auento gli strali
 Dietro a fugaci belue,
 Tù guida'l piè, tù reggi
 La man, tù drizza i dardi,
 Che sacrarti prometto
 Di quante fere ucciderò le spoglie,
 Ed' a gl'altari tuoi vittime, e incensi
 Sacrar con pura mente.
 Hor se tù suoi Genir Liridamia,

A 4 A cas-

8 A T T O

*A cacciar per le selue,
Tù ancora'l sacro Nome
Di Cintia prima iuuoca,
„ Ch'innocato da noi l'aiuto santo,
„ Sempre ben ne succede ogni nostr'opra.*
Lir. *Io lodo sì l'incominciar l'imprefe
Co gli auspici celesti:
Ma non si de tal opra a te fanciulla.
Altre gioie, altri gusti, altri contenti
A questa verde etade,
A la tua gran bellez za
Si Conuengon, Dorina,
Lascia l'arco, e gli strali, & fin quest' arms
Gl'huomini inuitti, e de le lor fatiche,
E de la preda lor godan le Donne,
Studi & aga Dongella
D'ornar le belle membra
De le più care Vesti,
E di accrescer con abito leggiadro
La belia, che te diè cortese il Cielo,
Indi a l'amato amante
Così colta, & ornata
Faccia di se non men ch'altera, bella
E graziosa mostra,
E vagheggiata anch'ella
Furtiuamente'l suo Pastor vagheggi,
E gusti le dolcezze,
Sendoriamata amante, ad una ad vna
Tutte d'Amor, quāt'egl'ha largò'l regno.
Questa esser dee tua cura,
L'arco, e gli strali tuoi
Stano le tue bellezze,
Gl'occhi, e gl'acuti sguardi
Mille cori, e mill'alme*

Ren-

PRIMO.

*Rendano a te soggette,
Che senz'a far difesa, ouer fuggirti
Saran tua ferma preda.*
Dor. *Ogni diletto, & ogni gusto mio
E ne la caccia posto, ed a me gioua
Tal'or lanciar t dardi per i boschi,
E saettar con l'arco
Hor questa fera, hor quella,
E, se tal volta questa,
Ancorche destra femminile, uccide
Seluaggia fera, il capo tronco al Tempio
De la gran Cintia, di famosa palma
Io porto in vece, poiche a me concesso
Non è d'ornar il crin d'elmo lucente,
Ed in guerra frenar alto desiriero;
Così m'en viuo, seguitando l'orme
De la casta Diana, a cui sacrato
Per sempre hò il corpo, e l'alma,
Nè mi piace d'udir parlar d'Amore.*
Lir. *Deh perche vuoi, Dorina mia, le molli
Tue membra affaticar in aspre caccie?
Non espor questi tuoi uaghi colori
Di rose, e di viole
Per le campagne al Sole,
Deh segui, segui Amore,
Amo un Pastor anch'io benche crudele,
E tutta volta hò già la mente, e'l core,
A seguitare il grand'arciere Amore.*
Dor. *Anzi Voglio fuggir il fiero Amore,
E seguir sempre la mia Dea triforme,
Viuendo uita solitaria, e sciolta
In casta libertade,*
Lir. *Io veggio, ch'in effetto
Al proposito tuo troppo contrasta.*

A 5 Il tuo

Il suo leggiadro aspetto,
 Questa tua giovinezza, e questa tua
 Vaga beltà, ch'ogn'vn arde, e innamora,
 Tira a se i cori, e l'alme:
 Da mille tu sarai sollecitata,
 Da mille amata, e da mille seguita,
 Ch' il bello in ogni oggetto
 Può ben destar affetto:
 Ma in donna giovinetta
 Così inuaghisce, e alletta,
 Che ne l'humana mente
 Moue non pur desio:
 Ma tai fiamme v'accende,
 Che per forza lo segue, e qual suo fine
 Il brama, e non s'acheta
 Fin ch'ei non giugne a la bramata meta,
 Ama il Monton l'Agnella,
 La segue, e gli par bella,
 Ed ella riamante
 E' del montone amante:
 I pesci aman nel'onde,
 Ch'Amor'anco ne l'acque il foco infonde,
 Ed'or sopra guizzando,
 Ed'or sotto nuotando,
 Co'l lusinghenol nuoto, e co'l guizzare
 S'inuitan' ad amare,
 Mostrando par l'ardore,
 Ch' in loro accende Amore.
 Amano gl'augetti,
 E imprime il bello in loro ardenti affetti,
 E quasi gareggiando in uaghi accenti
 Co'l mormorar de' venti
 Spiegano i loro ardori. Il Rossignolo,
 La compagna inuitando, dolcemente

Canta,

Canta, si sì ch'io t'amo,
 Qui qui t'attendo, e bramo,
 Ed'ella gli risponde, a lui volando,
 Piena d'un'ardentissimo desio,
 Si sì che t'amo anch'io.
 Così vedi Dorina, ch'è ciascuna
 Cosa nel mondo amata
 Diriamar forzata,
 E tu non riamante, ah troppo amata
 Odierai sola il tuo fedele, ingrata?
 Deh segui, segui Amore,
 Vaga fanciulla, e fuggi l'empie fere.
 Dor. Amore è mortal peste, vn veleno,
 Ch' i mise e li amanti a morte guida,
 E s'alcun pur ne scampa ha peggior sorte,
 Ch'vna spietata morte,
 Non mi voglio riuersciar ne' lacci suoi.
 Troppo sono d'Amore i frutti amari,
 Lirida mia, e per diuersi casi,
 Che già di vari amanti
 Vdito hò raccontar da altrui fonte,
 Sempre hò compreso, che per ampia vena
 Amor trabocca amaro,
 E se in qualche dolcezza
 Le miser alme inuaga,
 D'un poco dolce molto amaro appaga.
 Piagne ancora Didon d'hauer gustato
 Mai diletto d'Amor; stride nel bosco
 L'abbandonata Ariadna, e si quere' a
 Del traditor' Amor; Progne cangiata,
 Del sangue del figliuolo il petto sparsa,
 Piangendo la sorella, il giorno, e l'ora
 Maledice, che mai conobbe Amore,
 Voglio creder ben'io, che due nouelli

A 6 Amanti

Amanti ne l'amar prouin' vn'ombra
 Di finta gioia, e l'vn ne l'altro vna
 Con impudiche uoglie:
 Ma gl'è uiuer' amaro, e tosto in morte
 Fienol passion' il muta,
 Onde à ragiò chiamò quel Saggio, Amore
 Amaro, che gl'amanti uccide, e come
 La morte è amara, così amaro è Amore.

Lir. Quando ch'è l'alma amante
 Sola, nè d'è riamata
 Al' hora proua ben amara morte,
 E tanto meno amara, quanto gode
 Morir d' Amor, di uolontaria morte;
 Ma quando ch' in Amor l'alme concordò
 Sono, per vna morte
 Hanno due care vite,
 Perche chi amando more
 More solo a se stesso,
 Ma lo rauuiua Amore
 Quando che l'alma, e'l core
 Del uago amato oggetto
 Fà a l'aman' e soggetto,
 E lo rauuiua ancora
 Quando fa ch'egli uede,
 Che tanto egli possiede,
 Quanto egli è posseduto,
 E lo rende beato
 Facendolo non men che amante amato;
 E se prima morio,
 O ben felice sorte,
 O ben morte gradita,
 Poiche da quella morte
 Ricene doppia uita.
 E tu uorrai fuggir, cruda fanciulla,
 Di

Di sentir queste gioie?
 China l'animo altero, e'l duro core
 Ammolisci una uolta, Ama chi t'ama,
 Florindo'l mio fratello
 (E s' a me dirlo lece)
 A meraviglia bello,
 Dorina, è tanto del tuo amor' acceso,
 Che se per me così l' mio Niso ardesse
 Ben mi terrei felice,
 Deh tu ancor l'ama, o cara mia Dorina,
 Ch'egli te sola al mondo adora, & ama:
 Gl'altrui sguardi soau
 Non gli puotero mai far caldo il petto,
 Tu se l'amato oggetto
 Solo di lui, te sol uagheggia, e mira,
 Per te solo sospira,
 Deh non fuggir le nozze
 Di un così bel marito,
 Donati a lui per moglie,
 Che farà legge a sè de le tue uoglie.

Dor. Se di qualunque è del mio amor acceso
 Volessi hauer pietate, e i tuoi consogli
 Seguir, haurei troppo che far, Non posso
 Di Florindo gradire,
 Nè men d'altrui l'amore,
 Perche uiuer uogl'io libera, e casta.

Lir. Tu di Tirena figlia
 Ninfa superba? nè te donna al mondo
 Dono, nè petto umano
 Ti allattò; ma puoi dirti
 Nata, e nodrita trà le uaste sirti,
 E tra le rcane tigri, ch'empio, e crudo
 Ti ferò'l cor d'ogni pietade ignudo.

Dor. Sia nata del Caucaaso gelato,
 E m'hab-

E m'habbian allattato ircaue tigri,
 E sia'l mio core di pietate ignu lo,
 Pur ch'egli sia contra d'Amore armato
 Tu nata tra gli ardori,
 Nudrita tra gli amori,
 Tu cui pietate accende il molle petto,
 Godi qual ti dà Amor gioia, e diletto,
 Ch'io qui ti lascio per seguir col piede
 La Dea, che seguo con la casta mente
 Liri. Va segui, uccidi, e prendi pur le fere,
 Che giunger forse anco il veloce Amore
 Potrebbe te fera di lor maggiore.

A T T O P R I M O

SCENA SECONDA.

Darinello.

CHe non puo Amor ne' petti de' mortali?
 E chi da lui guardar si, e chi puo tanto
 D fendersi, che basti?
 Chi non si scalda a le sue fiamme ardenti?
 Infinita prou'io ben in me stessa
 La possanza d' Amore,
 Il gran foco d' Amore, e non potendo
 Altramente chinare l' animo altero
 Del superbo Aristeo, sapendo ch'egli
 D'vn Capraio proueder si cercava,
 Che la sua numerosa, e bella greggia
 Diligente guardasse;

Come

Come insegnommi Amore;
 Vestita d'vna pelle d'vn gran Lupo,
 Habito usato da' caprari nostri,
 (Raccomandate le mie spoglie a Lisa
 A cui sola palese è l'ardor mio)
 Cola mi trasi, doue
 Sotto nobil capanna
 Co la sua greggia alberga'l mio Aristeo
 Fortuna arrise al mio disegno, e seco
 Io ragionai, tacendo
 Che ne l' Arquado colle io fossi nata,
 Ma straniera mi finsi,
 Dal fato in queste parti
 Spinta per vari casi, e che bramaua
 Di accommodarmi a li seruigi altrui.
 Affiso gl'occhi in me dal capo al piede
 Egli piu volte, onde cagion di tema,
 Ch'ei mi riconoscesse al cor mi venne;
 Ma pur non mi conobbe, anzi a la fine
 Per guardian del suo cornuto armento
 Ei m' accettò cortese,
 Felice Ersilia in questo, ancorche ingrato
 Mi sia'l bell' Aristeo, nè m'ami punto,
 Nè riconosca; almen godrò souente
 De la sua amata uista, e de la sua
 Dolce fauella, e già cortese meco
 Cominciato ha scoprir' i suoi segreti:
 Ma che segreti, ah! lassa?
 Segreti (oime) che mi trafigon l'alma;
 Ei de l' amor acceso è di Dorina
 Ninfa di queste selue, e assai bella;
 E non pur a me scopre un tal amore;
 Ma quel, ch'è peggio, e l'ambasciate sue,
 Et i mesi di lei vuol, ch'io rapporti

Mi

Ministra a me de' propri danni miei.
 Che fia che'l creda? e meno creda ch'ami
 Chi m'odia? e stimi ql che me nō prezza?
 E serua a cui non mi conosce? e quello,
 Ch'importa più, sott' abito mentito
 Con periglio di biasmo, e di uergogna?
 Ma la prima non son, ch' abito, e se so
 Finga mossa d' Amor. Issicratea
 Moglie di Mitridate, alta Regina,
 E di rara beltà, per sue delizie
 Vestio spoglie virili, e si compiacque,
 Corciato'l crin, d' un corridore'l morso
 Frenare, e di trattar l' asta, e la spada,
 Pe'l suo fido consorte in mezo armate
 Squadre seguir, e in mezo guerre ardèti.
 Isi Vestita in abito succinto,
 Fingendosi huomo ingano ancor se stessa,
 Che quel vestir leggiadro
 Nel' imaginazion tanto poteo,
 Ch'esser tal le pareo,
 Qual la mostraua il viril manto a tutti.
 La Soga Iole anch' ella vinta pure
 Del' amore d' Alcide,
 S' armo, induro, premè le molli membra
 Con un velluto cuoio di Leone.
 E perch' a me, ch' ardo non men d' amore
 Di quello, che s' ardesse Issicratea,
 Isi, e la bella Iole,
 Concesso anco non fia
 Oggi, deposta la feminea gonna,
 E'l nome feminil, sotto le spoglie
 Di Lupo, e di Capraio,
 E sotto un finto nome
 Di Darinello seguir' Amore!

Anzi

Anzi seguir colui,
 A cui donato hò il core?
 Ma che? soffrirò io, che d' altra donna
 Il mio Aristeo non pur amante sia,
 Ma sosterrò di riportarne i messi
 A lui di quella Ninfa,
 Per cui gli son in odio? ah non fia uero,
 Fingera Darinello, e sturbatore,
 Anzi che messaggiero,
 Sarà di questo amore,
 Ma pria, ch' alto poggiar' il Sol cominci,
 E' tempo di guidar la greggia a' paschi.

A T T O P R I M O.

S C E N A T E R Z A.

Florindo. Tirinto.

(l'arco)

A Hi pigro Amor, e quando oprar suoi
 Giusto vindicator di chi ti sprezza?
 Non vedi tu come di spoglie altera
 Vassen di mille cori vna sol Ninfa?
 Non vedi tu com' ella sciolta fugge
 Dal regno tuo, da le tue forze inuitte?
 E pur non osi di ferirla, e temi,
 Che con l' ardor de' suoi splendenti lumi
 Ella t'abbruggi? Io pur ti Veggio Amore
 Hora scherzarle in seno, hora ne gl'occhi,
 Ma tanto non puoi far, ch' il cor le tocchi.
 Deh prima senza core
 Nato foss'io, e da ogni male astretto,
 Ch' es-

Ch'esser a te soggetto.

Tir. Florindo, non ti dar in preda al duolo,
Che non percio, ch' amara pioggia versa
Da gli occhi tuoi di pianto,
E per lochi seluaggi
A passi infermi, e lenti
Sparga i sospiri, e gl' angosciosi versi,
Trouerai tu rimedio al tuo dolore,
Spera spera, e confida,
Forse per aspro calle
Amore a dolce fin così ti guida.

Flor. Bè per tropp' aspro calle io dirizzo i passi.
E pe' l' calle de l' odio,
Non per quel de l' amore,
(Se pur mi scorge amore) Amor mi scor-
Poiche la Ninfa mia, (ge,
Altretanto crudel quanto che bella,
Altretanto odia me quanto amo lei.

Tir. Certo, contra gl' istinti di Natura,
Misero, se forzato amar chi t' odia,
E conuien, che dal Cielo, e da le stelle
Forza cotal ti venga,
O c' habbia di beltà forma sì rara
La Ninfa tua, ch' a lei simile il Sole
Non vegga in terra, che con l' odio ancora
Inuiti, e sforzi il core,
Si che le porti Amore.
Ma non so già, ch' in queste parti sia
Ninfa di tal beltà, di tal possanza,
Che s' io sapessi chi è questa crudele
Ninfa, che segui, ed ami, come quello,
Che tutte le conosco, io ben potrei
Darti di lei contezza, e s' ella sia
Di natura superba, ouero pia.

Non

Flor. Non è in nostro potere (e tu Tirinto
„ Meglio di me lo sai)
„ L' amare, o il non amar, ma da celeste
Genio nasce l' Amore,
Piacque al destino mio di farmi amante
De la bella Dorina,
Cara figlia d' Alcippo, e di Tirena,
De la cruda Dorina,
Predatrice de l' alme, ardor de' cori,
E m' è forza d' amarla.

Tir. Tu di Dorina amante? Io la conosco,
Florindo, e la conosco
Per la più cruda Ninfa, che nel colle
Arquado oggi si vna, Arde per lei
Il Pastor' Aristeo di te non meno,
E di te ella non men lo sprezza, e fugge,
Ma come in te spirò giamai Dorina
Fiamma alcuna d' Amore,
S' ella non sente Amore?

Flor. Come da fredda selce
Si trae co' l' ferro il foco,
Onde l' esca si accende,
Così l' industrie Amor si prende gioco
Di trar da freddo core
Con un pennuto strale ampie fiamme;
Si che se prendi in gioco
Di veder trar da fredda pietra il foco,
Amor, Dorina, & io
Potremo far contento il tuo desio,
Esce da lei, s' accende in me l' ardore,
Ch' io son' esca, ella selce, e ferro Amore,
E perche sappia come
Per lei d' amore ardesi,
Io te l' dirò, se non t' è graue udirlo.

Dille

Tir. Dillo pur, ch'io ne le inuecchiate membra
 Quando d'amor'odo parlare ancora
 Gli spiriti già sopiti
 Sento in me risvegliarsi,
 E se'l primier vigore
 Nel corpo già cadente non rauuina,
 Si accende almeno il core.

Flo. Era in quei dì, che le festine pompe,
 Ne l'Arquadia non pur, ma in ogni loco,
 Sogliono celebrar del lieto Bacco,
 Corre il quart'anno, s'al contar non fallo,
 Et Acrisio Pastor, ch'a la mia Dea
 E di sangue cōgiunto, entro al suo albergo
 Giovanetti Pastori,
 E vez zofette Ninfe
 A diletto inuitati,
 Per onorar de l'inuentor del uino
 Le feste, e i saghi giochi,
 A me pur, che non lunge
 Da lui dimoro, fece caro inuito,
 E d'imposemi ancor, che'l mio bel Iola,
 Mio diletto compagno, che nel suono
 De la vaga Sampogna, e de la Cetra
 E' vn nouello Dameta, vn nouo Orfeo,
 Meco ne conducesti, o lo pregai,
 Ed'ei meco ne venne, e giunti a pena
 Senz'ordine seruar posti a sedere,
 Comincio'l dotto Iola
 Traendo per do'cezza al dolce suono
 De la dorata cetra il cor di tutti,
 Ninfe amorose in vn, Pastori amanti
 Con ordine confuso incominciaro
 Menar festose danze, io me ne staua
 Godendo di mirar le lasciutte

Ninfe

Ninfe danzar a gara, el dolce suono
 Seguir co'l vago piede
 Al vago piede accompagnar le membra,
 Dar grazia al moto, ed'hor cō lieui salti
 Erger si in aria, ed'hor su'l manco piede
 Tutto come paleo girar il corpo.
 Ed'hor anco nel salto
 (Rare, e nune vaghezze)
 Con i piccioli piedi
 Preste l'aria tagliare,
 Ed'hor rader la terra
 Con sì minuti, e con sì spessi moti,
 Che scorgere non potea qual piede il suolo
 Tocasse, e qual fosse sospeso in alto,
 E mentre neghittoso
 Di spettacol si bel godea sedendo,
 Vidi l'ulo pigliar' a man Dorina,
 Per cominciar con lei nouella danza:
 Ma non sì tosto nel suo bel sembiante,
 Lasso, gl'occhi fisai,
 Che viuo foco penetrar nel seno,
 Mētre i suoi cō miei sguardi s'incontraro
 Io mi sentij, ed'abbruggiarmi'l core.

Tir. „ Amor tra feste, e giochi acquista forza.

Flo. Non pareo nel ballar cosa mortale,
 Ned' affettata alcuna parte in lei
 O nel giro, o nel salto io discernea,
 Ma con leggiadro moto ella con l'arte
 Giua l'arte coprendo, e di natura
 Le doti iua spiegando, e sempre ch'ella
 Il piè vago mouea
 In vn sol giro mille cor prendea.
 Di sì rare vaghezze
 Formonne Amor' i nodi,

Co'

Cò quai legò per sempre ella'l mio core,
Senza ch'io ripararmene potessi.

Tir. Non si troua riparo, ò argine fermo
D'amor in mezz'ò'l regno al Dio d'Amo-

Flor. Ma finit hebbe a pena (re.

Con quel pastor' il ballo,
Ch'auido io me n'andai
Nouo Elitropio tratto al mio bel Sole,

E meco a noua danza l' inuitai,
Ella pria d'onesta tinta nel volto
Tutta si fe Vermiglia come rosa,

E quei rossori suoi
Aggiunser al mio core
Anco maggior ardore,

Indi la bella, e bianca man mi porse,
Ed' a la mia l'aggiunse, la dolcezza,
Ch' all'hor prouai, Tirinto,
Ridar non ti saprei,

Che per letizia estrema
Non capendo in me stesso,
Er' io fuor di me stesso,
Seco danzai sempre tremante, e lasso,

(Ahi con dolor rimembro il tempo lieto)

Nessun fu più di me felice al mondo;
Ma poiche fu finita, e che partire
Vidi gl'altri, ancor' io preso congedo,
Ahi ben mal Solentieri,
Fui forzato partirmi.

Tir. E da quell' hora in quà non fu concesso
A te poi di vederla, e di parlarle?

Flor. Di parlarle non mai, ma ben la vidi
Un giorno sola in un fiorito prato, (da
Ch' intorno a l' auree chiome una ghirlan
S'ha

S'hauea di fior contesta,
E inuaghita di se, non s'accorgendo,
Ch'io la mirassi, a i fior così dicea,
O vaghi fiori come
Hora belli vi fanno le mie chiome,
Poi togliendoli al crine,
Di nouo in lor mirando,
Dicea tutta ridente,
Fiori sete men belli,
Hor che bei non vi fanno i miei capelli,
Così belli non sete,
Ma belli sol quando il mio crin cingete.
Ma non si tosto ella di me s'accorse,
Che sbigottita alquanto alzò la testa,
Poi con la bianca man de le sue vesti
Ripreso curuo il lembo,
Leuossi in pie co'l grembo
Pieno di vari fiori,
E ratto s' inuola da g'occhiamiei.

Quale io mi fessi all'hor saggio Tirinto,
Tu che nel Sago April de' tuoi Verd'anni
Souente Amor prouasti, il puoi per fare,
E da quel punto in quà per Valli, e boschi
Da le furie d'Amor sempre tirato,
In non cale ponendo armenti, e greggi,
Son' ito errando, e seguitando in vano
Colei, ch'è sì crudel quanto ch'è bella,
E che mi fugge di pierate ignuda,
Nè vdir mi vuol, nè la mia doglia crede,
E stima nulla, o poco
Se a la sua gra beltade hò eguale il foco.

Tir. Certo mi duol de' tuoi tormenti, e parmi
Prouargli in me medesimo;
Ma dubitar non dei,

Che

Che de le spesse nubi il fosco Velo
Discaccia il Sole, e rasserena il Cielo.

Flo. O me felice, e quattro volte, e sei,
Se per me il Cielo vn giorno
Rasserenasse al fine,

Tir. Così spera Pastor, mai un' partirmi
Da pensieri maggior tirato a forza,
Tù viui lieto in tanto, e ti rammenta
Ch'io tengo di giouarti alto desio.

Flo. Vanne felice, io uersò l'lago, dove
Suole ridursi, e questa è l'hora a punto,
Dorina mia con l'altre vaghe Ninfe,
Bene spesso a diporto,
Ratto m' inuio, per inuolarne almeno
Qualche furtiuo sguardo,
Picciolo refrigerio, ond'io tutt' ardo.

A T T O P R I M O.

SCENA QUARTA.

Aristeo. Niso.

CRedimi Niso pur, che maggior duolo
Apporta ad vn' amante
Spesso vedersi inante
L'amata Ninfa ogn' hor fera, e crudele,
Che non la veder mai, però che sempre
Ch'egli la vede, e pensa,
Ch'ella è de' suoi martiri aspra cagione.
Ei muor non più d'amor, che di dolore

Nis. Meglio è, credi Aristeo,

D'haa

D'hauer tal' hora il bene,
Che non hauerlo mai,
E sò ben' io, che da la dolce Viste
Del caro amato oggetto
Si trae maggior diletto,
Benche crudel si mostri,
Che dal non mai vederlo.

Aris. Sò ben, che sento in me fiero dolore
Quando vegg'io la bella ninfa mia,
Perche vò tra me stesso ripensando
Ch'ella mi è così fiera, e così cruda,
E del mio amor si rende schiua à torto.

Nis. Ed'io sò ben, che men' acerbo il duolo
De gl'amorosi affanni sentirei,
Se mi fosse concesso di vedere
Tal' hor la bella Ersilia.

Aris. Co lei, ch'io sempre fuggo,
Niso, tù segui, e brami?

Nis. Tù fuggi Ersilia? ella ti segue adunque?

Aris. Mi segue sempre Ersilia, ed'io la fuggo.

Nis. Oime, geloso serpe il cor mi rode.

Aris. E l'odio, e la disamo:

Nis. Ahi sfortunato Niso,

Ari. C'hai tù gentil Pastor, che sotto voce
Sento che ti lamenti?

Nis. Questi è cagion, che me non ami Ersilia

Ari. E pur tù ti lamenti, e non rispondi?

Nis. Stan'io trà me pensando,
Come possibil fia, che tù non ami
Sì bella Ninfa, e come ella te segua,
Te, che la sprezzzi, e fuggi: ma ti prego
Dimmi come di te s'accese Ersilia,
Che la memoria de l'amata Ninfa,
E l'udir raccontar, ch'ella ami altrui,

B

M'empie

M'empie d'alta speranza,
Che me ancor ami un giorno.

Ari. Se ciò d'udir ti gioua, eccomi pronto
A raccontarti il tutto.
Io con i miei compagni un giorno assiso
Stava in ombrosa selua à piè del colle
Scherzando, e tato all'hor d'amor pensaua,
Quanto c'hor di gioir, che mai non spero.
Ma sentimmo suonar da lunge un corno,
E fu quel corno à me messo d'amore,
Che m'invitò ad amare, e dopò'l suono
Dietro una damma, e vn veloce veltro
Correr vedemmo Ersilia, e dietro à lei
Altre leggiadre Ninfe; ond'io non prima
La mia vista affisai ne gl'occhi suoi,
Che mi sentij ferir d'amor il petto,
Ed à seguir mi diedi
La vez zosetta Ninfa
Succinta in gonna, e faretrata arciera
Con Melanchete mio
Cane fedel per la segnata traccia
De la cacciata fera,
Laqual correndo venne
Verso me, che anelante la seguiva,
E nel saltar, che fece
D'una ben larga fossa,
(Poi che me la mando fortuna incontro)
Io le lasciai per fianco Melanchete;
Ilqual l'afferro subito, e l'uccise
Solo, pria che giungesser gl'altri cani
Di quelle cacciatrici,
Ma tratto à pena hauea l'uccisa preda
D. bocca al cane, che venir correndo
Scorsi prima di tutte Ersilia inanzi.

A 448

A cui donar la preda,
Non so se tosto m'insegnasse Amore,
O se incognito affetto, o se inuechiate
Abito di creanza, mi spingesse;
Ond'accostato a lei subito glie la porse
E, con mesti sospir, timido dissi,
Con questo picciol dono,
Che vien da ardente amore
Accerta ancò'l mio core;
Ma in quello sopraggiunser l'altre Ninfe,
Nè più dir io, nè men risponder ella
Puote, al mio dir, sol con sembiante lieto,
Mostrò gradire il dono,
E da quel punto ella di me s'accese,
Ed ha mostrato poi sempre d'amarmi.

Nis. Ah! lasso, e che punture.

Aris. Onde ne auien questo souerchio duolo?
Par che l'anima spiri.

Nis. Ripensando com'io di lei m'accesi,
Mentre mouea soauemente al riso
Quella vermiglia bocca,
E che trà'l vago riso, e'l dolce sguardo
Teso hauea'l laccio Amore,
Io moio di dolore,
Segui, segui ti prego.

Aris. Ma poiche di sua vista Arquado primo
Lascio la Ninfa Ersilia,
S'intepidir nel petto mio le fiamme
Per la sua lontananza.

Nis. Ancor l'ama costui, ma meco finge,
Tropo mi dici tu, troppo intend'io.

Aris. Niso, m'auuedo à gli atti, à le parole
Sommesse, à li sospiri,
Ch'io co'l mio dir t'annodio.

B 2 Di

Nis. Dicea trà me, che non amai Ersilia,
 Poiche si tosto ti cadè dal core,
 Ari. I' vinea fuor di speme,
 Ch' Arquado ella mai più de la sua Vista
 Rendesse altero, e vago,
 Ond' è ch'io volsi'l core
 Tutto ad amar la bella mia Dorina,
 E qual legno infiammato
 Tolto à la prima fiamma,
 E presentato ad altro foco ardente,
 Subito si risente,
 E subito s'infiamma
 Al nuello calor' à pena esposto
 Dal primo ardor disposto;
 Così infiammato anch'io
 De l'amore di Ersilia,
 Sottraggermi cercando dal suo foco,
 In vn foco maggior caddi, e mi accesi,
 Che fu de la bellissima Dorina.
 Nis. Pastor, più dimorar teco non posso,
 Io me ne vado, à Dio.
 Ari. Vanne, che sempre il Ciel ti fauorisca;
 Come costui di me s'è ingelosito:
 E ingelosito à torto:
 Ma di sua gelosia poco mi cale:
 Ma per non intricarmi con Tirinto.
 Ilqual veggio venir à questa volta:
 Voglio irmene à veder ciò, c'haue oprato
 Darinello fedele con Dorina,
 Da cui dipende sol la vita mia.

A T T O P R I M O.

S C E N A Q V I N T A.

Tirinto, Alcippo.

O Fortunati quelli,
 Cui lece di godere il patrio uide,
 A quali è fermo seggio,
 E certa sepoltura
 Il lor natio terreno,
 Ond'io ringrazio'l Cielo,
 Che quel poco di Vita, che m'auanza
 Nel proprio mio paese
 Viuer m'ha dato in sorte,
 Conforme à le mie voglie.
 Felice Arquadia mia, con Gnido, e Pafse
 De l'alma Citerea delizie care,
 Non ti vorrei cangiare.
 Fortunati bifolchi,
 Che non andate errando
 Per li paesi altrui;
 Ma quel fedele albergo,
 In cui voi vi vestite
 Le rusticani spoglie,
 Quello stesso la sera anco s'accoglie.
 Poveri sì, ma lieti
 Passate i giorni, e l'ore,
 Voi se'l giorno accoppiate
 Al graue aratro i buoi,
 E soffopra scitate i duri campi,
 Non v'è negato poi

Tornare almen la sera
 A le capanne vostre, a' propri alberghi
 Vostri soavi, e cheti,
 Poveri sì, ma lieti.
 Del tempestoso mar le tumid' onde
 Non solcate, nè mai varcate i gioghi
 Aspri de gl' alti monti,
 Nè di straniere fonti acqua beuete,
 E' l più lungo camino
 Fate da' campi à la Città, al mercato,
 A voi soave, e grato
 Viaggio, e quindi' l Sol, che v' ha condutto
 Vi riconduce, e ne l' ardor del caldo
 Vi ricourate à l' ombra
 Hor d' un faggio, hor d' un mirto,
 Senza temer d' alcun, ch' à voi lo vieti,
 Poveri sì, ma lieti.
 Del numero infinito
 De' frutti, che la terra à voi nudrisce
 Cibate l' appetito,
 Ed il candido latte, e' l dolce mele,
 Che co' l soave odore
 Di questo, e di quel fiore,
 E di timo odorifero conforta,
 Sono i vostri alimenti,
 Poveri, ma contenti.
 Voi dal lanuto gregge,
 Onde cibaru' l latte,
 La lana, onde coprirvi ne traete,
 Voi prendete diletto
 D' assalir' i cinghiali ne le caccie,
 Di souente fugar i capri, e i cerui,
 Di tender lacci à gl' anzeletti incauti,
 Indi à l' amato albergo

Portar di cotal preda
 Piene l' infide reti,
 Poveri sì, ma lieti,
 Vita ben fortunata, o ben felice,
 O felice, a chi dato
 Di viver sempre è in così lieto stato.
 Ma non è questi Alcippo? oue ne vai
 Felice Alcippo?

Alc. Io felice Tirinto?
 Non sai qual noua cura mi tranaglia,
 Che se' l' sapessi tu non chiameresti
 Già più felice Alcippo.

Tir. Hor, che fie questo?
 Alcippo tranagliato? haurai creduto,
 Che prima' l' marin gregge, il nido in terra
 Faceffe, o che gl' armenti in mezzo a l' onde
 Pascessin l' erba. Tu se' sano, e viui
 In Arquadia felice co' i congiunti
 A te di sangue, e gl' Arquadi Pastori
 Cedonti di sapere il primo loco,
 Nè in Arquado è Pastor di te più ricco,
 Onde hai cagion per ciò di viver lieto.

Alc. Non dritto stimi, se tu pensi amico,
 Che l' huom, che solca il vasto mar non sia
 Sottoposto a procelle, ed a tempeste.
 Chi nasce in questo mondo,
 Nasce in vn mar profondo
 Di pene, e di tranagli, e chi vna volta
 Orrido fugge, e tempestoso nembo,
 Non lo fugge per sempre,
 Breui sono i piaceri de' mortali,
 Nè duran tanto, o quanto,
 Che l' estremo del riso assale il pianto.
 E quanto più Fortuna

Piacer circa, e gioia,
Tanto piu affanno, e noia
Al fine poi ci apporta,
Ed' io ben hora il prouo.

Tir. Per te mi duol del tuo dolor, e bramo
Di poter consolarti, onde ti prego
Dimmi, se non t'è graue,
Quale sia la cagion de' tuoi trauagli.

Alc. Tù sai Tirinto, ch'io son Padre, e sono
Padre d'vnica figlia, e sai ch'è tempo,
Ch'ella qual vite a l'olmo
Al marito s'appoggi.
Ed' io, che quanto è faticoso, prouo
Tener in freno morbida Dongella
Giouinetta, che sente
Già l'amoroso ardore
Inuaghita d'amore,
Feci trà me disegno
Di darla in moglie ad vn Pastor di s'aguo
Nobile, e pari a lei;
Ma pria volli tentare
Qual si fosse la mente
Di Dorina mia figlia;
E non pur la trouai da' miei disegni
Lontana; ma da lei (quel che mi pesa)
Dopò vn lungo tacer, dopò vn cangiar se
In faccia di colore, e dopò molti
Iterati sospiri, al fine intesi,
Com' ella ama vn capraio Darinello,
Che serue ad Aristeo; quando ch'è di
Vn sì basso pensier, sì rozzo amore,
Sentij auāparmi il cor d'vn giusto sdegno;
Ma trassemi ella al collo ambe le braccia,
Dicendo, Padre mio, mio caro Padre,

S'ami

S'ami la vita mia non mi negare,
Che Darinello per mio sposo io prenda,
Vuol' Amore, ch'io l'ami,
E troppo Amor possente Nume; ond'io,
Non posso non amarlo,
E che mi leui Darinel dal core
Fora vana ogni impresa, mi vedrai
Anzi di vita priua,
Che mai d'altrui, che di lui moglie io vidda.
A sì meste parole, a sì pietose
Io tutto mi commossi, e in mezzo a l'ira
Sorse pietà paterna, Io presentilla
E la sdegnai, nè volli a' detti suoi
Altra risposta dar, anzi ch'io torssi
Da lei sdegnoso in vista l'occhio, e'l piede,
Poscia le feci dir, che mai per Padre,
Chiamasse me, se per marito lui
Togliesse; e questi sono i miei trauagli.

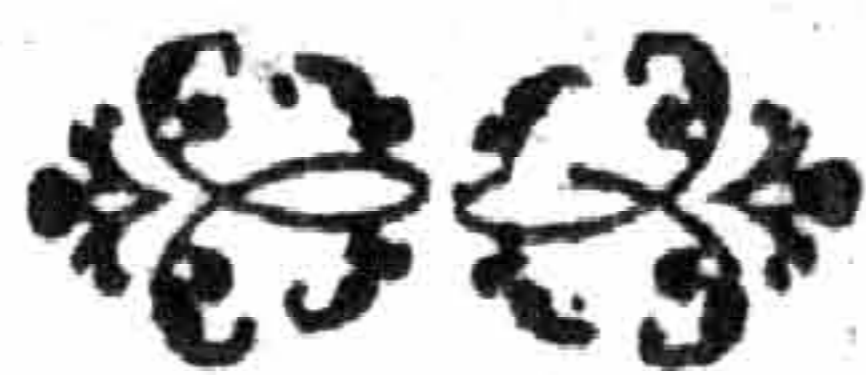
Tir. Son piccioli trauagli, anch'io smarrita
Hò la mia figlia Ersilia;
Ma spero di trouarla; e ch'ella segua
Diana io credo per le folte selue,
Com' ella haue per uso, e spero tosto
Sia per tornar a le paterne case.
Non ti affannar Alcippo,
Che giouinetta figlia,
Qual tenero Vinciglio,
Facilmente si piega, e quel, che vuole
Oggi, fugge domani, e sempre intesi
Dir che la donna è qual al vento fronde
Volubile, e leggiera,
Ben muterà pensiero anco tua figlia.

Alc. E che farà, che'l mio uoler preposto
Al suo non fia?

24 A T T O
Tir. Non ti crucciar Alcippo,
Gioue il comanda, il dritto, e la natura
Vuol, ch'obedisca la figliuola al Padre,
Tù la lusinga, e prega,
Che con preghi, e lusinghe in cor di Dōna
Vincesi il tutto al fine; e se non gioua
Vsa la forza, e co'l poter paterno,
C'hai tù souera di lei, fatti obedire.

Alc. Così farò, ma star consiemmi attento,
Che non si dasse in preda a Darinello,
Pria ch'io me n'accorgessi, che sò bene
Quel che può Amor in cor di dōna amate.
Hor me ne voglio ir a veder di Niso,
A cui promisi di dover trouarmi
Verso quest' hora al prato, oue si lotta,
Per certe mie facende. A Dio Tirinto.

Tir. Vane, ch' anch'io verso'l mio caro albergo
Mè'n vado a riueder le cose mie.



CHORO



CHORO.



O Del gran Dio d' Amore
Gran merauiglie eterne,
Sola cagion, per cui mantien si'l mondo,
Per cui quanto hà d'onore,
Quanto di bel si scerne
Egli riceue, e quanto hà di giocondo,
E s'egli è sì fecondo,
Per te gran Dio gl'è tale,
Per te ricco è d'armenti,
Per te i cari alimenti
Rende la terra innamorata, e quale
Ella hà più nobil forma
Il tuo sommo poter le auuina, e informa.
Dal tuo poter superno
Ogni cosa creata
Viene, com' arbor vien da sua radice.
Senza'l tuo Nume eterno
Nè cosa al mondo nata,
Nè pianta, nè animal saria felice.
Quanto saria infelice
La fonte, il lago, il fiume,
L'aere, la terra, il mare,
E quanto al mondo appare
Senza'l vigor del tuo amoroso Nume,
B 6 Che

Ch'ogn'vn cole, & onora
 Oununque il Sol la terra alluma, e indora
 Tù co'l tuo santo foco
 L'aria, l'acqua, e la terra,
 L'umido, e'l caldo, si trà lor discordi,
 In vn'istesso loco,
 Composta ogni lor guerra,
 Vnisci, e rendi al generar concordia,
 Tù insieme il tutto accordi,
 Tù sol produci il tutto,
 Armenti, pesci, augelli,
 Erbe, e fior saghi, e belli,
 Et ogni grato, e saporito frutto,
 E quanto al mondo viue
 E' per le fiamme tue cocenti, e viue
 Nè pur quanto si mira,
 Ma quella, ch'è nascosta
 A noi, del Ciel miracolosa mole,
 Che eternamente gira,
 E' al tuo voler sopposta,
 E tutta insieme riuerisce, e cole,
 E l'altra bella prole,
 Che già nacque di Gioue,
 E senza madre, quella
 Virtù felice, e bella
 Creasti, che da te discende, e piove,
 Ed'hor per te si pasce,
 Onde'l principio d'ogni vita nasce.
 Dunque se tù governi
 A tuo voler le Stelle,
 E tutti ancor di giro in giro i Cieli,
 O tù quelli superni
 Abissi sforza, e quelle
 Stelle a coranti amori aspre, e crudeli,
 Fa

Facendo, che non geli
 Il cor d'vn garzon fiero;
 Ma renda pia mercede
 A colei, ch'è di fede,
 E di costante amor' essemplio vero,
 O l'amorosa forza
 Ne la tua Fida Ninfa almeno ammorza.
 Deh non fia tardo Amore'l tuo soccorso,
 Fà che prenda diletto
 Giunt' ogni amante con l'amato oggetto.





ATTO SECONDO.

Scena Prima.

Dorina. Ircino. Lirida.

IRcino, io t'ho cercato lungamen-
te,
Al colle, al lago, & a la man-
dra, al fine

Trouoti a punto oue speraua meno,
E quando più ti bramo.

Irc. Dunque cerca Dorina

Con tanta fretta Ircino?

Felice Ircino, a qual Sentura il Cielo

Oggi m'haurà serbato, & na sì bella

Ninfa mi cerca, e brama?

Dor. O come, Ircin, t'è vezzoso, e lieto,

Così il Ciel ti mantenga.

Lir. O se per queste piaggie, o per quest'aura

Ombra amorosa v'è d'intorno errando,

Ascolti per pietà se sotto'l Cielo (giarsi.)

Doglia alcuna al mio duol può pareg-

Dor. Lirida è questa, che si duol d'amore.

Irc. E d'essa stiamo cheti.

Lir. Eco dolente, hor de' tuoi tristi guai,

Come

Come ti son compagna? Io piagner teco,
E tu meco hai da piagner tanto, e tanto,
Che potremo sfogar le nostre pene,
Te sprezzò'l bel Narciso,
Me più non degna Niso,
Niso, per cui contenta
Viuer sempre speraua.

Dor. Fia bē, ch'io me le scopra, andiāle incōtro.

Irc. V'è inanzi, io verro dietro.

Lir. Ma venir veggio Ircino con Dorina,
Ahi come il poco gusto m'è interrotto,
Ch'io haueua in disfogar' i miei tranagli.

Dor. O Ninfa, il Ciel ti guardi,
Ed' a pensieri tuoi pace conceda.

Irc. Ninfa di me ti possi innamorare,
E viuer sempre lieta.

Lir. E voi di me renda più lieti'l Cielo;
Ma che vai t'ù facendo
Dorina con Ircino?

Irc. E t'ù, che vai facendo così sola?

Lir. Non è sola colei, c'hà seco il duolo.

Dor. Lirida, sappi, ch' in Ircino è posta
Tutta la mia salute.

Irc. Odi nouelle.

Lir. Ardi t'ù forse de l'amor d' Ircino?

Irc. Buon per me sen' ardesse.

Dor. Per altro il fero Amore
M'haue piagato'l core.

Lir. Hor v'è Dorina, t'ù sprezzau Amore,
Non è senno a schernir virtù celeste,
Al fin s'è presa al laccio, e mi rallegro
D'hauer compagna a gl' amorosi lai.

Irc. Hor, ch' accoppiate sete,
Due innamorate insieme

Non finirete mai di cicalare,
 Dorina, i vno partirmi, che la greggia
 M'aspetta, se tu vuoi,
 Ch'io mi adopri per te, sù ti spedisci,
 Se no lasciarmi andare, che Cupido
 Andrà a pregar, che si consoli, come
 Ben saprei consolarui,
 S'ambe voi di me foste innamorate.

Dor. Io te l'ho detto, Ircino,
 Tu se' gioioso, e lieto,
 Ed'io mesta, e dolente, eh potess'io
 Teco, Ircino, cangiar fortuna, e state.

Irc. E chi poi si pentisse?

Dor. Hauesse il danno.

Irc. Io ben sarei contento di cangiarmi
 In così bella Ninfa.

Dor. Ed'io in sì lieto Ircino.

Irc. E qual nouo dolor lo stato vni
 Ti fa bramar d'Ircino?

Dor. Dolor, che si spiegare altrui non oso.

Irc. Perché non osi?

Dor. Amor quinci mi sprona
 A scoprirti il mio mal, quinci Vergogna
 Me ne ritira.

Lir. S'il tuo male è amore
 Que che regna Amore,
 Non ha vergogna loco,
 Però, ch'estinta more,
 Nè può celar còl suo d'Amore il foco.
 Dunque senza arrossirti
 Scopri il tuo mal sorella,
 Che conuien, ch'ad Amor ceda Vergogna.

Irc. Scaccia pur la vergogna,
 Ch'è vn ben, che non ti gioua, e se conosci
 Ch'io

Ch'io ti possa aiutare, e tu mi adopra.

Dor. No'l negherò, nè già negar'io posso,
 Ch'ancor, che negass'io d'arder d'amore,
 (Senza che l'habbia confessato hor' hora)
 I miei sospiri ardenti
 Testimoni del core,
 I miei fieuoli accenti,
 Et il mio mesto sguardo
 Noto farian il foco, ond'io tutt' ardo.
 Mal guardata Vergogna
 Vaten' omai, ch'in me non hai più parte,
 Cintia, più non alberghi in questo petto,
 Te sol mio Nume adora ben' inante,
 Hor' adorerò Amor già fatta amante,
 Ircin, s'inuidio te, s'inuidio'l tuo
 Stato felice, hò ben alta cagione,
 Tu se' caro compagno
 Del vago Darinello, che souente
 Teco s'assiede in sù l'erbofo smalto
 Mentre guarda la greggia, e t'è concesso
 Di goder de la sua dolce fauella,
 Di rimirar quella beltà diuina,
 Quando che piace a te, quanto a te piace.

Lir. Parti, ch'ell'habbia al fin locato il core
 In vn nobil soggetto? queste schife
 D'amor fanno souente simil balzi.

Dor. Deh s'io potessi vna sol volta'l giorno
 Goder almen de la sua cara vista,
 Ben mi direi felice, Ircino, aita
 Altrui più cara certo in qua non desti.

Irc. Così ne guardi il gregge
 Da' Lupi, e dal contagio il Ciel benigno,
 Com'io farò per te, bella Dorina,
 Ogni cortese vffizio, e tanto ancora

Più di buon cor, quanto ch' a uago, e bello
 Capraio porti amor, ch' amo ancor' io,
 E che s'ouente ragionando seco
 Donna mi sembra, ouer che sia l' desio,
 Che parer lo mi faccia
 Tal, quale io gradirei leggiadra Ninfa.

Dor. Queste son de le tue.

Irc. Ti dico, che farò quanto che brami,
 Ed' hara per seruirti a lui m' inuio.

Lir. Tu che fuggisti Amore,
 D' un vile garzonetto guardatore
 Di capre amante sei?
 Non era meglio, che locassi l' core
 Nel mio fratel Florindo.

Dor. Amo sì Darinello, nè mi pento
 D' amarlo, nè già vile,
 Come tu di, mi sembra,
 Ma l' più degno, il più bello
 Che ne l' Arquada terra goda l' Sole.
 Quello ch' è bello è bello,
 Ma assai più bello è poi quello, che piace,
 A te Niso, a me piace Darinello,
 Seguita ogn' un q' llo, che più gl' aggrada.

Lir. Ma come innamorata
 Ti se' cara Dorina?
 D' amor eri sì schifa,
 E poi sì tosto accesa
 Ti se' di Darinello?

Dor. Il Pastor' Aristeo, de la cui greggia
 Egli è guardiano, arde per me d' amore,
 E non meno per me si strugge, e sface
 Di quel, che mi sfacc' io per Darinello,
 Nè potendo tener chiuso quel foco,
 Che dentro l' arde, e strugge,

Ei

Ei fece consapenol del su' amore
 Il vago Darinello, il qual se' n' venne
 A me più volte, non ch' egli volesse
 Oprarsi, perch' io amassi il su' Aristeo;
 Ma per tentar più tosto
 L' animo mio. hor vè s' è cunto Amore
 Nel tender lacci, io pur m' era trouata
 Seco altre volte, e non hauea sentito
 Per lui fiamma d' Amore, ed' oggi a pena
 Io l' hò veduto, ch' in me nato è Amore,
 E m' hò sentito arder nel petto il core.
 Come puote in un punto vn solo sguardo
 Di un custode di capre
 Ciò, che nò puoter mai mille altri sguardi,
 Mille preghiere, e mille offerte, e mille
 Lusinghe de' più ricchi accorti amanti;
 E come nato Amore
 A pena in vna vista

Vola, e trionfa, e sempre forza acquista.
 Lir. Troppo d' Amor' è grande la possanza,
 Ei ci spigne ad amar come gli piace,
 Ed' egli hora mi sforza a seguir Niso,
 E tu s' eguale ardor t' infiamma l' petto,
 Altretanto bramar dei di seguirlo.

Dor. Senza ch' io l' segua, egli ogni dì se' n' viene
 Mandato da Aristeo, quasi a quest' ora,
 Perch' ei de l' amor suo meco fauelli,
 Nè può star che non venga.

Lir. Felice te, che così dolce trovi,
 Quàt' i hò trouato, e trouo Amore amaro:
 Vanne pur lieta ch' io
 Andrò cercando Niso,
 Per narrargli il mio duolo, Amor ti prego,
 Quando ch' io scoprirogli il mio do' ore,

E tu l'

E tu' l' suo duro core
 Scalda com' hora' l' mio,
 Rendendolo ver me cortese, e pio.
 Ouero fa, ch' almeno
 Parte de' miei desir porti nel seno.

Dor. Vanne felice; al loco vsato io vado,
 Oue conuien, ch' il mio bel Sole aspetti.
 Quand' egli venga, Amore
 Inspira tu ne la mia lingua i detti.

ATTO SECONDO.

SCENA SECONDA.

Ariste. Darinello.

Dunque non de', cruda Dorina, il core
 Mai' ntenerirti Amore?

Ben poss' io dir, che quanto gira' l' Sole
 Non ha la nostra età più ardente amore
 De l' amor mio, e posso dir ancora,
 Che nō ha il mōdo, e non ha il secol nostro
 alcun di me più sventurato amante.
 Ma dimmi, Darinello, io te ne prego,
 Come possibil fia, che si crudele
 Ella s' mostri, e pur souente reco
 Ragiona, e pur lieta t' accoglie, e gode
 Di trattener ti seco, ond' io non credo,
 Ch' ella mi spreggi, e tanto più che mai
 Cagion non glie ne hō data.

Dar. Aristeo, già piu volte i' te l' hō detto,
 Nè ridir te' l' vorrei, però che veggio,
 Mentre

Mentre ch' i' ti ridico
 Le parole di lei,
 Scorrerti un freddo gel per tutte l' ossa,
 E farti tutto pallido, e tremante
 Per l' immenso dolor, ch' in te ne senti;
 Ed' io, ch' a te non son, come son gl' altri
 Serui, che de' padroni il bene, o' l' male
 Curano poco, pur che godan essi;
 Anzi l' hō preso già cotanto amore,
 Che più di te, che di re penso ogn' hora,
 Ond' è ch' il tuo dolor dolor cagiona
 Anco nel petto mio, così gl' affetti
 Tui son già fatti miei,
 Che se ti scorre vn freddo gel per l' ossa,
 Stringe gelido orror le membra mie,
 E se ti fai tu pallido, e tremante,
 Freddo sudore da la fronte al piede,
 Quasi gelata brina, al' hor mi copre;
 Si che ridir non te' l' vorrei, temendo
 Di dirti cosa, che t' anno', ond' io
 Noia minor poi de la tua non prouo.

Ari. Come ad' vn' arsa, e' assetata bocca
 Grato licor marcando,
 Qual che le si appresenta amaro umore
 Ella gradisce, e beve avidamente,
 Senza pensarui molto,
 Così ancor io, poiche soau, e care
 Parole hauer non posso
 Da la crudel Dorina,
 Godo almen sitibondo
 Di saziar la sete
 De l' arso cor di sue risposte acerbe;
 Dunque se m' ami punto
 Senza indugio trapor, dimmi di nuovo
 Quelle

Quelle stesse parole,
Che ti disse Dorina.

Dar. Troppo m' astringi tu, più non poss' io
Negar di compiacerti,
Io te l' hò detto, e te'l confermo ancora,
Che non così fugge l' agnella il lupo,
Nè sì l' augello la viscosa pania,
Come fugge Dorina
Te, che la segui, e brami,
E se piacerle vuoi, dice, che guardi
Di non volger' l' piede, ov' ella sia.

Ari. Ah parole crudeli, e più crudele
Dorina che le disse? Ah tu mi fuggi,
Dorina, e mi comandi, ch' io ti fugga,
Come potrei fuggir da la mia vita,
Dal mio ben, dal mio cor, da l' alma mia?

Dar. Ah, che mortai punture.

Ari. Tu mi fuggi crudel più, che non fugge
La timidetta agnella il fiero lupo,
Più ch'è l' lupo l' leon; ma fuggi, fuggi,
Ti seguirà Aristeo dovunque andrai,
E per piano, e per monte,
Tra i fior di Primavera, e trà le nevi
Del più rigidoverno,
L' affamata Leonza il fiero lupo
Và seguitando, il lupo i grassi armenti,
Gl' armenti il verde de gl' erbosi prati,
Aristeo seguirà sempre Dorina,
Mandando inanti a se l' ardenti squadre
De' suoi sospir da l' infiammato petto.

Dar. Odo tali parole, e viuo? e spiro?

Ari. Che dici Darinello, a te non pare
Ch' io deggia eternamente amar Dorina,
Et ogn' hora seguirla al caldo, al gelo?

A me

Dar. A me non piace.

Ari. E perche no?

Dar. Perch' io,

S' oltre a sì bel semblante,
Quale hanno a te concesso,
Dato mi hanesser la Natura, e Dio
Abbondanti ricchezze,
Esser vorrei pregato,
E non pregare altrui,
Esser seguito, e non seguir altrui,
Esser amato, e non amar chi m' odia.
Forse che mancherieno a te vezze
Ninfe (se le gradissi) anco di quelle,
Ch' altro ben non haurieno, altro contento,
Che seruirti, e vederti.
Dimmi Aristeo, di grazia, se altra Ninfa
Amasti, che Dorina.

Ari. Amai (ma non passò l' Amor il manto)
La Ninfa Ersilia, di cui ben più volte
Scorgere in te mi pare il vago aspetto,
Ninfa bella, e accorta, che mi amava,
E, per quanto ch' io credo, amami ancora,
E brama sol ch' io l' ami;
Ma perch' ella partì d' Arquado al' hora,
Volsi il cor ad amar Dorina bella.

Dar. Meraviglia non è, però che sempre
Come imagine impressa in molle cera
Deh! foco distrugge, e la disface,
Così in giovenil core
Ombrato simulacro
Troppo presto scancellà
D' Amor nova facella.

Ari. Non haueua dominio intero ancora
Ersilia del mio core,

On è,

Ond'è, che per Dorina arsi d'amore.

Dar. Non haueua domino del cor tuo
Coei che del cor suo
T'hauea fatto signore,
Ed' hor l'haue costei, che t'odia e fugge?
E fuggi Ersilia tu, che t'ama, e segue?

Ari. Così Amor si diletta
Di condir le sue gioie, e i suoi piaceri
Co' ritrosi voleri,
E così prende gioco
Di scherzar crudelmente
Con la misera turba de gl' amanti,
E pareggiar sovente
L'odio con l'odio, e con l'amor l'amore.

Dar. Douresti far per lo suo dritto Amore,
Douresti amar chi t'ama.
Io con questi occhi infin sù gl'occhi il piato
Vidi ad Ersilia, e da sua bocca intesi
Sì pietose parole, ch'entro al petto
Sentia per la pietà spezzarmi il core,
Ella dicea, ch' al suo tenero seno
Spiro possente ardore
Da quel vago splendore,
C'hai nel bel volto impresso,
Onde sembrasti a lei Cupido' zoffo
E ben tu sembri tale,
Che s'a te ancor fosser donate l'ale
Simili a quelle di Cupido, ed' ambo
Veniste al parangone,
Ciascun, vedendo te più bel di lui,
Farebbe dolce errore,
Togliendo te, non lui pe'l Dio d' Amore,
Se non che tu non serui
D' Amor le dritte leggi, Ama chi t'ama,

Tu

Tu amar vuoi l'odio, & odiar l'amore
Deh lascia omai Dorina,
Lascia Dora crudele,
Segui Ersilia fedele.
Dal primo dì, ch'ella ti vide, amante
Di te divenne, e ti hà sin' hor amato,
Ed ameratti sempre,
Habbi mercè di lei, che tanto t'ama,
E bench'io per lei quasi il pianto sparga,
Fà conto, ch'ella hora presente pianga,
E s'io per lei ti prego,
Credi, ch'ella ti preghi;
Al pianto, a i preghi, a l'amor suo concedi
Omai cara mercede;
Deh lascia omai Dorina,
Lascia Dora crudele,
Segui Ersilia fedele.

Ari. Così m'impresse Amor nel cor Dorina,
Che prima ch'io la lasci,
E non le porti amore,
Mi si trarrà da questo petto il core,
E tu debbi sapere, o Darinello,
Ch'io molto più gradisco
Dorina a me crudele,
Ch' Ersilia a me fedele;
Che se crudel m'è ben la mia Dorina,
Non è la sua, fiera zia, o crudeltade,
Ma zelo d'onestade;
Nè fia mai che si dica
Belta degna d' Amore,
Se non quanto d' Amore ella è nemica.

Dar. Strane, e noue d' Amor leggi per certo,
Belta d' Amor nemica
Sol'è d' Amor amica

C Belta,

Beltà, ch'è riamante
 Non è degna d'amante.
 Ama Ninfa, che t'ami, e seco godi
 De le bellezze sue, de l'amor suo,
 Così tu proverai
 Quella rara dolcezza,
 Che da l'amor reciproco deriva,
 Che mentre, ch' in duo cori
 Regna vna stessa cura,
 Giou in co' l lor diletto a la Natura:
 E qual piacer credi, Aristeo, che sia
 Veder si intorno vna Pastorella
 Tutta lieta, e festosa,
 E del tuo amor gioiosa,
 Che tanto solo gode,
 Quanto, che ti vagheggia,
 Ed' hor prende diletto
 In affettarti'l manto,
 Hor la bianca caniscia
 Indi trecciata vna gentil ghirlanda
 Farne al tuo crin corona,
 E ne la fronte, e ne le fresche guance
 Figger poi mille baci,
 E poi mouer la lingua a le parole
 Soavi più, che di Sirena il canto;
 Dolcissime parole,
 Ch'apportano nel cor gioia infinita,
 Tù sol se' la mia vita
 Tù se' l'anima mia,
 Di questa bocca mia, di questo seno
 Se' tu Signor, non io,
 Questo cor tutto è tuo, non è più mio.
 Tali, e maggiori ancora Ersilia amando
 Tà proverai dolcezze,

Ella

Ella ti sarà ogn'hor fedel ancella,
 A te sol sarà bella,
 Ed' ogni tuo voler farà sua legge;
 Deh lascia omai Dorina,
 Lascia Dora crudele,
 Segui Ersilia fedele.

Ari. Non si può disamar beltà, che sia
 Degna d'esser amata,
 Nè si può disamar quel, che natura
 Sempre d'amar insegna,
 Vaga vergine troppo, e peregrina
 E' la bella Dorina,
 Lei sol d'amor il primo amor compose,
 Le dipinse di rose
 Le guance vaghe, e belle,
 Che spirano d'amor vive fiammelle,
 Guance, che chi le mira
 Tutto acceso d'amor arde, e sospira.
 Deh (se tù prendi in grado di piacermi)
 Tornaten' a Dorina, e seco parla
 Di nouo del mio amore,
 E tenta con ogni arte
 Di mouerla a pietade.

Dar. Io lo farò, ma se' quella pietade
 Spera trouar in lei,
 Ch' in te ritroua Ersilia,
 Per te ben tù vorresti
 Dora cortese, e pia,
 Hor quello a punto, che per te vorresti
 Vogli per altri ancora,
 Te pur brama pietoso
 La tua f' del' Ersilia.

Ari. Non gettar più parole,
 Vanne a trouar Dorina,

C

e

Che

Che hauendo vn solo core
Non posso altrui, ch' a lei portar amore.

Dar. Io me ne vado, e sol ne le tue mani
Ne lascio'l cor d' Ersilia.

Ari. V' à ch' io t' aspetto al' onorata tomba
Del famoso Petrarca.

A T T O S E C O N D O .

S C E N A T E R Z A .

Satiro solo.

Questo riposto, e solitario albergo,
Il verde suolo, e la fresc' aura, e l' ombra
Par che per se ciascuno, e tutti insieme
M' inuitin seco a far lieto soggiorno,
E ragionar di Lirida crudele.
Lirida mia, che di bellezza altera
Vinci di Primavera i più bei fiori,
Più bella di Licori, e d' Amarilli,
D' Amaranta, e di Filli anco più bella,
Assai più che vitella, che nè prato,
Nè fonte haue gustato al' hora nata,
Morbida, delicata più che'l vello
Di non tonduto agnello, e pargoletto,
E d' affetto amoroso al tutto schina
Fuggitina assai più, ch' ogni fugace
Cerva da alcun vorace, e fiero lupo,
Che dirupo non guarda, o selua folta,
Lirida vieni, e i miei sospiri ascolta.
Non credi tu, che da celesti giri

La Dea Ciprigna miri a tutti'l core?
Lo mira, e qual Pastore, o Ninfa cruda
E ignuda di pietade alte vendette
Da quella Dea sopra di se ne aspetta,
Però che Citerea,
Che regge il terzo Ciel possente Dea
Arder fa loro i cori
D' Amor di tal, che sprezza i loro ardori.
Qual doglia, qual tristezza
Credi, che sia l' amar, chi te non prezza?
O non lo voglia Amore,
Ch' arder ti veggia mai d' vn tal' ardore.
Lirida tu non dei,
Che non è ben così irritar gli Dei,
Donresti amar chi t' ama,
Et amar me, che te sol' ama, e brama.
Braman le pecchie i fiori,
Brama il ceruo assetato i chiari umori,
Le molli greggi l' erba,
Et io desiro Lirida superba,
Deh sij cortese, Lirida, vna volta,
Lirida vieni, e i miei sospiri ascolta.
A i miei graui lamenti,
E le valli, e le selue, e l' aere, e i venti,
Ogni superbo fiume, ogni umil rio
Si dimostra al mio duol cortese, e pio,
E le fere, e gl' augei
Si mouono a pietà de' sospir miei,
Tu sol, tu sol crudele
Pietà non hai de' l' alte mie querele,
Tu sola da pietà, da Amor sai sciolta,
Lirida vieni, e i miei sospiri ascolta.
Co'l tauro amato a l' ombra hor si riposa
La giouenca amorosa, hor si rimbosca

Acciò che riconosca il suo ceruetto
 La cerua, al suo diletto stà scherzando
 Lilla in braccio, posando l'altre Ninfe
 Presso a linfe sorgenti coi Pastori
 Godono i loro amori, e in vari modi
 Trouansi auinti d'amorosi nodi.
 Lirida sola al mondo in fuga è volta,
 Lirida vieni, e i miei sospiri ascolta.
 Ah Lirida non vieni, & io ne spendo
 Il tempo in vano, e le parole al vento.
 Meglio fora per me mouere il piede
 Per lei cercar, già ch'ella a me non viene,
 Forse un dì fia, ch' i miei sospiri ascolti.
 Ma qual veggio di qua graziosa, e bella
 Ninfa venir? il bel gioioso aspetto,
 L'andar, il piede, i panni
 Far la dourian pur conta a gl'occhi miei,
 Ella è l'anima mia, Lirida bella.

A T T O SECONDO.

SCENA QUARTA.

Lirida. Satiro.

Lirida odo suonar l'aria d'intorno,
 E Lirida iterar, Lirida ascolta,
 Ma che vegg'io? oime l'audace Satiro
 Non lo potrò fuggir, che m'hà scoperta.

Sat. O ben pietoso Cielo,
 Quante grazie ti rendo, ch'a miei gridi
 Hai pur mandato qui Lirida bella.

Egli

Lir. Egli mi vien incontro, il Ciel m'aiti,

Sat. Il Ciel ti salui, o vaga Ninfa, e bella.

Lir. E te pur salui il Cielo.

Sat. La salute, ch' il Ciel donar mi puote,
 Da te Ninfa deriva.

Lir. Se dipende da me la tua salute
 Haurai salute eterna, perche tale
 Io la ti bramo a punto, & ogni bene.

Sat. Il maggior ben, ch' al mondo
 Possa auenirmi, è che con me dimori,
 E che riuolga in me quegl'occhi belli,
 Occhi leggiadri, occhi amorosi, e cari,
 Splendenti più de le lucenti stelle,
 Ed a me cari più, ch' armenti, e greggi,
 Più che la vita cari, e più che l'anima,
 Deb vaga Ninfa mira,
 Ti prego Ninfa affisa
 Que' tuoi begl'occhi dietro a gl'occhi miei,
 Che de' miei lumi a' tuoi facendo specchio,
 Con gl'occhi tuoi vedrai ne gl'occhi miei
 La stessa imago tua.

Lir. Deb Satiro gentil non trattenermi,
 E se tu m'ami sij cortese in questo.

Sat. Come patir potrei
 Che da me si partisse
 Quella, ch'è sola il Sol de gl'occhi miei?
 Ninfa, non partirai, se qualche segno
 Tu non mi dai d'amarmi.

Lir. Che maggior segno vuoi, Satiro mio?
 Io ti sentij chiamarmi, ed a' tuoi gridi
 Corsi pietosa, e presta,
 Hora se vuoi, ch'amore
 Io creda in te, non mi farai villano,
 Anzi farai discreto.

In lasciarmi partire.

Sat. *Se perch'io ti chiamai, t'ù quì venisti,
Io sarò ben discreto*

Trattenendoti quì per cui venisti.

Lir. *Mi chiamasti, gridando,
Lirida, vieni ascolta
Sol, perch'io t'ascoltassi,
Hò sodisfatto al desiderio tuo
Con ascoltarti, hor mi compiacci in questo
Di lasciarmi partir, ch' a tanto segno
Di cortesia, conoscerò s' Amore
Regna nel petto tuo, però che sempre
E' cortesia amorosa, amor cortese.*

Sat. *Lirida, quell' amor, che'l petto acceso
M'haue di tè, cortese esser mi sforza,
Ma se d' amor è solo premio amore,
Di cortesia è pur' anco
Premio sol cortesia,
Dunque s'io t'amo, ancor t'ù amar mi deio
E s'io sarò cortese
In lasciarti partire,
T'ù cortese esser anco
Dei pur in ascoltare
Quattro sole parole.*

Lir. *Hor t'ù sarai cortese
In lasciarmi partire, & io cortese
Sarò ne l'ascoltarti vn'altra volta.*

Sat. *No, no, non partirai, s'hor non m'ascolti.*

Lir. *Ned'io t'ascolterò, se non mi lasci
Prima partir, che t'ato hor m'hai promesso.*

Sat. *Non fuggirai sta volta,
Più facile ti fora d'ascoltarmi,
Che di quinci partirti.*

Lir. *Lasciami, ch'io t'ascolto, ma con patto,
Che*

*Che mi lasci partire, e breuemente
Dica ciò, che t'ù vuoi.*

Sat. *Ah Lirida crudele,
Esser cagion t'ù Suoi di morte à quello,
Cui sol cara è la vita per vederti?
Ma Lirida ti guarda, che chi altrui
E' di morte cagion, da l'alma ignuda
Di quell'ombra seguace,
Tra li notturni orrori,
Indiuisibilmente infino a morte
E' seguitato sempre, ed'io se tardi
A darmi aiuto dal dolor sospinto
Conuerro darmi morte
Non potendo soffrir sì dura sorte,
Nè meno haurai del mio morir la colpa,
Che se t'ù'l cor di mezo'l petto a forza
Sradicato m'hauessi;
Nè sì mi duol finir per te mia vita,
Come doglia infinita
Io sentiro di dower pallid'ombra
Di ardent. faci armato, e di serpente
Incalzarti nemico al caldo, al gelo,
Noua furia Infernal, noua Megera,
D'esser cortese, e pia Lirida imparà,
Gl'è tempo omai d'intenerir il core,
Et aprirlo ad Amore.
Del fresco, e vezzosetto
Tuo viso il van diletto
Non t'innaghisca, o Ninfa
Questo fior giouenil gloria caduca,
Che si chiama beltade, e tanto piace,
E' qual vermiglia rosa,
Che con la luce del nascente giorno
Spiega ridente l'onorato cesso,*

E in poco spazio perde il bel colore,
 La vaghezza, e l'odore,
 E co'l cader del giorno afflitta cade
 Anch'ella inuitil fiore,
 Se tempestiua mano
 Da le sue verdi spoglie
 In su'l più bel del suo fiorir no'l coglie.
 Non d'altra guisa a punto
 E' la vostra bellezza,
 Che vi gonfia di fasto, e d'altrezza,
 Quelle vermiglie gote,
 Quelle rosate labbra
 Pallide diuerranno, e languidette,
 E quell'eburneo seno
 Tosto sarà di mille cresse pieno;
 Deb quanto meglio fora,
 Mentre opportuna è l'hora,
 Coglierne'l frutto, perche'l fior non perda
 Lirida mia, deb lascia corre il frutto
 Al tuo Satiro fido,
 Che quel tosto si secca,
 Se la stagion si perde,
 E seccando mai più non si rinuerde.
 Lir. E, se di tanto a te cortese io fossi,
 O Satiro vezioso,
 Da te che guiderdon, che premio haurei?
 Sat. O Lirida, se mai
 Essere sì cortese a me uolesti
 Io ti farei tenuto in fino a morte,
 E di me tu potresti a voglia tua
 Sola disporre, obidiente al cenno
 Sempre io farei de' tuoi voleri, e tua
 Ogni preda fariã, che mi facessi
 Tu di me sol faresti Idolo, e Nume;
 E so

E se tanto prometti, io per caparra
 De l'osservanza mia,
 Vn bel caprio da me domesticato,
 Che con le proprie man presi nel corso,
 E dedicato a te, per te nodrito,
 Hor'hor voglio donarti.
 Lir. Da si correse amante
 Non saprei rifiutar sì caro dono,
 Sì, ch'io l'acetto, e l'accettarlo fia
 Segno ch'io t'ami, e che di compiacerti
 Tengo desio, e quanto prima hauollo,
 Tanto più mi sia grato.
 Sat. Se prometti aspettarmi, io vò per esso.
 Lir. Và, che t'aspetto, e per più lunga strada,
 Io là vado a ripormi oltra quel fosso,
 Per non esser da alcun quinci sturbata,
 Tu per giunger più presto,
 Di qua te ne verrai, ch'ageuol fia,
 A te di oltra lanciarti con vn salto.
 Sat. Tant'io farò. m'aspetterai tu certo?
 Lir. Sì dico, torna tosto.
 Sat. Soura l'ali d'Amor vado, e ritorno.
 Lir. S'io così non facena, da costui
 Già mai non mi sbrigaua, hor vùò partir.
 Acciò che trattenendomi, di nuouo (mi;
 E non mi troui qui nel suo ritorno,
 Che intricata assai più sarei di prima,
 E non mi gioueria più scusa, od'arte.



ATTO SECONDO.

SCENA QUINTA.

Darinello. Niso.

B Enche crudel mi sia sempre Aristeo,
 E benche omai più sopportar non possa
 L'interno ardor, che tutta ètro mi strugge,
 Non perciò sò bramare,
 Che d'una dramma sia
 Minor la fiamma mia;
 Nè la tua crudeltà fiero Aristeo,
 Nè i tormenti, ch'io porto, e l'aspre pene
 Potran far, ch'io non t'ami,
 Come quādo tū ancor mostravi amarmi,
 Son'hor qual'era al'hor, sarò qual fui,
 Io t'amo, e t'amerò, sempre fedele
 Sarò a te sol, idolo mio crudele,
 Quel cor, ch'io ti donai, non darò altrui,
 Com'hai donato tū perfido amante,
 Quasi, che non sapessi,
 Ch'il donar a più d'un ql, ch'è d'un solo,
 Furto è da dir, non cortesia d'amore.

Nis. Saziate Amor, che'l più infelice amante
 Di me non hai sotto tuo regno.

Dar. Questi
 E Niso, che mi segue, e in van mi segue.

Nis. Godi, Ersilia crudel, che frà le Ninfe
 Arquadi porti di bellezza il Vanto,
 Che la durezza tua,
 La fiera doglia mia
 In più di mille piante incisa sia.

Così

Dar. Così l'occupal duol, ch'ei non mi vede.

Nis. Ma chi sè tū, ch'a mie querele intento
 Qui te ne stai tacendo?

Dar. Vna capra, ch'è poco, che smarrita
 S'era da la mia greggia, iua cercando,
 E nel passar così soauemente
 Lamentar ti sentij, che'l passo a forza
 Ritenni per odir le dolci note.

Nis. Non sono dolci nò, son troppo amare,
 Però ch'amara è la cagion ancora,
 Che mi fa sparger le querele al vento;
 Ma chi sè tū, che guardi greggia, e come
 D'alcun Arquado gregge sè custode,
 Ch'io te non riconosca?
 Oime, dimmi di grazia, chi tū sia.

Dar. E perche ciò mi chiedi?

Nis. Io chiedo ciò, perch'ad Ersilia mia,
 A la Ninfa da me cotanto amata
 Troppo somigli, e quasi ch'io ti credo
 Nato insieme con lei d'un ventre stesso,
 Così nel volto hai'l suo sembiante impresso.

Dar. Poiche perciò brami saperlo, ed'io
 Te ne sarò cortese.
 Sappi, ch'in ripa al Bacchiglion io nacqui
 Del più ricco Pastor, ch'armenti, e greggi
 Possedesse, ma qui per caso rio
 Mi son condotto a li seruigi altrui
 Dal mio nido sbandito, oue ch'avezzo
 Era d'esser seruito.

Nis. Deb poiche serui altrui, gentil capraio,
 Vientene a custodir la greggia mia,
 Ch'oltre ad un largo premio puoi sperare
 Da me mille favori,
 Per la cara sembianza di colei,

Che

Che te mirando, hor di veder mi sembra,
Perche meco vivendo

Alleniero in gran parte l' mio cordoglio,
Contemplando nel tuo sì vago volto
L' imagin di colui, ch' amo, & adoro.

Dar. Altro chiedi da me, però che a pena
Giunto in Arquado fui,
Ch' Aristeo m' accettò per suo capraio;
Nè per altro padron lui cangiarei,
S' io credessi acquistar Cittadi, e Regni.

Nis. Se non puoi compiacermi, almen cortese
Sij di scoprirmi, se la Ninfa amata
Da me segue Aristeo, tu dei saperlo
Albergando con lui.

Dar. Vivi sicuro pur, ch' ei non la segue,

Nis. Tù vai molto pesato nel parlare,
E mi dubito (oime) ch' egli ami Ersilia.

Dar. Ti dico, che non l' ama.

Nis. Costui spender non vuol parole in vano.
Ma che? non ama alcuna Ninfa anch' e.

Dar. Bastiti sol, ch' egli non ama Ersilia, (gli?)
Anzi la fugge, e sprezza.

Nis. Sprezza la bella Ersilia?

Dar. Ersilia sprezza, ed ella ogn' hor lo segue.

Nis. Ah troppa ingiusto Amor; ma che ne sai,
Ch' ella lo segua? il tuo padron se n' vanta
Forse, per acquistar l' amor altrui.

Dar. Sappi, ch' Ersilia ama Aristeo, e spesso
Meco de l' amor suo, lascia, discorre;
Ma più dirti non posso,
Che mi conuien partire.

Nis. Per poco spazio ancor meco trattienti,
Io te lo chiedo in grazia,
Perche teco parlando

Parlo

Parmi di ragionar con la mia Ninfa.

Dar. Di tosto ciò, che vuoi, perche ben poco
Posso fermarmi teco.

Nis. Deh se non ti fia graue,
S' ella Aristeo non ama, e tu la prega
Che a me, che l' amo, l' amor suo riuolga,
Deh se di afflitto amante il duolo acerbo
Puote destar pietà nel petto tuo,
Metti ogni studio, e cura a far, che m' ami,
Che brutto io già non sono,
Se però il lago mi dimostra il vero,
In cui pur dianzi io mi specchiai, nè cedo
Al Pastor Aristeo

In esser bello, e te giudice chiedo,
Bench' egli bianco, ed' io brunetto sia,
Nè son di lui men ricco, anzi concorro
Seco in hauer vn numeroso armento,
Oltra che canto co' più dotti a proua,
E s' io non sono tale,

Qual fù nel cato il gran Pastor, che inātò
Al Tempio giace in onorata tomba,
Lui seguo almeno, e per le sue Vestigia
Quanto per me si puote affretto il passo.
Deh, t' affatica, Pastorel gentile,
Perch' ella m' ami; e se tū in ciò t' adopri
Vn Orfacchin, che già co' l' can combatte,
Che rubbai, da la tana mentre lungi
N' era la madre, io ti prometto in dono.

Dar. Pensa ad altro Pastor, però che spesso
L' ho consigliata a non amar chi l' odia,
Ed ella sempre non pot er amare
Altro, che lui risponde,
Nè permette honestade, ch' una Ninfa
Ami più d' vn Pastor, che se volgesse

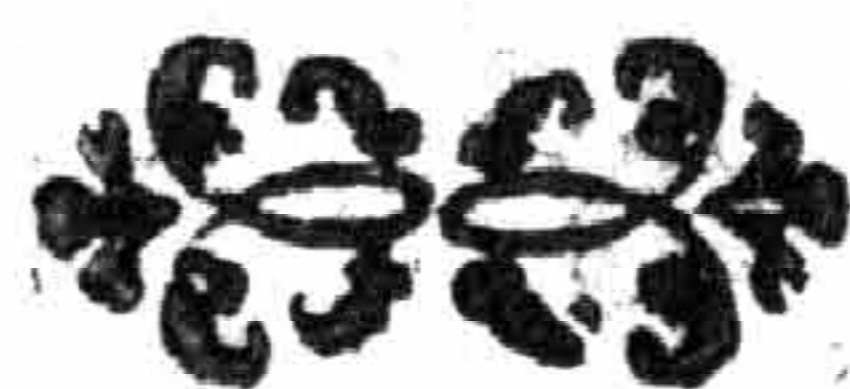
A te l'

A te'l suo core Ersilia, si direbbe,
 Ch'ella è fatta impudica, e ch'oggi d'vno
 E d'vn'altro doman segue la traccia.
 Ma troppo teco ho dimorato. A Dio
 Voglio ir cercando la smarrita Capra.

Nis. Io son pur infelice, nè potuto
 Ho pur volger costui con tanti preghi,
 Perche mi metta in grazia a la mia Nix
 A la mia Ninfa, ch'è la più crudele, (fa,
 Che snodi chioma al vèto. Ah! fera Ersilia
 Come esser puoi con me, che tanto t'amo,
 Così seluaggia, e dura?
 Ma fa pur quel, che tuoi non farà mai
 Tua crudeltade, ch'io
 Leni da te'l mio core, e l'amor mio.
 Tuo fui, di te son'io, di te esser voglio
 Fin che vedro quest'aere, e questo cielo,
 Vili prima vedrai le perle, e l'ostro,
 Negre, & ardenti pria le nevi, e'l gelo
 Anzi, che l'ardor nostro,
 Per variar di pelo,
 O per cangiar di clima, il tempo estingua,
 Ma crescerà più il foco
 Quanto andro più cangiando etade, e loco.
 E lochi stessi, oue dolente, e mesto
 Io me ne vo spargendo i miei dolori,
 Ti ridiran per me forse pietosi
 Le graui pene mie.
 E ne le piante ancora tu vedrai,
 Con cui spesso sfozai l'interno duolo,
 Inciso'l tuo bel nome, e'l mio dolore;
 E quando pur mia cruda sorte mai
 In loco non ti guidi, oue tu possa
 De le intagliate piante almen sol'vna

Vede=

Vedere, o se la giunta tu schifassi
 Di questa mano mia rimirar l'opra,
 Tu sentirai crudele
 I rami stessi, & Eco insieme, e i venti
 Spiegare'l suon de miei graui lamenti,
 Che non ci è selua, o bosco,
 O spiaggia, o valle, o colle,
 O pargoletto fiore,
 O foglia alcuna d'erba,
 Che del mio largo vmore
 Già non sia tutta molle,
 E se non faccia de la doglia acerba,
 Che'l misero cor mio stimula, e punge.
 Ma, lasso, ah che ne spendo
 Il tēpo in van? Di qua partirmi io voglio,
 E gir d'oue il pensiero, e'l piè mi porta.



CHORO



CHORO.



D' Amor gl' alti segreti, e le profonde
 Meraviglie non vale
 Scoprir mente mortale,
 Che cieca si confonde,
 Nè si risolve ancora
 Se per elezione
 S'amin le cose belle;
 Nè di affermar' ardisce,
 Se venga da le stelle
 Forza, che sia del nostro amar cagione;
 Onde sia, ch' altri adora
 Coi, che del suo mal lieta gioisce,
 Et onde, ch' altri fugge
 Coi, che per su' amor tutta si strugge;
 E pur la maggior parte osa di dire,
 Ch' ami l' amante il bello,
 Non per elezion; ma per destino.
 Alto è l' sman desire;
 Ma non può mente smana al Ciel salire,
 D' Amor grande è il domino;
 Non son le stelle, è non è il Ciel già quello,
 Che prima ardente affetto
 Spiri ne l' vn più, che ne l' altro petto;
 Amor, Amor il Cielo

Em-

Empie di santo zelo;
 E d' vn eterna fiamma,
 Che lo moue, e lo gira Amor l' infiamma,
 E come a se non pur la calamita
 Il ferro trae, si ch' a seguirla aspira,
 Ma sua virtude vnita
 Lascia a quel ferro stesso,
 Si che si vede espresso,
 Ch' egli non men' ogni altro ferro tira,
 Mercè de la virtù, ch' in lui penetra
 Da quella rara pietra;
 Così non pur' Amore
 Tutte le stelle, & i stellati giri
 Empie di viuo ardore,
 Ma fa ch' il tutto spiri
 Qua giù fiamme amorose, e infonda altro
 Di quel vigor, che riceu' ei da lui.
 Amor insieme giugne
 Saturno in amicizia, il Sole, e Giove,
 E la candida Luna,
 Ed' egli virtù piove,
 Che tra lor gli congiugne,
 Si, che quasi ciascuna
 Stella nel Cielo errante
 Rende di Giove amante,
 Il bellicoso Dio,
 Che da tutte discorda,
 Con Venere egli accorda,
 E d' vn' eterno amor seco l' vnio;
 Così di giro in giro egli s' estende,
 Che tutto'l Cielo co' l' suo foco accende,
 Così dal Cielo in noi
 Vengon gli ardori suoi,
 Ond' il mondo ragiona.

Ch' empie

Ch' Amor a nullo amato amar perdona,
 Così non vien già da' sovrani lumi,
 Ch' altri s' arda, e consumi;
 Ma n'è cagion Amore,
 Ch' empie' l' mondo non pur, ma' l' Ciel d' ar
 dore.



ATTO TERZO.

Scena Prima.

Lirida. Dorina.

Q Vi di aspettarlo à punto io gli pro
 misi,
 Et ei di tornar qui tosto mi disse,
 E di saltar il fosso, ond' io temèdo,
 Ch' ei ratto giunga, ah parmel di vedere,
 Ah, ch' ei non è, mal Volontieri io vengo.

Dor. Deh vien, Lirida, vieni, hor che siam due
 Venga pur à sua posta, non temere,
 Forza è ch' io aspetti qu' a' l' mio Darinello.

Lir. Io vengo, sù, ma senza te giamai
 Non oserei di espor mi a tal periglio;
 Che quādo vsar nō vaglia ingāno, od' arte
 Ne la tua armata destra assai confido,
 Che sò quāto ella è presta, e giusta arciera.

Dor. Temer non dei, non mancheranno frodi,
 E mille astuti modi,
 Qual' hor pur venga i' semicaprio amate,
 Da schernirlo; e se audace vsar la forza
 Tentasse forse, io gli farò prouare
 Come suol questa man castigar l' empie
 Belue

Belue feroci assai di lui più fere.

Lir. Et io con speme tal qui torno teco:

Ma tu, che speme omai del mio Florindo

Di te non riamante, ah troppo amante,

Mi dai, Dorina altera?

Ti se cangiata ancor da quel di pria?

Dor. Parliamo d'altro pur, che s'io potessi

In questo ancora ti sarei cortese,

Come fuor, ch' in quest' ora, in tutte quelle

Cose io farò, dove richiesta sia

Da te Lirida mia: ma in mio potero

Non è d'amar altrui,

Che fuor che ad un incendio esser soggetto

Non può questo mio petto.

Lir. Sij soggetta ad un solo, & ad un solo,

Che te forse non preggia, e te non ama,

Sciocca, che sei, deh dona il core, a cui

Tu se gradita, e cara: e se non vuoi

Donarlo tu, non isdegnar il suo,

E se gli neghi amore,

Non gli negar, crudele, almen pietade,

Basti, basti, ch'ei vada

Da le tue man ferito,

Da li tuoi sguardi acceso,

E che sia quasi in rete, o in laccio ordito

D'Amor, ne' crini tuoi legato, e preso.

Dor. Dimmi, potresti altrui portar amore,

S'ei t' amasse ben più de la sua vita, (Zad

Fuor, che a quel Niso altier, che ti dispregia,

Ah, non rispondi? hor di que taci, e pensa,

Che teco solco il mar medesimo anch'io.

Non parlar più di piaghe, nè d'ardori,

Nè di lacci, o di reti: e se pur vuoi

Parlar di cose tai, di queste a punto,

Che

Che vedi in questa parte appese al Sole

Trà questo albero, e quello, hor si fauelle.

Lir. Del brunetto Carino

Sono, e del forte Igilio, le conosco,

Le tendono à le Volpi, & à molti altri

Animali men forti, come sono

Le lepri, & i conigli: ma che importa,

Dimmi di grazia, il ragionar di queste?

Dor. Ascolta bel pensier, che ne la mente

Hora m'è souenuto. mi parrebbe,

Che tendessimo noi fra queste erbette

La rete à piè del fosso, sì che quando

Salterà questo Satiro importuno

Dia ne la rete, & ella à vn tratto scocchi,

Tutto lo annodi, e lo distenda in terra,

E noi fuggiamo poscia

Mostrando di temere,

Che ancor a noi sia qualche laccio teso.

Lir. Non hai pensato mal: ma troppo ardisci,

Lasciamo andar le burle, io te ne prego,

Che troppo temo di aspettar il Satiro.

Dor. Oh tu se molto timida, che pensi

S'io temessi di lui, che teco anch'io

Non volessi salvarmi? io t'assicuro

D'ogni onta, e d'ogni oltraggio.

Lir. Facciassi, io non te'l nego, e te'l consento

Co'l tuo voler: ma non co'l mio. Dor. sù di

Pigliamo omai le reti

(que

Prima, ch'ei giunga a noi.

Lir. Oue la tenderemo? Dor. In questa parte,

Doue è il terren più basso, che douendo

Il Satiro saltar a l'auantaggio

Se ne verrà: Noi porrem qui a sedersi

A fin, ch'ei se ne venga a questa volta,

E gli

E gli faremo cenno.

Lir. *Và piglia da quel lato, & io da questo,
E tendiamole bene.*

Dor. *Così intricar de l'amor mio potessi
Ne la rete colui, che'l cor m'infiamma.*

Lir. *Così colta foss'io co'l crudo Niso
In questa rete, e che vn voler ci Snisse.*

Dor. *Io qui dal canto mio
Raccomando la fune a questo tronco.*

Lir. *O' se l'inganno ci riuscisse à punto.*

Dor. *Tù presso à quel cespuglio,
Io quà più presso al fosso
Mettiamoci a seder, quando egli uenga,
E che dia ne la rete, inanti ch'egli
Habbia ben fermo il piede, quella fune,
Che dei tener in man, Livida mia,
Tira senza temer, e poi l'annoda,
Che rideremo di sì fatta preda.
Ma parmi, ch'egli a venir molto indugi.*

Lir. *Eccol che se ne vien co'l caprio in spalla.*

Dor. *Mi scappano le risa, ò bel vedere
Vn caprio, e un mezzo capra in vna rete.*

Lir. *Altro ben, che veder Venere, e Marte.*

Dor. *Ei ci hà vedute, & a venir s'affretta.*



A T T O T E R Z O.

SCENA SECONDA.

Satiro.

V *Arre strade in amor si trouan molte,
De' quali alcune più intricate, & aspre
Con breui giri al desiato porto
Conducono gli amanti, alcune piane
Facili, che per calli obliqui, e lunghi
Guidano al fin; ma tardo, oue a'tri brama.
Tal'è la seruitù, tal'è il mostrarsi
Tutto cangiato ne l'amato oggetto,
Non veder per altr'occhi, a giochi, a balli,
A conuiti, a le feste, a tempj, a lochi
Publici, doue sia colei, che sola
S'ama, che sola del suo cor sia donna,
Quini sempre trouarsi, e s'ella fuori
Non mette il piè del fortunato albergo,
Souente circondar l'amato albergo,
Quindi passar, farsi veder, a fine,
Ch'ella s'accorga l'huom tanto di bene
Hauer, quanto la vede.
Tal'è il mostrarsi humil, quādo altri serua
Superba donna, e quando ella l'orgoglio
Essercita, & il fasto, lacrimoso,
E supplice tentar gli sdegni suoi
Raddolcir, che tal'hor tentasi inuano:
Ma le strade, che breui a certo fine
Tosto ci menan per gireuol calle,*

Son de l'ardir, son de l'inganno, e sono
 De lo sdegno tal' hora, e de la forza,
 Che qual soldato audace, e coragioso
 Esser deue l'amante. Uomo, che vile
 Sia di natura, e timido, nel Regno
 D' Amor non entri, che quel tale al foco
 Entrerà, & a le pene, & a i martiri,
 Non a le gioie. Amor aita solo
 Gli arliti, e con la dōna huomo non puote
 Peggio far, che temer, che hauer rispetto,
 Ch' ella per vile il tiene, e per da poco:
 E s' amante altrimenti hauer non puote
 Con l'amata sua donna il suo diletto,
 V si l'inganno, e chi in amor ricerca
 Se per virtù si vinca, omer per frode?
 Sono in Amor gl'inganni a un tēpo fatti,
 Perdonati, e graditi, e l'ingannata
 Donna gode tal' hor, che stimi frode
 Altri quel, ch' ella volontaria forse
 Dato hauria, se d'honor duro rispetto
 Lei non hauesse raffrenato, e molte
 Se ci lascian guidar sotto promessa,
 Che solo parli, e non le tocchi il uago,
 D'esser tocche sicure, anzi bramose:
 Ma piace lor coprire il lor difetto
 Con titolo di frade, e che vi andaro,
 E che ci venner sotto data fede;
 E saluar sè con la violata fede,
 La qual se lor fosse serbata intatta
 Quel tale haurien in odio, e più vederlo
 No'l vorrien mai. Così deè l'huom irato
 Mostrar il volto a quell' altera donna,
 Che con false promesse in lungo il mena,
 O se gli mostra altera, o lo schernisce;
 Per-

Perche se la lusinghi, o se la preghi,
 O se mostri temerba ella fastosa
 Diuene tanto più; ma se sdegnato
 Vede l'amante, e ch' ei la spreggi, e sdegni,
 Come dianzi l'hauea pregiata, e cara,
 A l'hor diuenta simile, a l'hor si duole,
 E muor di voglia, che di nuouo ei torni
 Ad amarla, a pregiarla, a riuerirla;
 Così desir contrario in cor di donna
 A quel del suo amator regna souente,
 E co'l contrario sol può superarsi.
 Dee parimente huomo, che cor virile
 Habbia, quando vicino al caro oggetto
 Si vede, e che non spera con accorte
 Parole, nè con vezzi a' suoi piaceri
 Tirarla, v sar la forza, Amor s'inchina
 Al furto, a la rapina, e quella forza
 Anco a la donna è grata, e se n'infinge.
 Con queste, cō quest' armi ho preso, e vinto
 Lirida la più bella, e la più cruda
 De l'altre Arquadi Ninfe.
 Andate intorno o trionfanti allori
 A le mie tempie, ho vinto in braccio omai
 Ecco ch'io terrò pur Lirida bella.
 V sai la forza, e lei lasciar non volli,
 Se non promise d'aspettarmi, e in dono
 Al' incontro promisi io di portarle
 Questo caprio: così con doppio assalto
 L'ho vinta, con la forza, e con i doni.
 E che non ponno i doni in cor di donna?
 Sì con doni, e con oro Amor si merca,
 Perche in femminil core
 L'oro ben spesso suol destar amore.
 Ma troppo temo hauer tardato, e forse
 D 2 Più

Più non m'aspetterà la vaga Ninfa
 Di là dal fossi. La gelosa, e ria
 Mia moglie ritrouai ne la capanna
 Scherzar co'l caprio molto caro a lei,
 Et io, che di gridar gioir non soglio,
 Frà la spelonca, e'l bosco trattenuto
 Mi son, legar fingendo alcune Siti,
 Fin ch'ella s'è partita, ond' hò potuto
 Meco menarne'l Caprio: ma non veggio
 Lirida, che m'aspetta? veggio seco
 Vn'altra Ninfa, e ch'io m'affretti pare
 Che m'accennino entràbe. Io vado, Amore
 Sijmi compagno, e scorta. O' gl'è noioso
 Questo animal, io vuo' mettermi in corso,
 Per saltar, quattro passi, e così salto.

A T T O T E R Z O .

S C E N A T E R Z A .

Satiro. Dorina. Lirida.

Oime son inciampato, io già non soglio
 Cader sì facilmente;

Ma che? son io legato? in vna rete?

Dor. La volpe è presa. Lir. Oime fuggiamo noi,
 Vedi, che qua c'è inganno, facilmente
 Potuamo ancor noi dar ne la rete.

Dor. Fuggiam, corri pur, corri ch'io ti seguo.

Sat. Fuggite pur, ah scelerate, ah perfide,
 Sì, m'hauete tradito, e poi fuggite?

Queste son le promesse d'aspettarmi?

Così

Così mi fai saltar Lirida il fossi?
 Potess'io almen le mani oprar: ma fui
 Tanto colto improvviso, e tanto stretto
 Mi trouo, che pur volgermi non posso,
 E più mi fastidisce questo caprio,
 Che non fa l'esser preso. O' s'io non faccio,
 Ingannatrice Lirida, vendetta
 Sopra te memorabile. O' che strazio,
 Ch'io suo far con tuo scorno, e mio diletto.
 Mi duole, ch'io sarò di tutta Arquadia
 Scherzo, favola, e gioco
 Trouato in questa rete
 Da Ninfe, e da Pastori:
 Ma te farò ben'io di tutta Arquadia
 Tragedia miserabile, e funesta,
 Di crudeltade essemplio a le altre Ninfe,
 Ma venir veggio, oime la donna mia
 Voglio tacer, che forse non vedrammi.

A T T O T E R Z O .

S C E N A Q V A R T A .

Satiro. Satira.

Così dunque degg'io
 Sempre vita menar penosa, e trista?
 Così viuer gelosa, e così spesso
 Sola giacer le fredde notti sempre
 Da rio sospetto stimolata? dunque
 Io non sarò bastante di spiare
 Qual sia questa leggiadra, e vaga Dea?

D 3

Que-

Quest' Idol di beltà? questa sì bella
 Che l'alme, e i cori accende? di cui tutto,
 Per quant'io n'odo, è il mio marito acceso,
 E v'è sempre di lei seguendo l'orme?
 Ed'io gelosa aprò mill'occhi, e giro,
 E mille orecchi ad ogni suono intenti
 Ho pur, o gelosia figlia d'Amore,
 P' di padrr sì bel figlia sì ria,
 Cura, che di timor ti nutri, e cresci,
 E più temendo maggior forza acquisti,
 Come'l petto m'agghiacci, e i miei diletti
 Tutti riuolgi in pene,
 Dest' Argo al male, e cieca talpa al bene,
 O felici animali, a cui natura,
 Benche non habbia di ragion concesso
 Il viuo lume, almen ne i vostri amori
 Non vi meschia sospetti, o rei timori.
 Quanto saresti, Amor, cara gradita
 De l'alme, se compagno
 Non hauesse il timor, che mai non parte
 Da te; ma vola teco in ogni parte,
 Come questo timor, questo sospetto
 Fà che'l misero amante
 Sol cosa v'è cercando, che l'annoi,
 E che trouar ei non vorrebbe poi:
 Così son'io, che'l mio marito in fallo
 Pur cerco, e ritrouar non ve'l vorrei
 Io mi partij da la spelonca, doue
 Già poco fa'l lasciai,
 Ben mi meravigliaua,
 Ch'egli si riducesse in sù quell' hora
 A l'albergo, e tornata io non trouai
 Nè lui, nè menò'l caprio;
 Ch'era a me tanto caro, e trà me stessa
 Ho

Ho giudicato, ch'ei l'habbia portato
 Per farne un dono a quella sua; ma sento
 Gridar il caprio, p'armel di vedere.
 Di là dal fosso, è d'esso,
 E mio marito è seco.
 S.M. Io pur tacea, e pur quest' importuno
 Animal co'l suo grido m'ha scoperto.
 S.F. Ma non si moue punto, e steso in terra
 Es giace a l'ombra, nè di me gli cale,
 Ve come finge ben di non vedermi;
 Ma vuol accostarmi al fosso.
 S.M. Già ch' a me ella se'n viene, io vuo chia-
 S.F. Egli mi par in vna rete auolto. (marla.
 S.M. O come qui opportuna hora ne giungi.
 S.F. Ti s'è pur ito tanto dimenando,
 Ch'hai dato ne la rete, e forse a posta
 Ti è stata resa. S.M. Eh scioglimi ti prego,
 Che non per me; ma sol per prender colpo
 Fù tesa, ed'io vi diedi incanto dentro,
 Salta di quà dal fosso, sù'l bastone
 Posa tutta la vita, e poi ti lancia
 Di quà gagliardament.
 S.F. Le pene, che mi dai
 Dourebbon far, ch'io ti lasciassi inuolto,
 Perfido, in quella rete:
 Ma l'amor, ch'io ti porto, hora mi sforza
 A darti aita, e far
 Che questo fosso è ben assai profondo.
 S.M. Ferma ben il baston pria che tu salti.
 S.F. Oime, oime. S.M. Se caduta?
 Ah! lasso, o me infelice
 Tu morirai ne l'acque,
 Io di duol ne la rete.
 Ti s'è rotto il bastone?

- S. F. Oime, respiro a pena, e son sì molle,
Et affannata, ch' ad uscir de l'acque
Duro fatica S. M. F. à buon cor respira,
Non t'invilir, o che timor m'ha preso
De la tua vita. S. F. E tu cagion ne sei.
- S. M. Scioglimi, cara moglie, e ti raccorda,
Ch'io son quel che sì caro
Vn tempo a te già fui.
- S. F. Ma non son'io più quella
A te gradita donna; hora sei sciolto
Tù de la rete, e de l'amor insieme,
Che mi hai portato vn tempo.
- S. M. Io t'amo, e t'amerò fin' alla morte.
Ma andiamo al nostro albergo,
Che tù darai riposo a le tue membra
Stanche da l'acqua, e molle,
E t'asciugherai tutta.
- S. F. Andiam, ch'io n'ho bisogno.

A T T O T E R Z O.

SCENA QUINTA.

Ircino. Darinello.

- S**E amor verace, e se sincera fede
Merta cambio d'amor, premio di fede,
Darinello, è ben dritto, che a Dorina
Tù sia fedele amante.
- Dar. Se non amo Dorina, e come vuoi,
Ircino mio, ch' a lei fedele io sia?
E di sincera fè verace amore

Sol

- Sol fondamento, e base,
E doue Amor non haue fermo il piede
Non vi regna la fede.
- Irc. Ama dunque Dorina,
Così sarai fedele,
E così sarà in te fede amorosa
Giunta a fedel amore.
- Dar. Non posso amar Dorina, nè potendo
Vorrei, ch' ad Aristeo, che mi è padrone,
Non voglio, e non conuen, ch'io sia rivale.
- Irc. Ella Aristeo non ama, anzi te solo
Brama, & adora; e tù lei deu amare;
Et esserle pietoso, e non crudele,
Che qual Pastor, qual Ninfa, e qual Bifol
Non hà pietade a chi d'amor sospira, (co
Non gli hà pietade Amor quãd'ei sospira.
- Dar. Il core trà i tranagli, e trà i pensieri
Esser non può soggetto
D'amoroso diletto,
Altri pensieri, ed altre cure troppo
Mi tranaglian la mente, senza ch'io
Hora m'invieschi ne l'amor di Ninfe.
- Irc. Tù sè troppo ritroso
D'amore, & orgoglioso
Tù sè fanciullo ancora, e non conosci
Quel ben, ch'il Ciel ti manda,
Troppo ti fidi in questa tua bellezza;
Non sarai sempre, così vago, e bello,
E queste tue così polite guance,
C'hor sono sparse di color di rose,
Doue ancor non si scorge
Picciolo segno di nascenti piume,
Ben tosto renderà men vaghe, e belle
Il temerario pelo, e in tempo breue
- D 5 Quel

Quel vermiglio color pallido fia;
 Al'hor t'accorgerai di tua follia,
 Che non potrai volere
 Ciò, c'hor non voi potere.
 Deb pazzo, che tu sei,
 Vna sì bella Ninfa, e tu la fuggi?
 Piacesse al Cielo, ch'ell'amasse Ircino,
 Che non sarebbe già sì sciocco, Ircino,
 Che fuggir si lasciasse vna sì bella
 Grazia data dal Cielo
 Di goder de l'amor d'vna tal Ninfa
 Più bella, e più amorosa
 D'vna vermiglia rosa.

Dar. Altro fine, altre cure hà Darinello
 Diverse troppo da i pensier d'Ircino,
 Ond'è che quell'amor ei non gradisce,
 Che gradirebbe Ircino.

Irc. Sia più saggio de gl'altri Darinello
 Nel dispregiar Dorina,
 E pensier habbia ad' alte cose intenti
 Che sarà sciocco con molt'altri Ircino
 Nel desiar Dorina,
 L'animo non hauendo a grandi imprese,
 Folle, folle, che sei
 Riconosci la sorte,
 Non isdegnar colei tu per consorte,
 Ch'è degna de l'amor de gl'alti Dei,
 Corre dietro fortuna a chi la fugge,
 E non la giunge chi la segue ansioso.
 Vn Pastorel guardiano
 Di capre, che non gode pur vn' hora
 Di bene, e di riposo,
 E che la notte entro à le stalle il letto
 Fassi di poca paglia, e in quella guisa
 Che

Che se'n giace l'armento,
 Scura la terra egli riposa, e dorme,
 A cui di giorno sempre
 Esser vicino de custode, e seruo,
 Bramato è da vna Ninfa la più bella
 De l'altre Arquadi Nife, ed'ei la sdegnat?
 Apri gl'occhi vna volta, e de la sorte,
 Che t'è data dal Cielo vna, e gioisci,
 A che de' tuoi verd'anni hor perdi il fiore?
 Con gran felicità produce'l frutto
 La vite a l'olmo vnita,
 E l'olmo che l'aita
 E' da la vite a tal'onor condotto,
 Che se mancano a lui
 Frutti, ei s'adorna altier de' frutti altrui:
 Ma se l'olmo infelice
 Vine senz'a l'onor, c'hà de la moglie,
 Altro non nasce mai da sua radice
 Fuor che l'ardite foglie;
 Così garzon, che solo
 Senza a compagna vine,
 E' steril pianta a punto,
 Ed' a se vine so' o, e non al mondo;
 Ama Dorina, e godi
 E mentre puoi d'amor l'ampie dolcezze
 Gustar, non le fuggire.

Dar. Ircino spendi le parole in vano,
 Ama, Aristeo Dorina, e s'io l'amassi
 Infido gli sarei, No no fratello.

Irc. Sì s'ella amasse lui, com'egli lei,
 E che tu ancor volessi esserne amante
 T'acquisteresti d'infidel il nome;
 Ma s'ella l'odia, e fugge
 E te sol ama, e segue, e ch'error fia

Se riamassi lei?

Dar. Romper la fede a chi di te si fida,
Sia pur come si voglia, è sempre male,
Anzi grave peccato,
E quando ancor di santa fe le leggi,
Ch' inuiolabili sono, e venerande,
Non vietassero a me l' amar Dorina,
Non l' amerei, poiche Natura'l core
Non m' inchina a l' amor d' alcuna Ninfa.

Irc. Meraviglia non è s' il cor Natura,
Non t' inchina ad amar alcuna Ninfa,
Però ch' al molle aspetto,
Non huomo, ma difetto
Tù sembri di Natura,
Che s' huomo sei, di donna hai la figura,
E mi cred' io, che quando
Nascesti si rendea
Dubbia trà se pensando
A qual sesso donarti ella douea,
E in così dubbio stato
Tù sia garzon quasi fanciulla nato.
Ma vedi, ecco Dorina,
Hor non la fuggirai.

Dar. Anzi ch' io deuo ragionar con lei
A nome d' Aristeo.



SCE.

A T T O T E R Z O.

S C E N A S E S T A.

Dorina. Ircino. Darinello.

Io veggio Darinello con Ircino,
Io'l veggio, e veggio, oime, la morte mia.

Irc. Dorina, ecco'l tuo bene,
Ecco colui, per cui tu viui in pene;
Ma'l fauellar seco d' amor è vano,
Perch' egli, ò non hà core,
O se pur l' hà non è d' amor soggetto.

Dor. Vago garzon, non sai ciò, che sia amore,
Ma tu lo prouerai ben' vna volta
Mutato assai da quel, c' hora tù sei,
Che chi non sente amore,
Non puo chiamarsi humano,
Nè si puo dir viuente,
Perche d' humano core,
Di generosa mente
E' sempre Amor dominator, e Dio.

Dar. Voglio in amor fingermi roza, e schiua,
Come sempre io mi finsi con costei,
„ Che chi non finge al mondo
„ Non puo viuer giocondo.

Irc. Tù non rispondi a così dolci note?
Hai bene Darinello vn cor di sasso.

Dar. Io non so, che mi dir, sempre d' amore
Costei mi parla, ed' io d' amor non sento
Fiamma, che m' arda, e non so ciò che sia
Questo tu' amor Dorina.

Dor. Altro non è il mio amore

Che

Che con fede immorta' mortal dolore.

Dar. *Nè di tua fe, nè di tu' amor mi cale,
Và pur con Aristeo, che tanto t'ama,
Seco discorri pur tutta amorosa,
Ch' a lui grati saran la fe, l'amore.*

Dor. *Tengo in maniera tale in questo petto
Darinello scolpito,
Ch' esser non può soggetto
D'altra sembianza a' l' core,
Tu sol co i sguardi tuoi
Sempre auenti al mio cor dardi mortali,
Ed egli è certo segno,
In cui sempre saetti.*

Irc. *E tu crudel non hai di lei pietade?*

Dar. *Ircino, cre' li tu queste follie
De' vani innamorati?
Credi, ch' i sguardi sien dardi mortali?
No' l' cred' io già, che se ciò fosse vero,
Co' l' solo sguardo il giorno
Ben mille fiere io priuerei di vita.*

Dor. *Ben mille Ninfe il giorno
Priui di vita tu co i sguardi tuoi,
E ben mille saette
Auenti nel mio core
Ch' è vittoria maggiore,
O ben ferir più fermo,
Che il saettar le fiere.*

Dar. *Come priuar poss' io
Di vita con i sguardi?
Non son già Basilisco, tu Vaneggi.*

Dor. *Priui di vita tu rubbando il core
A questa Ninfa, a quella,
Come, crudele, a me tu l'hai rapito,
Onde a ragion desio,*

Che

Che tu richiami il corpo, ou' è il cor mio.

Dar. *Ninfa, hor sì che m' accorgo, che mi beffi.*

Dor. *Così, vago garzone,
Non spregiassi tu me, com' io non beffo
Te, dolce anima mia.
Deh piacesse ad Amore
Di mouerti a pietade,
Si che tu mi rendessi omai' l' mio core.*

Dar. *Senza cor non viuesti.*

Dor. *Io viuo senza core,
E con pena infinita
Sol mi mantiene in vita
Quell' amoroso ardore,
Che per te auampa in questo afflitto petto,
Deh cara vita mia,
Deh' l' mio bel Darinello habbi pietade
D' vna misera amante.*

Dar. *Certo hò di te pietade.*

Dor. *Ma non ritrouo in te questa pietade,
Come vorre' in effetti.*

Dar. *Ma non hò campo di poter narrarti
L'animo mio, nè di pietade i segni
Hora scoprirti io posso.*

Irc. *Ah s' intendo, s' intendo, sò ben' io,
Che sol per vna scossa arbor non cade,
Tanto Dorina hai tu iterato i colpi,
Ghe l' hai piegato al fine,
Hor' io mi scosto, e voi potrete soli
Dimostrarui pietosi l' vn con l' altro.*

Dor. *Scostati Ircino, ch' io
Quinci partir non voglio, ou' è il cor mio.*

Dar. *Conuiene ch' io mi mostri alfin pietosa
Per venirne pian piano a' miei disegni.*

Dor. *Oime crudel garzon, perche mostrato
Sin' hora*

Sin' hora mi ti sè superbo, e schiuo?
 Forse d'vn'altra Ninfa amante sei?
 Per alcun'altra Ninfa
 Me già lasciar non dei.
 Hò biode anch'io le chiome, anch'io la fröte
 Serena, e vaga, e vez zofette ciglia,
 Occhi ben lieti, e neri, e odorate
 Vermiglie labbra, e bello eburneo seno,
 E quel, ch'io taccio è più di quel, ch'ascolti,
 Da molti vaghi amanti anch'io seguita;
 Ma ben seguita in vano,
 Che tutti gl'altri sprezzo, e tè sol' amo.

Dar. Per tentar se la Donna
 È nel' amor costante
 Spesso di non amar finge l'amante,
 Et io di finger teco alta cagione
 Hò sempre hauuto, io dubitaua prima
 Come per me straniero, e poverello
 Capraio tu fuggissi
 L'amore di molti Arquadi Pastori,
 E ricchi, e belli, e per tentarmi spesso
 Pensai, che tu fingessi,
 Quanto ch'io fossi ad Aristeo fedele,
 Hor s'è vero che m'ami, e che non finga,
 Ancor io mi ti scopro acceso amante.

Dor. Ch'io t'ami, vita mia, lo sai tu stesso,
 Che souente i sospiri,
 Segni del foco interno,
 Da l'ardente mio petto a mille, a mille
 Vscir vedesti, e non fur finti mai:
 Prima saranno finti
 E d'Erna, e di Vulcano i fochi eterni;
 Ma se tu pur non fingi,
 Hora per te non resti,

Che

Che non gustiam d'amore i dolci frutti,
 Mi accetta per tua sposa,
 Et insieme viurem vita amorosa.

Irc. Parlano a lungo insieme, o son d'accordo,
 Già l'aspettar m'incresce.

Dar. Poiche meco non fingi, io finger teco,
 Dorina mia, non posso, ed' in vn tempo
 V uò leuar te d'errore, e me d'impaccio.
 Dimmi, ch'ami tu in me misera Ninfa?
 Forse ami la bellezza (se scintilla
 E' di bellezza in me) che tu in eterno
 Non potresti godere?
 Deh gabbata che sei, cangia pensiero,
 Se punto è in me di bello, non è tale,
 Ch'inuaghirsene possa amante donna,
 Che d'vna donna a l'altra
 Sembra men bello'l viso,
 Di quel, che a l'huomo pare,
 Nè s'innamora mai donna di donna.
 Mi ti scopro, Dorina, anch'io son Ninfa,
 Donna come tu sè, de l'amor tuo
 Vnqua non puoi da me sperarne il frutto;
 Ond'io de l'amor tuo (come vorrei
 Ch'altri fosse del mio) moss' a pietade,
 Mi ti confesso donna, e ti consiglio,
 Prima, che più per me ti strugga Amore,
 Mentre tenera pianta
 V à nel tuo cor serpendo,
 Presto lo suelli, e spianta
 Pria che venga crescendo,
 „ Ch'infelice è quel core,
 „ Nel qual inuecchia le radici Amore.

Dor. E che mi narri? (oime) che sento dunque
 Donna sè tu? d'vn'altra donna dunque

Fatta

Fatta amante son io? sogno, o vaneggio?
 O pur il vero scorgo?
 Ah tu prendi diletto
 Di straziar mi, cor mio?

Dar. Credilo, per quel Sol, che a tutti luce,
 Credilo, per quel Dio, che a tutti è Giove,
 Che donna io son, benchè difficil forse
 Fora il crederlo altrui;
 Ma se ti piace, io narrerotti a pieno
 La cagion, che m'ha spinto
 A vestirmi quest'abito virile.

Dor. Ah fiero passo, ove mi giungi Amore,
 Come prendi diletto di schernire
 I miserelli amanti; è questa forse
 La vendetta, che fai Madre d'Amore,
 Perché io non ti pregiar, perché seguita
 Un tempo hò sol la cacciatrice Dea,
 Fai ch' in me l'arme il tuo Cupido adopri
 Con così strano, e inusitato scempio.
 O che gran lode, o che superbe spoglie
 Tu, e l' tuo fanciullo ne portate. O certo
 Grandi, e perciò merauigliosi Numi
 Se han con frode duo Dei vinta vna dōna,
 E fatta l'han d' un' altra donna amante
 Sotto finto sembiante. Hor che deu' io
 Più non amarci? io no' l' potrei giamai,
 Ch' ancora, che per donna io pur comincio
 Ed' a la molle faccia, ed' a l' aspetto
 A conoscerti tardo (e' t'credo a pena)
 Per cio men bello il viso tuo non parmi,
 Nè l' tuo sguardo m'è bello, o l' tuo sembiante,
 Nè in men cara beltade hor giro i lumi
 Di quella, che viril grà mi pareua;
 Non potrò non amarci,

Ch' es-

Ch' essendo in te locato, à me non puote
 Ritornare' l' mio core
 Ne le panie inuieschiato,
 Che ne' tuoi sguardi gli haue teso Amore,
 Ma per dar refrigerio a la mia doglia,
 Tu mi narra, ti prego, la cagione,
 Che ti fa' finger maschio, e chi tu sia,
 Nè punto mi celar de l' esser tuo.

Irc. Finitela vna volta.

Dar. Mi sforzi a rinouar i miei dolori
 In narrando da capo i miei trauagli.
 Merauiglia non è, se per Ersilia
 Tu non mi riconosci, perché fuori
 D' Arquado io dimorai gran tempo, m'ette
 Era fanciulla ancora, e rade volte
 Qui mi son trattenuta:
 Ma ben Arquade nacqui, e Doripea,
 E Tirinto in Arquà mi diero al mondo,
 E come quei, che al monte Ricco molti,
 E più vicini ad Este
 Godon terreni, e commode capanne,
 Seco là mi traevano souente,
 Doue la cura de le proprie cose
 Gli trapporta. Un giorno, e non hà ancora
 Apollo da la Vergine al Leone
 Corso tre volte, mi guidaron seco
 A questo Arquado colle, oue fermati
 Più ch' altra volta mai ci trattenemmo.
 Ed' in quei giorni à punto l' bel Pastore
 Aristeo del mi' amor tutto si accese,
 Ed' io de l' amor suo tutta mi accesi,
 Ma partir mi conuenne
 Con i miei genitori, e girne altroue,
 Nè stinger puote in me le fiamme ardenti

La

La lunga lontananza:
 Ma in lui (non così tosto io torsi'l piede
 D' Arquado) quelle fiame s'ammorzarò,
 Ond'io tornata, ed or da lui fuggita,
 Non potendolo volger ad amarmi,
 Elefisi per rimedio a le mie pene
 Di vestir queste spoglie

Rumide (come vedi)

E tentar di servirlo per capraio,
 Come mi è succeduto, per potere
 Con tal frode vederlo, e parlar seco.

Dor. Strani effetti d'amor, di rara fede
 Tù mi hai narrato Ersilia, ed hor soniemi,
 Mentre vivemmi in Arquado, ch'insieme
 Scherzavamo fanciulle, e duolmi certo
 Più del tuo duol, che de gl'affanni miei,
 Pur hai tù di sperar alta cagione,
 Io di sempre dolermi aspra cagione.
 Ma almen per mio conforto, e per tentare
 S'io potessi scemar l'ardore interno.
 Ti prego, Ersilia mia,
 Deponi queste spoglie,
 E Vestiti del proprio abito tuo
 Di boscheruccia Ninfa.

Dar. S'io fossi così certa
 D'esser gradita in femminile gonna
 Al mio bell' Aristeo, sì come in questo
 Vestito gli son cara,
 Compiacerti varrei; ma temo, ah! lassa.

Dor. Non hai di che temer, che s' Aristeo
 Bramerà di piacermi,
 Altra Ninfa giamai
 Non amerà, ch' Ersilia;

Dar. Già che tanto ver me tù sè pietosa

Ti

Ti prometto vestirmi, come vuoi,
 Render farommi le mie Vesti a Lisa
 A cui già le lasciai,
 Ma con patto, che poi tù m'appresenti
 Ad Aristeo, ch'io mai non oserei
 Di comparirgli inanti
 Senza tua fida scorta.

Dor. Eccomi tutta a compiacerti pronta
 Così potessi tù in servizio mio.

Dar. Dorina, i ti ringrazio, e se nel resto
 Tù dal mio non potere
 Esser non puoi servita,
 Gradisci almen cortese,
 In vece del poter, le voglie accese.

Irc. O che lunghe facende,
 Non posso più indugiar, vengo ancor io
 A trattenermi, e ragionar d'amore.

Dar. Non dir nulla ad Ircino, se tù m'ami.

Dor. Non dubitar. Ircino, oime, mi trouo
 Hor a peggior partito, e fuor di speme.

Dar. Non può far ch' Aristeo di quà non passi
 Per vederti Dorina. Io vò partirmi,
 Tù vien meco Ircino
 Sin' a l'armento, che anderemo insieme
 Dolce d'amor cantando.

Irc. Dolce d'amor io ben saprei cantare,
 Se anch'io con qualche Ninfa
 Fossi, o garzon, come tù sè d'accordo.
 Andiamo pure, e tù Dorina puoi
 Restar ben tutta lieta.

Dar. Andiam, rimanti in pace.

Dor. Gite felici, e lieti.
 Ma chi saranno questi?
 Hora sì ch'io m'incontro

Ne

Ne l'odio, e nel dispetto,
Poiche quinci Aristeo, quindi Florindo
Vengon, ambo rivali, e di me amanti,
Ambo da me fuggiti, e odiati,
Nè mouer posso il piede, ch'io non mostri
S'io vado verso l'vn di sprezzar l'altro,
Voglio star a veder quello, che segue
Tra duo gelosi amanti.

A T T O T E R Z O.

SCENA SETTIMA.

Aristeo. Florindo. Dorina.

IO veggio pur Dorina, o me felice,
Ma, lasso, io veggio l' mio rival Florindo,
Come il verme amoroso già comincia
Rodermi a dentro, e consumarmi l' core.

Flo. Il veder Aristeo
Girsen verso Dorina
Hà nel mio cor destato gelosia,
Si che non posso in fren tener la lingua.
Oue ne vai Pastore?

Ari. Dove mi guida Amore,
E tu come qui giugni hor importuno?

Flo. Tratto da le bellezze del bel viso
De la vezzosa, e vaga mia Dorina.

Ari. Abi mi si getta entro le vene il sangue!

Dor. Non mi nominar tua, perch'io non sono
Pastor nè tua, nè d'altri

Ari. Nè tua nominarla dei,

Se

Se padron non ne sei.

Flo. Che parte hai tu in Dorina? e che t'importa
Ch'io la nominami?
Ella è di me la miglior parte, ed ella
E' sol l'anima mia,
Ella è la vita mia,
Dunque ella è mia.

Ari. Molto m'importa, e più di quel, che stimi,
Amo Dorina anch'io, come tu l'ami,
Nè la nomino mia son'io ben suo
Perche di lei seruo mi fece Amore,
E in lei viue l'cor mio,
Ned'ella è la mia vita, anzi mia morte.

Flo. Se t'è morte Dorina,
Essendo a me la vita,
Lascia ch'io sol la segua, e tu la fuggi,
Che lei fuggendo tu, seguendo l'io.
Ne auenira, Pastore,
Ch'io seguirò la vita,
E la morte da te sarà fuggita.

Ari. Fuggir Dorina? prima
Fuggiran l'api i fiori,
I saghi augelli l'nido,
Fuggi tu pur, fuggi l' su' odio, e fuggi
Da me geloso amante,
Perch' in geloso core
Incita gelosia, sdegno, e furore.

Flo. Se non ch' il caro aspetto
Tempra in me di Dorina
Ogn' iracondo affetto,
Hora per tua follia
Opra vedresti tu de l'ira mia,
Ma in te, perche non s'è già vero amante,
Il suo vero sembiante

Non

Non frenò quel furore,
Che mai non ferue oue, che regna Amore.

Ari. In cor geloso spesso
E' furioso Amore,
Amoroso furore,
E da la pietra, e dal focil'istesso,
Da' quali tanto Amore il foco prende,
Ancor l'furor s'accende,
Si che lascia l'impresa, e non seguire
Dorina, se tu vuoi
Ch' Aristeo ti sia amico.

Flo. Tanto Aristeo voglio tenermi amico,
Quanto vuole Aristeo tenermi amico,
Si che lascia Dorina, ouer ti guarda
Da me come inimico.

Ari. Pria che lasciar costei, non te Florindo
Ma tutt'anco l'Arquadia, in cui pur nac-
sido nimica a guerra. (qui,

Dor. Fermatevi Pastori, a me donate
I vostri sdegni, e l'ire,
Non sia rissa tra voi per mio rispetto.

Flo. A te donero ben gli sdegni, e l'ire,
Ma che costui, come a primiero amante
Ceda a me: l'amor tuo,
Altramente tra noi non sarà pace.

Ari. Posto ancor che di me tu fossi Amante,
Prima ceder non deggio:
Perch'io son ben più suscerato amante,
E uo più presto amar Dorina in guerra,
Che rimaner d'amarla, e star in pace.

Dor. Se voi non v'achetate a mia richiesta,
Io dirò, che furore
Sia'l vostro, e non Amore.

Flo. Dorina, io t'amo ardentemente, e sola

Tu

Tu se di me Signora,
E de gl'affetti miei
Tu di me puoi disporre a voglia tua,
Ma saper dei, che male
E' paziente Amor d'alcun rivale,

Ari. Non men, Dorina, io t'amo,
Anzi di lui più t'amo,
E come del mio cor Idolo, e Nume,
Te sol seguo, e' adoro,
Onde se per tu' amor a le contese
Io venni con costui, gl'è dritto ancora,
Che per tu' amor io cessi
Da i gridi, e da gli sdegni,
Ma se rissa tra noi vuoi, che non segua,
Cortese di tua bocca hora ne scopri
Quale ami tu di noi,
Perche senz'altra lite,
Colui, che fia da te sprezzato a forza
Cederà a quel, che fia da te gradito,
E come io son contento
Di pender hor da la sentenza tua,
Esser così douria questo Pastore.

Flor. Come s'io son contento, anzi la prego,
Perche già non cred'io,
Ch'ella faccia mai torto a l'amor mio.

Dor. Come fratelli ambi egualmente io v'amo;
Ma d'altro amor, santa onestà non uoglio
Ch'io pur vi pensi, e s'hane alcun di voi
Di così trista fiamma acceso il petto,
Per legge espressa a te dico, Florindo,
C'hor da me ti parta, e ti disponga
Di non venirmi inanti, e tu, Aristeo,
Volgi'l cor ad amar la Ninfa Ersilia,
Che tanto t'ama, e credi pur, ch'a punto

E

Tanto

Tanto io farò con te benigna, e pia,
 Quanto sarai benigno
 A la fedel' Ersilia, e senza indugio
 Da me partiri hor' hora.
 Vane tu ancor Florindo, a che più indugi?

Flo. Oime, Ninfa crudele,
 Pe'l graue duol che mi fa vscir de' sensi
 Non so quel, ch'io mi faccia, o doue io sia;
 Mi partirò crudel, ma spero al fine
 Che te ne pentirai,
 Quando dir sentirai, Florindo è estinto,
 Dorina la crudel lo spinse a morte.

Dor. E tu perche non parti?

Ari. Mi parto anch'io, mi parto,
 E poi che mi comandi, ch'ami Ersilia,
 Potrei per compiacerti
 Far ben forza a me stesso,
 Ma possibil non fia,
 Ch'a più d'una'l cor doni, e l'alma mia.

Dor. Hor che sono partiti voglio anch'io
 Gir' a veder' il mio bel Darinello,
 Anzi a veder la bella Donna mia.
 Che così donna, anco nel cor l'ho impressa
 Ch'io l'amo al par de la mia vita istessa,



A T T O T E R Z O.

S C E N A O T T A V A.

Niso. Lirida.

Tempo sarebbe omai, crudel' Ersilia,
 Tempo sarebbe pure
 D'intenerir del cor la dura pietra,
 E d'amare'l tuo Niso,
 Niso, che te sol' ama, e ch'altra Ninfa
 Amar non puote, e pur si mostran vaghe
 De l'amor suo molti altre belle Ninfe,
 E soua tutte Lirida gentile
 Per me tutt' arde, & io di lei non curo,
 Che te sol' amo, e tu di me non curi.

Lir. Se'l desio non mi inganna, io veggio Niso,
 Niso amato da me più che me stessa.

Nis. O come male inciampo.
 Ecco Lirida a punto.

Lir. O che felice incontro.

Nis. Ed' altrettanto a me odioso, e infausto.

Lir. Mentre che t'arse'l petto
 Sol per Lirida Amore,
 E ch'ella sola era'l tuo caro bene,
 Nè dato hanem' l'core
 Ad altra Ninfa, era tuo gran dilette
 In Lirida incontrarti.

Nis. M'odiasti all'hor ch'amai
 Te Lirida, hor non oso
 Di amar chi'l mio riposo

Disdegnata, e la mia vita, e non fia mai
Che più foco per te m'arda d'amore.

Lir. Deh se per me non vuoi, che t'arda amore,
Prouedi sì, ch' anch'io per te non arda.

Nis. Dunque da me ti scosta
S'arder per me non vuoi.

Lir. Se ben foco a me sei,
Vaga farfalla io solo
A te d'intorno, e dirizzare il volo
Altroue io non potrei,
E come mi terrei felice a pieno,
S'io potessi morir nel tuo bel seno,
Che nè tomba più cara,
Nè fine più beato
Conceder mi potria benigno fato,
Ma come nel cor tuo quel grand'amore,
Ch' a Lirida portasti,
S'è conuertito in odio così tosto?

Nis. Arsi mentr' al Ciel piacque,
Ed al tuo crudo affetto
Pagò tributo de' sospiri il petto;
Ma poiche in te pietade
Destar io non potei,
S'intepidiro in me gl'ardori miei;
Se dunque vmanitate
Per me dentro al tuo core
Non fu, nel mio per te non regni Amore,
E se l'amor a sdegno
Mauesti, hor l'odio mio di te fia degno,
Hora è di me Signora,
E di me regge l'alma Ersilia bella,
Che con la cetra in mano
Tira a' suoi dolci accenti arbori, e greggi,
Per cui non schiuerei,

An-

Ancorche cruda sia,
Di morendo finir la vita mia.

Lir. Dunque s'ella t'è cruda, & io cortese,
Lassa, t'amo, t'adoro,
Per te mi struggo, e moro,
Lascia lei, che non t'ama,
Segui chi te sol brama.

Nis. Ninfa, non più parole, io non vuo' amarti.

Lir. Se tu amarmi non vuoi, crudel Pastore,
Almeno in guiderdon de l'amor mio
Prendi in don questo stral (leue dimada)
E per memoria de l'ardente amore,
Ch' a Lirida portasti,
Teco ne'l porta, e caro
Ti sia, però, ch' ogni veloce augello
Questo pennuto stral vince nel volo;
Oltra, ch'è tal, che se tu guardi al ferro,
A la figura, al legno
Non lo potrebbe Apollo hauer più degno.

Nis. Io non voglio tuo strale, nè memoria
Di te, Ninfa importuna, anzi me stesso
Odio, qual'hor di hauer locato'l core
In te mi vien' a mente.

Lir. Come chi dona altrui cortese è in atto,
Così chi spreggia il dono
È discortese affatto.

Nis. Per ispedirmi, e per mostrarti ancora,
Ninfa, che s'io non t'amo, in me non sono
Spenti i semi però di cortesia,
L'acetto sì, ma con tal patto vedi,
Ch'io vuo' d'esso disporre a modo mio.

Lir. Disponi pure.

Nis. Ed io
Lo ridono a la man, ch' a me lo diede.

E 3 Se

Lir. Se render vuoi a chi donollo il dono,
Te lo donò'l mio cor, e tu al mio core,
Poiche strali invisibili auentasti,
Questo visibil dardo ancor auenta,
Che se quelli mi dan doglia infinita,
Scemerà questo'l duolo
Con leuarmi la vita.

Nis. Piaga non sanerai per noua piaga.

Lir. Leuerà l'vna'l duol, che l'altra diede;

Nis. Mal può ferro sanar piaga d'Amore,

Lir. Niso tropp' aspro sei.

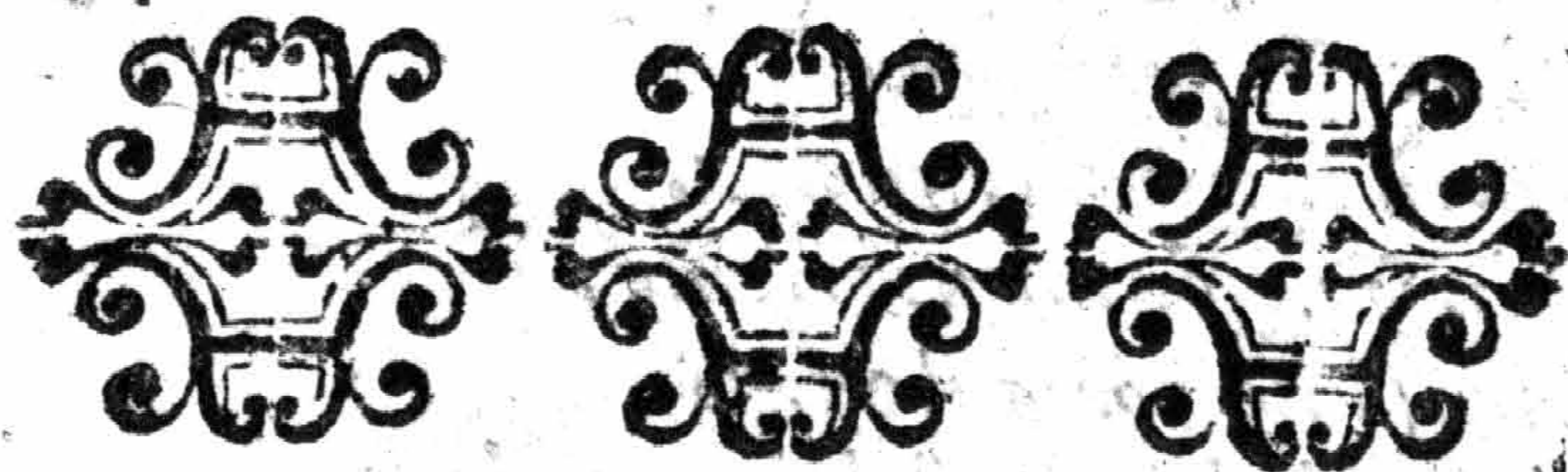
Nis. E tu troppo noiosa; hora'l tuo strale
Godi, ch'io non gradisco amor, nè strale,
Nè cosa alcuna, che da te mi venga.
Verso'l sacrato Tempio io uolgo il passo,
Doue il famoso oracolo d' Apollo
A cui con puro core lo richiede
Suol dar fido consiglio.

Forse fia, che benigno egli m' insegna
Doue io possa trouar Ersilia mia.

Lir. Ah Niso tu ti parti, e teco porti
Pure il mio cor, tutto che nulla voglia
Hauer di mio, Deh Niso arresta i passi,
Porti teco di me troppo gran parte,
E picciola ne lasci, o l'vna prendi,
Ouer l'altra mi rendi,
Ouero insieme e l'vna, e l'altra uccidi,
Deh lascia, ch'io ti segua
Nel bosco, e ne la selua
A cacciar' i terribili cinghiali,
Che se fiera crudel di farti offesa
Ardirà, in tua difesa
Non fia, ch'io mi risparmi,
Anzi faretti scudo

Di questo petto ignudo.
Ma tu te'n vai crudele,
E in San fermarti io tento,
Che se ne porta il vento
Il son de le mie flebili querele
Meglio fia, ch'io me'n vada
Al gran Mago Demonide,
Ch' a la cima del monte se n'alberga,
E che co'l suon di mormorante Voce
Face il mondo stupir di meraviglia
Con opre di magia sopra natura,
Perch' egli m'ha promesso,
Con i suoi forti incanti
Di astringer' ad amarmi il fiero Niso.





CHORO.



L' Ingordo desiderio de' mortali
 Lo come spesso accende
 De gl'immortali Dei l'ira mortale.
 E l'huom caduco, e frale,
 E pur tant'osa, e co'l pensier' ascende,
 Che si mette a volar senz'hauer l'ali,
 A pena scorge'l desiato fine,
 Che di giugnerui brama.
 Nè le gelate brine,
 Nè men i graui ardori
 Vorria sentir del verno, o de la state.
 Acquistar grido, e fama
 Desia senz'a sudori,
 Nè per le vie, che fur da altrui calcate
 De la fatica, e del soffrir', il piede
 Vorria drizzar, ma chiede,
 E in vano, al Cielo aita,
 Ch'in van grida mercede
 Chi con ogni suo sforzo non s'aita,
 E in van con sue querele
 Chiama fera la sorte, e'l Ciel crudele,
 Amanti impazienti,
 Non ben' ancora ardenti, il fin bramato
 Senz'a punto indugiar goder vorreste,
 Se'l gran desio, che con duo sproni ardenti

Vi spinge, e non vi regge,
 Rende le Soglie al desiar si preste,
 Ragion con dritta legge
 Vi freni, e mostri, ch'a felice stato,
 Senza passar pe'l mezo, a noi non lice
 Giugner: le pene, e i pianti
 Sono i mezi d' Amore, incauti Amanti,
 Non è colui felice,
 Che'l ben' a pena vede.
 Lo desia, lo possiede,
 E tanto gode a punto quanto brama,
 Perche si cangia sorte,
 E dietro al ben più graue è poi la morte,
 Felice è sol chi ama,
 E proua doglie, e pene,
 Che dietro al mal proua più dolce il bene,
 Credete Amanti pur, lo sdegno, e l'ira
 Del caro amato oggetto
 E' sol d' Amore affetto,
 Sente Amor sol chi piange, e chi sospira,
 Quell'odio, che vi mostra
 La bella donna vostra,
 Non è d'animo odioso,
 Ma di cor' amoroso,
 E l'odio, che v'annoia
 Fassi al fin vostra gioia,
 Amor l'odio produce,
 E ne' primi elementi le discordie
 Qualità prime induce,
 Perche poscia gl'accordi,
 E doue fur tra lor discordie, e liti,
 Dal suo poter veggansi tutti vniti.
 Quei duo pungenti sirali,
 L'vno di piombo, e l'altro d'or lucente,
 E s se

Se ben stima la gente,
 Che quello odij mortali
 Cagioni, e questo amor desti ne' cori,
 Non è già che de l'odio quello sia,
 Son' ambi d'vn'arciere,
 Ambi gli scocca Amor, che n'ha l'impero,
 Amante alcun non fia,
 Che mai per odio, o sdegno
 Cessi dal suo dissegno,
 Ama la terra ancora,
 Et immobil, e ferma il Ciel' adora,
 L'acqua è pur'anco amante,
 E in mezzo al vago umore
 V'infonde il Cielo nel suo seno Amore,
 Ama pur l'aria anch'ella,
 Concepe, e si fa bella,
 E nel sovrano loco
 D'vn più potente ardor arde anco'l foco;
 Così scaltrito amante
 Sempre imiti la terra, e sia costante,
 E come umida è l'acqua, anch'ei di piato
 Asperga il sen per gl'occhi, irrighi il mato.
 Ami con l'aere, e spieghi al suo bel Sole
 Dolcissime parole,
 Al fin, ch'arda co'l foco
 Mostri, & in ogni loco
 Dal petto essali, e spiri
 Vn fumo d'ardentissimi sospiri,
 E creda, che non è dura colonna,
 Ma ch'amorosa, e molle è al fin la donna,
 Nè mai terra g'isdegni, e gl'odij suoi,
 Perché si cangian puoi,
 Ch'odio nato d'Amore
 Al fin diventa impetuoso ardore.

ATTO



ATTO QVARTO.

Scena Prima.

Niso.

IN qual parte potrò volger il
 piede
 Più, lasso me, per ricercar' Er-
 filia?

Se di Cerere il carro, e se le faci
 Ardenti di Vulcano hauer potessi,
 In terra, in Cielo, e nel profondo abisso
 Loco non lascierei, ch'io non vedessi
 Se vi fosse la bella Ersilia mia.
 E pur benigno Apollo mi dicesti
 „ Oggi la troverai:
 „ Ma non prima godrai, Niso, d'amore,
 „ Che da i consigli del Pastor Tirinto
 „ Quel c'hai da far, intenda.
 Oime, d'altrui, che da la Ninfa mia
 La mia speme dipende.
 Ah! crudo Amor, ah! fera
 Sorte, sola cagion del morir mio
 Chi porrà fine a sì crudel fortuna Vna.
 Ohi chi mi risponde?

Onde.

E 6

Alc. 1073

Alcun dietro a quegli alberi cred'io. **Io.**
 Se quà d'intorno ascoso
 Alcun mosso à pietà de le mie pene
 E che risponda al mio parlar dolente,
 Esca, ch'io prenderò qualche conforto
 In disfogando i miei travagli seco. **Eco.**
 Ma non ti veggio, se forse nud'ombra,
 Ch'vdir fai sol de le parole il suono? **Sono.**
 Eco forse se' tu, che de gl'amori
 Suoli predir gl'eventi de' Pastori,
 E se le Ninfe lor saran pietose,
 O pur s'hauràno il cor sepre severo? **Vero.**
 Deh, tu pietosa Dea,
 Eco verace, oracolo cortese
 Di tutti i mesti amanti,
 Se mai fedel desti risposta altrui,
 Se mai tu'l vero predicesti, hor dimmi
 Cio' ch'io bramo saper, ch'offerirti ogni anno
 Prometto vn bel Narciso,
 E vna bianca colomba,
 E s'altro ti fia grato,
 Io te l'offeriro, se lo richiedi. **Chiedi.**
 Hor dimmi dunque, ou'è la Ninfa mia,
 E s'è troppolotana, o pur d'apresso. **Presso.**
 Si troua ella in Arquà? **Quà.**
 E l'hai veduta tu? **Tù.**
 Dunque tu mi predici il Ser così? **Si.**
 Da molti giorni in quà non l'ho veduta,
 E pur l'ho ricercata, o me dolente,
 Al prato, al bosco, al lago,
 D'intorno al caro albergo mille volte
 Son'ito per vederla.
 Trà l'altre Nise, e isino trà gl'armeti. **ME**
 Sallò'l Ciel s'io mentisco, **(ti.**

Ma

Ma tu ti prendi gioco di schernirmi.
 E non potrò saper doue si troui,
 O pur dou'ella alloggi? **Oggi.**
 Oggi vedrolla, e'l desiato frutto
 Forse oggi haurò de la mia lùga spene? **Pe**
 Ma se n'haurò sol pene, **(ne.**
 Chi sarà poi quell'vna,
 Ch'apporterà rimedio al dolor mio.
 Forse alcun'altra, acui l'ardor nō celo? **Ce**
 Se celi'l nome, fa ch'io sappia almeno **(Io.**
 S'ella mi porta amore. **More.**
 E s'io non amo lei, come conforto
 Potr'à apportar a la mia doglia f'lla? **Ella.**
 In sōma io nō t'itēdo, e nō ti credo. **Credo**
 E doue esser de' q'sto, altroue, o qui? **Qui.**
 Dūq; oggi i miei travagli a finir s'hanno?
 Dunque l'aspre mie noie **(Hanno.**
 Si cangeranno in gioie?
 E i fiocchi miei sospiri
 Si cangeranno in canti. **Incanti.**
 Poco giouano incanti
 Quando non arde Amore.
 Ma poi che non vegg'io d'intorno errante
 Ninfa, o Pastor, che consolar mi possa,
 Come tu mi predici Eco dolente,
 Voglio cercar Tirinto,
 E vno cercar di nuouo
 Per piano, e per pendici
 La mia leggiadra Ninfa.
 Amor, tu ch'a seguir le sue pedate
 Mi spingi, e tu m'inuia
 Là, dou'io troui la speranza mia.

SCE.

A T T O Q V A R T O.

S C E N A S E C O N D A.

Tirinto, Florindo, Niso, Alcippo.

Florindo, se le lacrime, e i sospiri
 Rendessero la pena meno acerba,
 Di pianti, e di sospiri
 Non ti sarebbe scarso oggi Tirinto,
 Anzi a sospiri tuoi
 Aggiungerebbe i suoi,
 E piangerebbe tanto,
 Fin che vedesse dar fine al tuo pianto:
 Ma poi che'l pianto, & i sospir non ponno
 Ove Amor a pietà chius'ha l'entrata,
 Pon freno al duolo, a li sospiri al pianto.

Flo. Queste lacrime mie, questi sospiri,
 Che da gl'occhi, e dal cor continui verso,
 Testimoni del duol, ch'interno prouo,
 Scaturiscono dal duolo, e se la doglia,
 Come tor fonte, non si secca, e leua,
 Tirinto, sempre mai sospiri, e pianto
 Spargerò io, e se le pene, e i guai,
 Non si allerman per pianto, o per sospiri,
 Parmi sentir almeno,
 Che come largo Vaso pien d'Amore
 Dal grand'ardor, che tutto entro l'auāpa,
 Getta l'ardente schiuma, e'l fumo essala,
 Indi più cheto egli resiste al foco;
 Così infiammato il cor pien di martiri,
 S' hora

S' hora per gl'occhi'l pianto,
 Hora sparga i sospiri
 Per bocca, ei sfoghi alquanto
 Il graue ardor, e poi
 Torni più paziente a i martir suoi;
 Ed'io così sfogo le fiamme interne,
 E'l refrigerio, & il conforto mio
 Sono sospiri, e pianto.

Alc. Se tu cerchi Tirinto, ed'io lo cerco.
Tir. Io veggio da man manca noua gente
 Venirsen verso noi.

Nis. Vedilo a punto co'l Pastor Florindo.
Flo. Sono il giouine Niso, e'l Vecchio Alcippo.
Alc. O Tirinto, o Florindo il Ciel felici
 Ambo vi faccia.

Tir. E voi lieti, e contenti.
Alc. Tirinto a te ne vengo desioso,
 Che dal Mago Demonide n'andiamo,
 Però ch'il tempo è giunto,
 Nel qual ogn'anno egli la nostra greggia
 Con quelli carmi suoi, certo celesti,
 Da i lupi, e dal contagio ne preserua.

Tir. Eccomi tutto a compiacerti pronto,
Nis. Ed'io Tirinto a te ne vengo ansioso,
 Perché ne le tue mani è la mia vita.

Tir. Niso, se la tua vita
 E, come affermi tu, ne le mie mani,
 E se'l desio de l'anima immortale
 E pur anco immortal, nè meia alcuna
 Se gli prescrive, goderai felice
 Per me continua vita.

Nis. Da te certo dipende la mia vita,
 Aiutarmi tu puoi,
 Che così m'ha predetto il sacro Apollo,
 A cui

A cui sendo ricorso per consiglio
Mi diè cotal risposta.

- » Non prima goderai, Niso, d' Amore,
» Che dai consigli del Pastor Tirinto,
» Quel c'hai da far intenda.

Hor dunque a te ne vengo, a te'l mio male
Scopro, da te sol' il rimedio attendo,
Tù mi aiuta, e consiglia, e ti rammenta
Che del consiglio sempre
È piu caro l'aiuto.

D'ardete amor, già mezo ù lustro è scorso,
Son' acceso d' Ersilia tua figliuola,
E se tù non m'aiti, e cara sposa,
Tù non me la prometti, oime, son morto.

- Tir.** Niso, quel ben, che ti promise Apollo
Da li consigli miei,
Od' è lontano, o non è ben' inteso,
Tropo è debil la mente de' mortali,
Nè può tant' inalzarsi, ch' ella intenda
De gl' oracoli oscuri le risposte,
Perch' elle son, com' il lucente Sole,
Che se quanto è concesso ad huom mortale
Mirarlo, egli lo guata, & til ne sente,
Ma se ne' raggi ardenti
Ei troppo l'occhio intende
La propria vista offende.
Che marito a mia figlia,
A me genero fosti
Io ben sarei contento; ma lontana
Ella vine hor da le paterne case,
Cintia seguendo per le folte selue,
E come fosse il maritarsi eccesso,
Non vuo' e pur vdir parlar di nozze,
Si ch' aiuto da me sperar non puoi.

E'l

El mio consiglio fia, che tù non ami
Ersilia, che non t'ama, e che non segua
Chi te non preggia, vn' altra Ninfa segui.

- Nis.** Io seguir' altra Ninfa,
Ed' altra amar che lei,
Lasso mai non potrei;
Ella'l cor mi rapio,
Nè restò core in questo petto mio;
Et, hor primo di core
Altrui piu non poss' io portar' amore.

Tir. Io ti consiglio a non amar' Ersilia,
Se'l mio consiglio chiedi.

- Nis.** Non amerei me stesso,
S' io non amassi Ersilia,
Non posso, nè vogl' io lasciar d' amarla,
Forse sentirà un giorno anch' ella Amore.

Alc. Così spera Pastore,
Ch' in vn sol punto Amor per ogni loco
Stende l' ali, la face, i lacci, i dardi.
E chi più sciolto fugge
Da lui ben tosto è giunto,
Arso, legato, e punto.

- Flo.** Ed' io, che sperar deuo, o saggio Alcippo?
San amante ancor' io, misero amante,
E la necessità mi rende ardito,
E l' opportunità hora m' inuita,
E l' essemplio di Niso m' assicura
A dimandarti aita.

Stà a te, se vuoi, farmi felice, Alcippo.

- Alc.** Per me non resti mai, ch' un tal Pastore
Grazioso, e gentile, come sei,
Non sia sempre felice, o sa, dimanda.

- Flo.** Amo Dorina tua figliuola, e l' amo
Quanto ami Niso Ersilia, io più non dico.

Per

Per non offender lui.
 Già tre volte nel Ciel Febo trascorso
 Hai bei segni celesti
 Da che vidi Dorina, e me n' accesi,
 E sempre ella d' amor ritrosa, e schiusa
 Mi s' è mostrata, nè mi è salso. seco
 Segno alcuno d' amor, o d' umiltate,
 Il che sarà cagion, se non m' aiti,
 Che distrutto dal foco, ch' entro m' arde,
 Poca cenere io resti,
 Priuo di vita, e d' alma.
 Deh congiungimi, Alcippo,
 In Matrimonio a la gentil Dorina,
 S' hai cara la mia vita,
 Nè per genero tuo sdegnar mi dei,
 Perche non son già povero Pastore,
 Ma (come sai) del ricco Alfesibeo
 Vnico figlio fui, che del più bello
 Armento, ch' oggi ne l' Arquadia pasca
 Lasciommi erede, e la greggia, che lungo
 A la costa del monte Elpino guarda,
 E tutta mia, nè vi hanno parte alcuno?
 Nè mi mancano mai
 La state, e l' verno il cascio, e l' fresco latte;
 Di queste cose tutte
 (Se mi concedi tu Dorina in moglie)
 Ella sarà padrona, e tu padrone
 Più di quel, ch' io mi sia, ti accrescerai
 Vn figlio in tua vecchiezza,
 Ch' al debil vecchio fianco
 Ti sarà ogn' hor fedel caro sostegno,
 E de le cose tue fido custode.

Alc. Il Matrimonio (o figlio) è cosa sacra,
 E di grave importanza, ch' vna sola

Volta

Volta si fa, pensarui assai ben prima
 Conuien, che si cōchiuda; in gran pensieri,
 Per cagion di mia figlia,
 Tengo la mente afflitta; ond' è ch' io voglio
 Tempo a darti risposta: In questo mentre
 Lieto viui Florindo, che la cara
 Memoria del tuo Padre Alfesibeo
 Può assai ne la mia mente.

Flo. Deh mi soccorri, Alcippo,
 E se dal poter mio debile puote
 Nascerne degno effetto, onde scoprire
 Possa del cor l' interno, tu comanda,
 Da viui, e chiari effetti
 L' ombre fugar vedrai de le parole.

Alc. A sì cortesi offerte,
 Altra render non so grazia condegna,
 Saluo, c' hauerle ogn' hor nel cor impresse.
 Ma andiam, Tirinto, è tempo di salire
 Al buon vecchio Demonide,
 Io teco pe' l' camino
 Verrò disacerbando i miei tranagli.

Tir. Andiamo.

Alc. & Tir. A Dio Pastori.

Nis. & Flo. Felici il Ciel vi scorga.

Flo. S' ogn' hor così ritrose
 Saran le nostre Ninfe,
 Come si son mostrati i padri loro,
 Ambo spargiamo in vano i semi, e l' opra.

Nis. Non voglio diffidarmi,
 Nè mancar a me stesso, per i boschi,
 E per le folte selue irmene errando
 Vuò, per cercar la bella Ninfa mia,
 Che s' io la trouo, forse
 Co' l' suon de le mie flebili querele

Me-

Monerolla à pietade,
 Pastor rimanti in pace,
 Flo. V anne felice, io pria, che solga'l piede,
 Onde'l cor lassoriede,
 Questo arboscel Sicino
 Voglio sacrar a lei,
 Cui sacrato hò la mente, e i pensier miei.
VIVA, VIVA DORINA.
 Voglio intagliarmi ancora,
LA CVI BELTA' DIVINA
FE' DEL MIO COR RAPINA.
 Soggiungerui vorrei,
 Che cruda ancora fia
 Cagione un giorno de la morte mia:
 Ma tolga'l Ciel, ch'io mai cò queste mani,
 Cosa segnassi, che'l suo caro nome
 Di crudeltà macchiasse,
 Replicar dunque basti
 In questa incisa scorza
VIVA, VIVA DORINA.
 Hor vimi tronco eterno,
 Che mai'l rigor de l'indiscreto Verne
 T'offenda, e teco viua
 Eterno il nome de l'amata Diva.



SCE.

ATTO QVARTO.

SCENA TERZA.

Dorina, Darinello, cioè Ersilia nel
 suo abito di Ninfa.

SE prima a gl'occhi miei
 Tù sembrai Cupido,
 Hor mi sembri colei
 Ch'è Dea di Pafò, e Gnido,
 Alma Madre d'Amore,
 Et huomo, e donna tù mi accendi'l core.

Ers. Cara Dorina mia, se mai gradito
 T'è sìato Darinello,
 E se'l consente Amor, prega Aristeo
 Per la dolente Ersilia.

Dor. Lò pregherò, ma la bellezza tua
 Pregherà per se stessa,
 Et haurà nel silenzio e voce, e preghi,
 C'horà così vestita in treccie, e in gonna
 Altri non sembri tù (com'io t'hò detto)
 Che l'alma Dea d'Amore.
 Qual'hor dal terzo Ciel tutta amorosa
 Scende, nè d'altro hor a te manca, fuori
 C'hauer d'intorno i pargoletti Amori;
 Ah! riconosco ancora
 Le amoroze scintille
 De l'antiche faville:

Ers. Eh s'io paressi così bella altrui,
 Come a te par, ch'io sia, spererei bene
 Di trovar grazia presso'l mio Aristeo,

Ed

Ed a begl' occhi suoi
Parer la Dea d' Amore.

Dor. Non dubitar, lo disporrò ad amarti,
Quand' ei si dimostrasse (il che nò credo)
Punto ritroso, o crudo.
Vogl' ir a la capanna,
Et attenderlo quiui,
Fin ch' ei veder si lasci;

Erf. Ed io vuo gire a trattenermi intanto,
Con la vaga Lisetta mia compagna,
Ch' andar non voglio a le paterne case,
Fin ch' io di nouo non ti parli, e sappia
Cio, ch' io debba spera de l' amor mio.

Dor. Spera pur bene, e quanto prima puoi
Fà che a trouar mi venga.

Erf. Io Verro tosto,
Accio tū m' habbia a dire
S' hò a Sauer, o morire.

A T T O Q V A R T O.

S C E N A Q V A R T A.

Satiro, Dorina.

HOr ti ci hò colta. **Dor.** Oime, perche
m' assalti

A questo modo? Satiro tū falli,
Nò son Lirida, nò? **Sat.** Pensi tū forse,
Ch' io non ti riconosca?

Non sè Lirida nò, ma sè ben quella,

Horis

Horis Vedrai, se queste mani mie
Saran più ferma rete, e se potrai
Fuggir da questi nodi.

Dor. Farai ben' a lasciarmi,
Ch' io la rete non tefi, nè sapena,
Ch' ella tesa mi fosse, e se di sdegno
Contra Lirida porti l' petto acceso,
Sfogal sopra di lei. **Sat.** Poi ch' io non posso
Vendicarmi di lei, tū, che compagna
Fosti ne l' oltraggiarmi, tū sarai
Sola (e mi duol, che sola) hor a le pene,
Ch' esser dè chi consente anco purito,
Come quel, c' hà fallito.

Dor. Non mi tirar sì forte per le braccia,

Sat. Vientene dunque senza
Ch' io t' habbia a strascinare.

Dor. Non ci Verro fino, ch' io hauerò forza,
E spirito in queste membra, o s' improviso
Tū non m' hauesi colto, e ch' io potuto
Hauesi adoperar gli strali, e l' arco,
Non saresti sì ardito.

Sat. Ciancia quāto tū vuoi, c' hor nò ti giouano
L' arco, e gli strali, rimaranno questi
Preda del primo, che di quā camini,
E' tū meco verrai, voglia, o non voglia,
Che leuata da terra, trà le braccia
Sospesa hora ti porto.

Dor. Oime, Pastori, aiuto.

Soccorrete Pastori,
Padre mio, caro Padre
Soccorri hor la tua figlia, hor done sei?

Sat. Chiama pur a tua posta.

SCE-

ATTO QUARTO.

SCENA QUINTA.

Florindo. Dorina. Satiro.

Dorina mia, Amor, Amor io sono
A soccorrerti presto,
Io giungo a la vendetta, & a l'aiuto,
Ben noto sì, ma non gradito amante.
Non porterai già così ricca preda,
Hor Satiro villano pagherai,
Non dubitar, di tant'oltraggio'l fio.

Dor. Deh, cortese Pastor, porgimi aita,

Flo. Hor più fuggir non puoi, lascia costei,
Non t'ha giurato d'affrettar il passo,
Lasciala, dico, bestia mostruosa,
Vattene trà le selue

A far (come sei tu) preda di belue.

Sat. Di qualche antico fallo hora t'è veni
Forse à trovar la pena,

E ben da me la troverai, se tosto
Tù non ti parti, e soua di costei
Non mi lasci sfogar il graue sdegno.

Flo. Non più parole, e' ti conuien lasciarla,
Ch'io non lascierò tè, se lei non lasci.

Dor. Deh non m'abbandonar, gentil Pastore,

Flor. Ch'io f'abbandoni? prima
Lascierà l'alma questo corpo frale.

Sat. Poiche disposto se pur di sturbarmi
Lascierò ben costei,

Ma

Ma teco hora mi stringo, e l'ardir tuo
Ti farò costar caro.

Flo. Hor si vedrà, come risponda bene
La tua strema possanza à le minaccie.
Hor non ti giouera l'hauer di capra
I piedi, e in capo hauer un par di corna,
Che non potrai fuggir, & io di testa
Tè le straperò à forza.

Dor. Hora, che sviluppara da costui
Io son, con questa man suo far vendetta,
Di chi tanto m'ha offesa. O strali, & arco,
Com' hora volentieri vi raccolgo,
Hor vendicate voi le graui offese,
Io scielgo questo stral pe'l più pungente.

Sat. O Cieli, o Dei contra'l mio gran potere
Tanto può vn giouinetto?

Flo. Vatti pur dimenando, e ti rannichia,
Non mi corrai, così ho fermi i piedi.

Dor. Tù va à passar di quella bestia'l core.

Flo. Oime, chi m'ha ferito, ah! duro colpo.
Erger più questo braccio omai non posso.

Dor. Oime, lassa, c'ho fatto?

Flo. Lasciami, ch'io ti cedo, e sfoga à vn tratto
Soua me l'ira tua, iniquo Satiro
Purche la Ninfa mia libera lasci.

Sat. Hà fatto'l Ciel per me le mie vendette,
Buon per te, che di là venir'io veggio
Vn drapello di gente, onde part:te
Conuiemmi, e qui lasciarti.

Dor. O infelice Dorina, e c'ho fatt'io?

Hò ferito Florindo,
E veggio'l fiero Satiro partirsi.
O' arco maledetto, o iniquo strale
Cagion di tanto male,

F

Hor

Hor di terra vi tolsi,
Ed a la terra tutti hor' hor' vi rendo,
Et hor da me vi do perpetuo esiglio.

ATTO QUARTO.

SCENA SESTA.

Demonide Mago, Dorina, Lirida,
Florindo.

N Infa, l'incanto adoprerò sì forte,
Ch'egli sarà costretto di seguirti
Al suo dispetto. Io chiamerò trecento
Con voce orrenda Dei d' Averno,
E sforzerò de le fatiche a parte
Tutti gli Dei de gl' infernali abissi.

Dor. Florindo? oime, come tu cadi à terra,
E chudi i lumi, lassa,

Quasi che di mirarmi hora ti sdegni?

Lir. E che vegg'io, Non è Florindo quello
Il mio fratello, ch'è disteso in terra,
E sopra lui Dorina?

Dem. Pare, ch'egli sia morto, ella dolente.

Dor. Nè hai ben ragion; ma che; per darti aita
Ti hò fatto aspra ferita.

Lir. Oime stillargl' il sangue
Dal destro braccio io veggio.
Oime fratello amato,
In che misero punto hor qui mi mena
Fortuna? ah me dolente.

Dor. A che veduta giugni amara, e trista,
Infelice

Infelice sorella Ecco Florindo,
Cui troppo amor ha quasi i grēbo a morte
Condotto, ah che quel Satiro malnagio
Irato, perche colto ne la rete
Fù d' ambe noi, me d' improvviso a salse,
E volea strascinar mi a la caverna,
Io cominciai gridare, sopragiunse
Florindo, e per diffendermi acciuffossi
Co'l maledetto Satiro. Ei lasciomi,
Ed io, per vendicarmi,
Presi l' arco, e lo strale per ferirlo,
Et, o misera me ferì Florindo
Ond' ei, forse pe' l' duol, caduto è in terra,
E'l Satiro fuggito.

Dem. Questi apre gl'occhi, e tramortito giace,
Ne v' ha dubbio di morte. Io uado hor hora
Ver la cima del monte, ove souemmi,
Oltra'l possente dittamo, veduto
Hauer mi croco, panacea, & altre
Erbe, lequali io corrò tutte, e poscia
Trattone succo quello
Porro sopra la piaga,
Sussurandomi su parole tali,
Ch'io gli leuerò'l duolo, e sanerollo,
Come se non foss'ei stato ferito.

Lir. Deb vanne senza indugio,
Oime di quanto io ti sarò tenuta
Deb ti prego Demonide hor' adopra
Il tuo saper per mantenerlo in vita,
Perche molto in te spero, e in te confido.

Dem. Siate auertite voi di non toccare
Punto lo strale, acciò ch' il ferro dentro
Non vi restasse. **Lir.** Noi r' aspetteremo,
Ma fa tosto di gratia.

A T T O Q V A R T O .

SCENA SETTIMA.

Dorina, Lirida, Florindo.

Lirida tu m'aita,
 Io m'assido qui in terra,
 Tu sollevagli'l capo, e nel mio grembo
 Fa, ch'egli posi, intanto
 Ei riuenira forse.

Lir. Oime, dolce fratello,
 In che stato io t'abbraccio,
 Apri, misero gl'occhi, e in seno a quella
 Hora tu ti vedrai vicino a morte,
 Che vino ti fuggiva.

Dor. Lo spasimo, e'l dolore
 L'han fatto scir de' sensi.
 Oime, se costui more,
 Qual fia la vita mia penosa, e trista.

Lir. Hai conosciuto pure hor qual' amante
 Fosse Florindo, e con le proprie luci
 Hai pur veduto, se per tua difesa
 Ha sprezzato ogni rischio,
 E tu se' stata poi tanto crudele,
 Ch' in premio del su' amor tu l'hai ferito.

Dor. Lassa, in vn tempo, oime, l'ho conosciuto,
 Ch' i' l'ho quasi perduto;
 Ma non fu mio voler, ah! di ferirlo;
 Anzi fu d'aiutarlo, ed è stat' empia
 L'incanta mano mia

Solo

Solo per esser pia.

Lir. Io mi consolo alquanto,
 Perche non veggio in lui segni di morte;
 Anzi vivo calor ne le sue membra
 Sento, e mi par, ch' in se ritorni; ei geme.

Dor. Ah, ch' ei non geme no', quel gemer suo
 E' vn vento, che respira
 Da' miei gravi sospiri,
 Che percotendo in quella bella bocca
 Se'n torna a rimbombar' a me nel volto,
 Quasi, che mi rinfacci
 De la crudelta mia, de l'error mio.
 Come apre la pietà la via ad Amore.

Lir. Eh che tarda pietà non giouò mai.
 Ma vuò da questa fonte vn poco d'acqua,
 (Poiche vase non ho) pigliar con mano,
 Per spruzzargli nel volto.

Dor. Vanne, cara sorella,
 Oime, Florindo, oime, son pur confusa,
 Deh che non apri gl'occhi, e non rimira
 Il pianto, e la pietà ne gl'occhi miei?
 Oime, se mori tu, ch' il Ciel no'l voglia,
 Pagherò la tua vita con la morte,
 Ingorda anch'io de la medesima sorte.

Flor. Oime. Dor. languido oime,
 Vieni, Lirida vieni, egli sospira,
 E par, che si risenta.

Lir. Voglio bagnarli leggiermente il volto
 Cò vn po' di quest'acqua, egl' apre gl'occhi
 Ma ben torbidi, e gravi.

Dor. Ecco Demonide.

F 3

SCE-

A T T O Q V A R T O.

S C E N A O T T A V A.

Florindo, Lirida, Demonide,
Dorina.

Lir. Oime, doue son'io?
In grembo di colei, ch'ami, & adori.

Dem. Florindo, ergiti omai, che con quest'erbe
Io ti porto la vita.

Dor. Drizzati sù Florindo, ch'io t'aiuto.

Flo. Oime, com'io son lasso,
Saper potessi almen, chi m'hà ferito.

Dor. Io fui, che ti ferì, passar credendo
A' quel Satiro'l core.

Nè ti chieggiò perdon, perciò che brama

Che tù faccia vendetta,

E con lo stral, co'l quale

Il braccio ti piagai d'aspra ferita

Tù leui à me la vita.

Flo. O per me lieta sorte,
Se tù m'hai dato morte.

Non ti crucciar Dorina

Che se tù m'hai ferito,

Non è questa la prima aspra ferita,

Che da te hò ricevuto.

Quest'è da la tua man nel braccio mio,

L'altra da gl'occhi tuoi fu nel mio core,

Questa mi punge sì, che forse à morte

Mi condurrà, ma ad vna morte sola,

Quella sì mi tormenta,

Che

Che non vna sol morte,
Ma mille morti al dì mi fa sentire.

E mille volte al dì tornar in vita

Mi fa l'aspro dolore,

Perche se'n moia immortalmente il core,

Non poteui soffrir Ninfa crudele,

Di vedermi più vivo,

Godi, c'hor mi vedrai di vita priuo.

Vivi tù pur, ch'io ti perdono, e vivi,

Che se pietade hor pur di me t'assale,

E se non t'è discaro,

Ch'in qualche modo io viva,

Vivi tù pur, che se morrò ben'io,

In te vivrà'l cor mio:

Ma tù, cara sorella,

Come qui giugni, e quando?

Lir. Co'l gran saggio Demonide qui giunta
Son'io per aiutarti,

Ed'ei per risanarti: hor si consola.

Dem. Lascia curar a me questa ferita

Caro figliuol, ergiti sù, se puoi,

E sovra questo tronco tù t'assidi,

Che mirabil effetto hora vedrai,

Del cor poi la ferita

La tua Dorina bella.

Ti sanerà ben'ella.

Flo. Ergermi, oime, non posso,

Deh tù saggio Demonide

Hor non m'esser crudele,

Credendo d'esser pio,

Poi che mi trouo hor ne l'amato seno,

Lasciami pur morire,

Che dolce mi sarà la morte à pieno,

Com'è trà queste braccia anco'l languire.

F 4

Deh

Dor. Deh leuati, Florindo, e ti sia caro
 Il viuer meco assai più del morire.

Flo. Lascia pur Ninfa, lascia, ch'io finisca
 Con la mia vita'l duol, che mi tormenta,
 Lascia, non ti sia noia,
 Che se te amando io vissi, amando io moria.

Dor. Mecco viui Florindo, nè di morte,
 Per quell' amor, che di me t'arse'l petto,
 Fà, che tu parli, oime, viui, ch'io t'amo.
 Pietà fece la strada, Amor seguilla.
 Viui, e credi, ch'io t'ami, e che marito
 Tu sarai di Dorina, hor da la morte
 A le nozze verrai, Viui cor mio,
 E lasciati sanar, se tu gradisci
 L'essermi vnito in compagnia di vita.

Flo. O' fortunati miei dolci martiri,
 O' felice ferita, o' ben felice,
 E per me caro strale,
 Cagion di maggior bene,
 Che non fosti di male,
 O' per me lieto, auenturoso giorno,
 Poiche à pietà di me mossa è Dorina.

Lir. Hor leua, ch'io t'aiuto.

Flo. O' che dolor io sento, nè dirizzare
 Posso la man, nè'l braccio.

Dem. Siedi sù questo tronco: e tu Dorina
 Queste forbici piglia,
 E va poscia pian piano
 Intorno à la ferita,
 Spogliando'l braccio offeso,
 Ma vè fa lieuemente.

Dor. Non occorre,
 Che tu ciò mi ricordi, ben si deue
 A' la mia man quest'opra,

Che

Che se pur dianzi fu cruda, e innocente
 In ferirlo, è ben dritto,
 C'hor altrettanto, e più
 Sia pietosa ministra
 De la sua medicina.

Dem. Alcu di voi non parli,
 Mentre basso io sussurro, e porgo preghi.
 Non dubitar figliuolo,
 I nerui non son tocchi, e tu se sano;
 E così in nome tuo, Incente Apollo,
 Leuo lo strale, & à la selua il dono,
 E con quest'erbe anco in tuo nome io leuo
 Il dolor da la piaga, e così sano
 Viui allegro Pastore,
 Che lo strale, che il braccio hauea piagato,
 Sanerà la ferita, che nel core
 Ti fer gli strai d'Amore.

Lir. O' gran virtù. Quàto può vn'huomo in ter

Dem. Hora da voi st' troui qualche benda (ra.
 Da fasciar la ferita. Dor. Questo Velo
 Sarà forse opportuno, e se non fia,
 Io troncherommi le mie chiome stesse,
 E seruiran per fasce.

Dem. Questo velo mi basta.

Flo. Troncar quel crin Dorina?
 Troppo faresti ardità,
 Troppo faresti errore,
 Che priueresti de' suoi lacci Amore.
 Come oggi quasi morto
 Riceunto ho due vite,
 L'vna da la mia Ninfa,
 L'altra da te, Demonide, à cui sempre
 Deuo l'istessa vita,
 Nè d'altro so, che offrirti,

F S

Saluo,

Saluo, che in guiderdone
De la donata vita,
Pronta à seruirgi tuoi l'alma, e la vita.

Dem. Io ti ringrazio, & a gionarti sempre
Sappi, che haurò, Pastor, l'animo acceso:
Ma fia ben, che tu tenga'l braccio al seno,
E te'n vada à l'albergo à riposarti.

Dor. Et io ne verrò teco, e da qui inanzi
Io ti seguirò come consorte,
Che se vn voler ci vnisce
Vnir anco ci deue un tetto istesso.

Lir. O felice Florindo. Flor. Andiamo dūque.
Demonide, i me'n vado, ed à te resto
Con obbligo infinito, e se di tanto
Son degno, oggi t'invito à le mie nozze.

Dem. Io ti ringrazio, e di venir prometto.

Lir. Et io non vò lasciarlo,
Che vñ condurlo meco.

Dor. Andaremo noi dunque, e voi verrete
Poscia a vostro bell'agio.

Lir. Andate in pace. Dem. A Dio.

A T T O Q V A R T O.

S C E N A N O N A.

Lirida, Demonide.

A Manti fortunati, e quando fia
Per me l'hora bramata,
Che me ancor faccia lieta amate amata.

Dem. Se mai con puro core à i sacri altari,

Lirida,

Lirida, te ne andasti,
Hor' a questo conuien, che siè drizzato
A li tartarei Numi,

Cir con sì puro petto,
Che meriti esser gradito,
Che non lece à mortali
Dananti à le are sacre
Sotto diuoto aspetto
Coprir impuro, e mal diuoto affetto.

Ma vè spera, e confida,
Che il tutto ben succede
Ad vn diuoto cor, che spera, e crede.

Lir. Così mi fan propizij i Numi eterni,
Come io confido, e spero,
Benche misera proua,
Che ad vn' amante cor ciò poco giua.
Ardo di Niso, e'l grave incendio mio
Nò so come sperar, che à stiguer s'habbia,
Che se'l principio suo mi è pur celato,
Nè so se da lui venga
In me sì grave ardore,
Se à lui non arde il core,
Esser ignoto anco mi deue il fine.

Niso spietato, e crudo (oime) non credi,
Che in me si troui Amore, se scorgesti
La fiamma, che arde ogn' hor nel petto mio,
Diresti, egli è d'Amor l'incendio rio,
(Benche a me nel tuo viso
Sembra veder d'Amor vn Paradiso)
Ben la scorge il mio cor, che quà si strugge,
On d'ei se'n sola, e fugge,
Al tuo bel viso, à tuoi begli occhi ardenti:
Ma tu crudel gli auenti
Folgori, e lampi, sì che pe'l mio core

Fassi àco Inferno il tuo bel Ciel d' Amore.

Dem. *I tormenti, e le pene son la core
Di vn cor innamorato, e de' martiri
Chi mette' l piè ne l' amoroso regno
Pensi solcare vn mar alto, e profondo,
Prima che giunga al desiato porto,
Oue quanto hebbe più tormento, e noia
Tanto hà più festa, e gioia.
E qual' hor si rammenta
Quanto haueua cōtrario il Cielo, e l' onde,
Tanto maggior contento hà quando tocca
Il lido sì bramato,
Nè teme più come temeva auanti
Spesse piogge di pianti,
Nè più lampi, o portenti
Teme, ò furor d' impetuosi Venti.
Tale fora il tuo stato, io ti prometto.
Hor' apparir vedrai quì d' improvviso
(Opra del mio saper) l' altar sacrato,
Riuerente l' inchina, e poi l' adora,
E mentre ancor à forti incanti accinto
Non sono, il ragionare io ti concedo:
Ma quādo, ch' io incominci, ò pur con alta
Voce, ò basso sussurro astringa, e preghi,
Tù mi ministra sol, quanto ti chiedo,
Nè mouer più la lingua à le parole.*

Lir. *Farò quanto mi accenni.*

Dem. *Ecco già scintillar fiamme di Auerno,
Ecco che già si scorge il sacro altare,
Chinati umil, china il ginocchio à terra.*

Lir. *Così di crudeltà Niso si spoglie,
Come to Nume diuino
Hora con puro core à te m' inchino.*

Dem. *Sorgi, Lirida, sorgi, e quì t' accosta,*

Che

*Che prima, che io cominci gl' alti incanti
In segno, che non men dentro, che fuori
Pura, e monda tu sia,
Voglio, che in questa fonte, che qui sorge
Limpida, tu ti laui ambe le mani.*

Lir. *Ecco, ch' io t' obedisco.*

Dem. *Così scaccin gli Dei da questa Ninfa
Ogni affanno, e dolore,
Come da le sue mani ogni squallore
Scaccia le fresca Linfa.
Hor accostiamci a l' incantata soglia,
E d' umiltade, e lieto augurio in segno
Tu moui il destro piede al passo auanti.
O' tremebondi, e onnipotenti Dei,
Abitator de la Palude stigia,
Magici Dei, che altra Virtute al petto
Mio de possenti carmi hora ispirate,
Siate fautori à questi incanti miei,
Nō sagliò senza voi carmi, ò incantesmi:
Ardete Dei d' Auerno il cor di Niso.
Dammi, Lirida, l' acqua, & à l' Altare
Cingi d' intorno le incantate bende;
Porgimi la Verbena, e i maschi incensi,
E tosto il foco accendi. Questi questi
Hor Volgano ad amarti il cor di Niso.
Ardete Dei d' Auerno il cor di Niso.
Venite Dei d' Auerno à i nostri voti,
A voi quest' acque, à voi con pura mano
L'erbe incantate spargo al sacro foco.
Ardete Dei d' Auerno il cor di Niso.
Questi tre nastri di color diuerso
Hora ti cingo al destro braccio intorno,
Questo numero impare i Dei diletta,
Hora tu di tua mano con tre nodi.*

Gli

*Gli stringi, hora gli stringi, e questi carmi
Vien dietro à me dicendo,*

*Con i nodi d' Amore
Stringo di Niso il core.*

Lir. *Con i nodi d' Amore
Stringo di Niso il core.*

Dem. *Spargi la polue, ch'è nel' aureo Vaso,
E poi di questi carmi*

*Porti il vento così la crudeltade
Di chi non hà pietade.*

Lir. *Porti il vento così la crudeltade
Di chi non hà pietade.*

Dem. *Nel foco co' l' salnitro i lauri accendi,
Poscia repeti Ninfa questi carmi,*

*E così ne l' ardore
Strida di Niso il core.*

Lir. *E così ne l' ardore
Strida di Niso il core.*

Dem. *Ardete Dei d' Auerno il cor di Niso,
Dammi quel bianco velo, che ti diede*

*In don quando ti amaua il fiero Niso,
Questo è quel Velo dal perfido hauuto,*

*Caro fin che al Ciel piague amato pegno,
Hor in perpetuo sotto à questa foglia*

A te gran madre terra io lo consacro.

Tù Lirida ridi queste parole

*Del crudel Niso il gelo
Rinchiudo in questo velo.*

Lir. *Del crudel Niso il gelo
Rinchiudo in questo velo.*

Dem. *Hor m' arrecca l' imagine di Niso,
E porgimi anco l' incantata punta.*

Tù di mentre la pungo,

Al cor ogni puntura

Di

Di chi il mio mal non cura.

Lir. *Al cor ogni puntura
Di chi il mio mal non cura.*

Dem. *Hor piglia questa imago,
E nel lato sinistro de l' altare*

*La riposa, e ti scalza il destro piede,
E l' ara sacra dietro à me circuendo*

*Cingi tre Volte, e Lete, e Flegetonte
Tacitamente anco tre Volte inuoca.*

*Ardete Dei d' Auerno il cor di Niso.
Non vedi scintillar fiamme nouelle*

*Di sopra al sacro altare? opral' incanto,
Gettiamci Ninfa ambi prostrati à terra.*

Risposta dell' Imagine.

Vinca l' incanto Amore, e vince Niso.

Dem. *Leuati, & accostiamci al sacro altare
Per render lode à li tartarei numi*

De l' hauuta risposta.

Cessate o Dei d' Auerno, ch' arde Niso,

Lode à voi Dei d' Auerno, ch' arde Niso,

Nè te lasciam senza onorarti Amore,

Preghiã, che i nostri incanti Amor secõdi

Spargi Nume d' Amor tuoi santi ardori,

Spargi per chi mai sempre

Arda non più vn sol core, ma duo cori,

Scendi alato Cupido,

Che diuote vedrai quest' alme belle

Sacrar al nome tuo voti, e facelle.

Hor Ninfa andiamo pur, che goderai

De l' amato pastore.

Lir. *Andiamo.*

Dem. *Prima*

T' inuia, ch' io nel partir con la mia verga

Farò sparir l' altare, i vasi, e l' tutto.

CHO-



C H O R O .



D' Amor l'arco, e gli strali
 A gl'occhi de' mortali
 Inuisibili sono, e vari effetti
 Oprando, in vari modi
 Son chiamati, hora nodi,
 Hora dardi, hora fiamme essi son detti:
 Se si mira i capelli
 Son vaghi nodi quelli,
 Se s'odono le dolci parolette
 Sono care saette,
 E se gli occhi si mira
 Ardor da loro spira;
 Ma se s'incontran poi duo cari sguardi
 Son lacci, fiamme, e dardi,
 Tanto è soggetto il core
 Al suo gran Mago Amore.
 S'inganna umana mente,
 Se cred'ella, che sia
 Fuor del regno d'Amor vera Magia,
 L'abbaglia Amor così soauemente,
 Che cieca più di lui poter si crede,
 Mentre vari caratteri ella finge,
 Con erbe, e con parole il Ciel costringe,
 Nè pensa, e non s'auede

C'han

C'han l'erbe, e que' caratteri potenza
 Per la conuenienza
 Lor con l'umano affetto
 D'astringerlo ad amar alcun soggetto,
 Nè quella vien d'altronde,
 Che dal grā Mago Amor, che ve l'infode.
 Quel carattere impresso
 Non puote da se stesso,
 Nè men quella figura
 Oprar effetto alcun soua natura.
 Amor dal Cielo pious
 Quà giù la sua virtù, le sue fiammelle.
 E l'amorosa forza
 Il Ciel, le vaghe stelle,
 La fredda Luna sforza.
 Amor al sommo Giove
 Là suso impera, à tutti i Dei celesti.
 Non puote senza questi
 Huomo alcuno mortale
 Far incantesmo in terra
 Con l'ingegno di se parte immortale;
 Dunque ei uaneggia, & erra,
 Se senza Amor si pensa,
 C'habbia virtude erba incatata, ò pietra;
 Altro non è quella virtude immensa,
 Che vigor, che d'Amore in lor penetra.
 Ma incanti pur dotto, & esperto Mago,
 Sia d'erbe, ò d'altro vago,
 Non farà incanto mai,
 Che possa più di duo splendenti rai,
 Spirti maghi amorosi
 Sono ne gl'occhi ascosti,
 Quando à ferir si va raggio, con raggio;
 Dolcissimo viaggio;

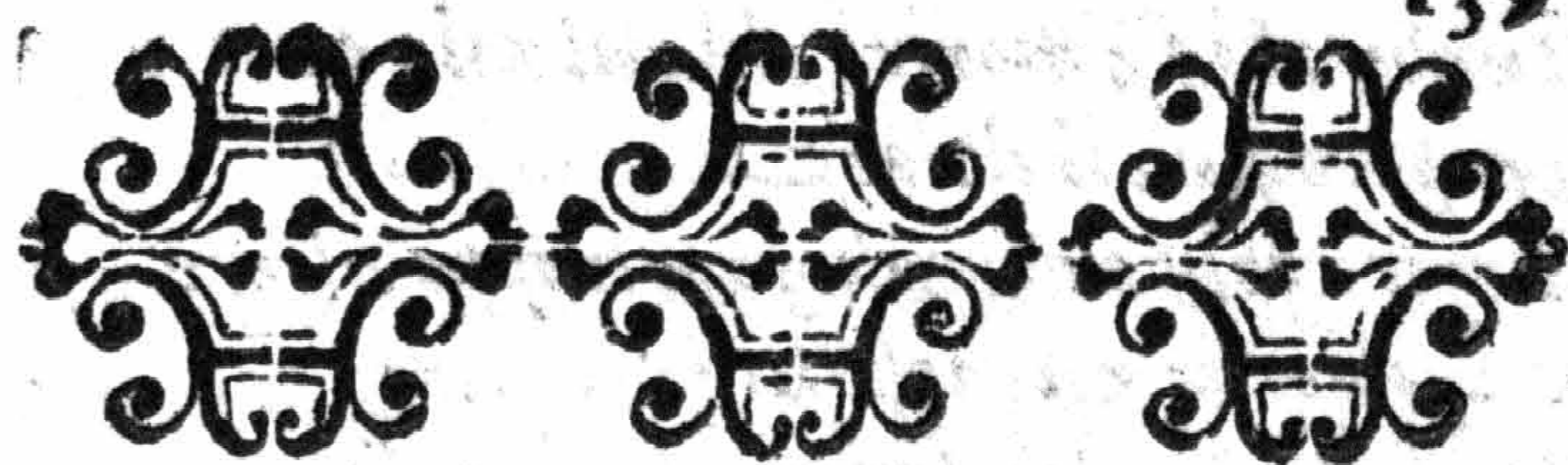
OTTA

L'un

L'vn'occhio à l' hora, e l'altro
 Spira Magico ardore, e menauiglia
 Magica spiran l'imarcate iglia.
 Amor quini risiede, Mago scaltro
 Nodi strali, e fauille
 Tende, scocca, e i auenta à mille, à mille,
 Apre così la via per gl'occhi al core
 Il nostro Mago Amore,
 E fortissimi incanti
 Sono gl'incontri di duo sguardi amanti.



ATTO



ATTO QUINTO.

Scena Prima.

Messo, Ersilia.

MISERI, sfortunati, e pazzi
 amanti
 Hora de' vostri amor quas siano
 i frutti,

Ve lo dimostri'l doloroso caso
 De l'infelice, e misero Aristeo.

Ers. Questi, che mesto in vista
 Vien ragionando, parla d' Aristeo,
 Ahi, sol il nome mi trafigge il core,

Mess. Premio raro d'amor, che dopò tante
 Pene, e angoscie hà riceuto. O fine
 Di morte miserabile. Ers. Che parli
 Oime di morte? Mess. Io parlo de la morte
 De l'infelice, e misero Aristeo,
 Pastor caro à le Ninfe, e à le Muse,
 Sol discaro ad Amor, discaro ad vna
 Ninfa la più crudel, che siua al mondo,
 Sola cagion de la sua indegna morte,

Ers. Odo nunzi di morte, e io non moro?

S'ei

S'ei non mi fa morir, ah! nel mio core
Ben poco può il dolore.

Mess. Donne troppo orgogliose, e troppo altere
De l'alterezza vostra
Queste le spoglie son, questi i trofei,
Mentre che Primavera il sen v'infiora,
Mentre l'età u'indora
Le lunghe chiome, a schivo
Fuor di voi stesse ogn'altra cosa hauete:
Ma quando poscia i fior biachi, e Vermigli
Del freddo verno, se ne porta'l sento,
Quando l'età d'argento
Rende le chiome d'oro, à l'hor vorreste
Quanto foste ritrose
Esser state amorose, e'n quell'etate.
Ch'io voi più non accende,
Nè desta in altri amore,
Penitenza, e dolore
Vi affligge à l'hora, quando
Non gioua'l pentimento, e'l dolor nuoce.
O' prudenti, o' felici
Quelle, cui casto amor riscalda'l petto,
Nè pensiero di selue,
Nè di feroci belue,
Nè crudeli, o' seueri
Semi di feritate
Si nodriscon in seno;
Ma quando esser amate
Conoscono, riamanti
Son de l'amante oggetto,
Nè di piogge di pianti,
Di venti de' sospiri,
Di nembi, de' martiri,
Che fuor per gl'occhi, e da l'ardente petto

Escan

Escan de' loro amanti,
Godon seueri, e crude,
D'amor di fede, e di pietate ignude.

Erf. Non allungar di grazia'l mio martire,
Raccontami ti prego
Il lagrimoso fin, for'è, ch'intenda
Quel, che vdir non vorrei, più si conuiene
Saperlo à me di quel, che pensi, forse
Fuor ogni tua parola
Vn' aspro colpo, vna crudel ferita,
Che co'l duol leuerammi anco la vita.

Mess. E' ben ragian, poiche il meschino, auanti
Il fin de la sua Vista amare stille
Da trist'occhi spargendo,
Chiamo il tuo nome ancora.
Io da la caccia affaticato, e stanco
A' la fonte del faggio à la dolce ombra
Prende a riposo, e d'impruviso vdi
Vna voce dolente per l'orecchi
Ferirmi'l cor. Ad ascoltar attento
Io sto, conosco al fin, ch'egli è Aristeo.
Che solo si lamenta tra'l più folto
De gl'alberi dicendo.
Ah! perfida Dorina, ah! troppo cruda,
E dianzi pur da te tu ne scacciasti
Ambi egualmente, & hor' accogli lui.
Quella sei pur, che sol di casto amore
Tutti amau ad vn modo, e se pur quella
Cui punto non scaldaua il petto Amore,
Et hor nodrisci in sen fiamme amorose,
Ghiaccio sol al mio foco, esca l'altrui.
Occhi d'ogni mio mal cagione, e scorta,
Voi mi feste veder, gl'ho pur veduti,
E Dorina, e Florindo insieme vniti,
Ch'egli

Ch'egli una mano si teneua al collo,
 Et ella lo tenea preso per l'altra.
 Orecchie d'ogni mal rapportatrici
 Al mesto cor, e quai parole, quai,
 Mentre dietro ad vn'olmo io stana ascoso;
 Vdiste voi da le lor bocche uscire?
 Ah, non hauesse v'dita quella lingua,
 Ch'esser solea d'amor nemica, e schina,
 Dir à colui, Di me del voler mio
 Sè tu Signor, non io;
 E lui risponder poi
 (Ahi sensi, ahi vista, ahi duolo)
 Saranno voglie mie li cenni tuoi.
 Ninfa perfida, e ria, Ninfa incoſtante,
 Tu pur se fatta, iniqua, hor donna altrui,
 Et io, che sol per te viueua, hor viuo
 Più senza te, ah non fia uero mai,
 Ch'io viva senza te, cruda mia morte;
 Hor, ch'in te più non viue
 Come viueua già l'anima mia,
 E me l'ancide il graue mio dolore,
 Mi passerò con questo strale il core. (ro,
 Ah, giusto è bē, ch'io muoia or, ch'io sō chia
 Che tu m'odij, crudel, hor che d'altrui,
 Sè fatta donna, hor che sperar non spero
 Più conforto al mio duolo,
 Perché cō'l mio morire
 Io porrò fine al graue mio martire.
 Dorina, me fuggisti, & hor io fuggo
 Da te, dal mondo, e da la tua fiera zia,
 Andero ad altro Cielo, ad altre stelle;
 E d'un acuto stral la mano armata,
 Così parlo à lo fraie.
 Strale infelice, questo petto mio

Ar-

Ardisci di ferir, e la ti dirizza
 Nel mezo al cor, dou'è Dorina impressa;
 Che meco ucciderai l'imgo sua,
 E dritto è ben, che s'ella
 Fù, mentre vissi, à questo core un tempo
 Dannosa compagnia,
 Compagna ancor ne la sua morte sia;
 E tu spreggiata Ersilia,
 Tanto da me quant'io da lei spreggiato,
 Godi, ch'io do le pene hor' à me stesso
 De la mia crudeltate,
 De la mia infedeltate,
 E con un colpo solo
 De la mia, de l'altrui faccio vendetta,
 Deb fossi tu presente à questo colpo,
 Che goderesti pur; ma ben godrai,
 Quando ti sarà detto,
 O tu forse vedrai
 Traffitto questo petto
 A te sì duro, e così molle altrui.
 Ers. Me, me, che tu crudele
 Uccidesti viueno
 Chiamasti tu morendo?
 Forse ti parue poco,
 Che mille volte'l giorno,
 Mentre viueui tu, morta foss'io
 Non men da la bellez za,
 Che da la tua fiera zia,
 Che nel morir ancora
 L'odiato nome mio da la tua bocca
 Volesti, che s'vdisse,
 Perch'ei teco morisse?
 Mess. Sì disse, e con lo strale
 Volea passarli'l petto, e già composto

Egli

Egli si haueua in atto atroce, e fiero,
 Già tinto in viso di pallor di morte,
 Quand'io, che l'viddi risoluto, senza
 Trappor indugio più veloce corsi,
 E'l braccio feritor à tempo presi
 Al Pastor moribondo. Ei che sentito,
 Nè visto non mi hauea, tutto tremante
 A me si vo'se, e disse, o tù, che vieni
 Con pietà dispietata
 A sturbarmi la morte, lascia, lascia,
 Ch'io finisca la vita, e'l duolo insieme,
 Che sol può nel mio core
 Sanar piaga di stral piaga d'Amore.
 Io tanto dissi, e'l persuasi, ch'egli
 Con vn viso ridente vn cotal poco
 Quasi m'assicurò, ch'ei non hauesse
 Più pensiero di morte: indi si mosse,
 E mi condusse, disfogando'l core,
 In ripa al lago, oue fermossi, e disse.
 Qui fu'l principio de le fiamme mie,
 Qui l'egualmente ogn'hor fera Dorina
 M'accese il cor, mentre con l'altre Ninfe
 Sedenti in cerchio sopra'l verde smalto
 Giocaua (e interrompeua le parole,
 Contorcendo le dita, con sospiri
 Mentre ciò mi narraua) & à Dorina
 Era toccato in sorte d'ir chiedendo
 A l'altre il cor, e fe del mio rapina.
 Loco infelice più per me d'ogn'altro,
 Hebbe principio qui l'incendio mio,
 Habb'a qui'l fin. Deb tù ridillo à Dori-
 E se co'l fin del nome entro à quell'acque
 Frettoloso sommerse, accorto, ch'io
 Il volea ritener, e sospetoso

Di

Di quel, ch'ei fece, onde non fui à tempo.
 Sorse vna volta sol da l'acque, e poi
 Vi s'attuffò per sempre.

Erf. Infelice Pastor, meschino amante.
 Mess Poiche aiutar non puossi, egliè ben degno,
 Pietosa Ninfa, che'l suo casto onori
 Di lagrime, di duolo, e di sospiri.
 Io vuo cercar Dorina, per narrarle
 Questo lugubre effetto
 Del suo crudel, e dispietato affetto.

A T T O Q V I N T O .

SCENA SECONDA.

Erfilia, Dorina, Florindo.

SIn quì vissuta io sono ad Aristeo;
 Hor ch'egli è morto io vuo seguirlo, seco
 Mi congiunga la morte, se la vita
 Mi tenne disunita;
 E quella morte, ch'ei voleua à punto,
 Ma gl'impedì'l Pastor, giust'è, ch'io faccia
 S'io vissi quella vita, che gli tolse
 L'amor d'vn'altra Ninfa, ch'ei viuesse
 Tù strale, che trà gl'altri, è'l più pungente
 Scielgo, passami'l petto hor più pietoso
 De gli strali omicidi,
 Ch'egli auentaua in me da' suoi begl'oc-
 Tù finirai con vna sola morte (chi,
 Le graui angoscie, e l'aspra vita mia.

Dor. Di quà incontrar potremmo'l Padre mio,

G

Per-

Perch'io vorrei, che la parola sua
Il tutto stabilisse.

Flor. Egliè ben dritto, andiam, che verso'l mote
Il troveremo forse.

Erf. Hor se tu sperto errante, ombra infelice
Di membra ignudo quinci intorno giri,
Godi, che al tuo morir mora colei,
Che teco visse, & hor tu riconosci
Qual' amante lasciasti, e cui seguisti,
Conosci hor che morendo
Ti servì un tempo ignota à te vivendo.

Flor. Ersilia è quella, e di ferirsi in atto
Parla sola, e dolente.

Dor. Accostiamci pian piano.

Erf. Io moio volontieri, e mi consolo,
Ch'io per te moro, e la tua morte è quella
Che m'uccide. Flor. Fia bene di sturbarla
Fora altrimenti ogni soccorso tardo.

Dor. Stiamo ad & dir, potrebbe anco pentirsi.

Erf. Arquado resta, à Dio, restate o piaggie,
E se vi sia mai di ridir concessa
L'aspra cagion del mio morir, direte,
Ersilia corse à volontaria morte
Per l'altrui crudeltà, per l'altrui morte.

Dor. Non si de più tardar, Ersilia? Erf. Oime,
Non mi sturbar, Dorina, oime importuna
Tu giù gi pur. Dor. E che vuoi far meschi-
Godi l'aura, e la vita. (na?
Godi di questo Ciel, mentre tu puoi.

Erf., La vita è luce à chi gioioso viue,
,, Ombra à cui nel dolor giace sommerso.

Dor. E cara è l'ombra ne gl'estimi ardori.

Erf. Ma nel verno è noiosa, e da fuggirsi.

Dor. Si aspetta Primavera in capo al Verno.

Pri-

Erf. Primavera per me più non fia mai.

Dor., A cui puote indugiar vien ogni tempo.

Erf. Ah, ben troppo indugiai, lascia ch'io mora,
Che sarà la mia morte
Trofeo de la mia fede,
Fine de' miei martiri,
Segno d' Amor possente.

Dor. Ah che ben poco Ersilia
Tu confidi in Dorina.

Erf. Già confidar in te poteua, e'l feci,
Hor ch'è spenta la speme, anch'io la vita
Voglio spinger con lei.

Flor. Fermati, e narra

Per qual cagion desperi?

Perche tu corri à morte? Erf. di Dorina

Era amante Aristeo;

Et io di lui mal fortunata amante:

Egli da lei; & io da lui fuggita;

Egli intese le nozze, e la tua sorte,

Desperato meschin corse à la morte,

E s'affogò nel lago; & io saputo

Di lui l'acerbo caso

Di mia vita correa verso l'ocaso,

Traffigendomi'l cor con questo strale.

Flor. Infelice Pastor. Dor. Amara nuova.

Flor. Ma chi te la recò. Erf. Colui, che'l uide
Sommergersi ne l'acque Dor. Verso'l lago
Andiamo, forse ei nò è morto. Erf. Ah! las-
Io veniro con voi, non perche spero (sa,
Più de la vita sua, più del ben mio;
Ma sol perche siano quell'acque istesse,
Che furno à l'infelice à me sepolcro.

G 2 SCE.

A T T O Q V I N T O .

S C E N A T E R Z A .

Niso.

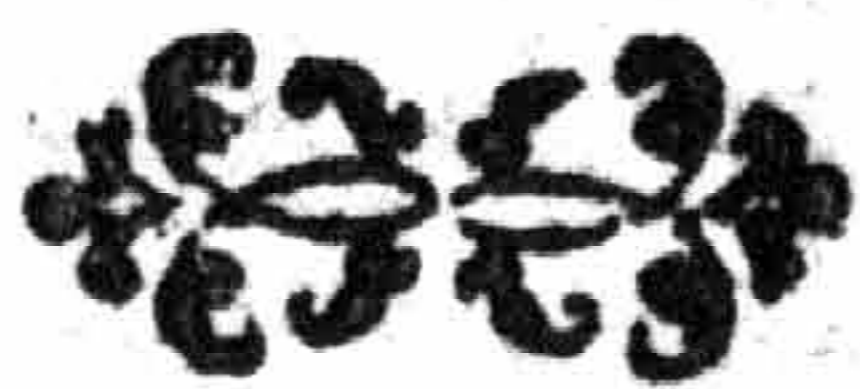
GRande, e possente Amor tu dal cor mio
 Hai discacciato pur, i non so come,
 Quell' Ersilia crudel, che mi disprezza,
 E Lirida, che già tant'io fuggia,
 Quanto fuggiva me la fiera Ersilia,
 Hor tù fai, che da me tanto bramata
 Sia, quanto io già bramato era da lei.
 Amai già un tempo fà Lirida bella,
 Hor destate le fiamme nel mio petto,
 Che cieco sdegno hauena à fatto estinte,
 Tù pur cieco non meno
 Hai trionfante Amore.
 Stava tra me pensando, ch'io seguia
 Vna Ninfa superba, e che fuggia
 Vna sì cara Ninfa,
 Com'è Lirida bella, e d'improvviso
 Vna voce sentij, ch' in mezzo al core,
 Ama Lirida, disse. V dite à pena
 Tali parole, da improvise fiamme
 Sentì abbruggiarmi'l core,
 E trarlomi dal petto,
 Per ritornarlo, io penso,
 A Lirida gentile,
 A cui l'hauca ritolto,
 Si ch'io non posso far, che lei non segua,
 E non l'adori, e brami:

Questi

Questi son ben merauigliosi, e strani,
 Non so se di Natura,
 O se d'arte, o d'Amor io dica incanti,
 Far in un punto amare, e disamare
 E questo sarà quello,
 Ch' Eco già mi predisse.
 O felice Florindo
 Tù per vna ferita
 Acquistata hai la vita,
 Et io sarei contento anco la morte
 Patir, per non provar sì dura sorte.
 Godono tutti gl' altri, & son io solo
 A' i tormenti, à le pene, e posso io solo
 Affermar, ch' in Amor per certa prova
 L'amaro uccide, e'l ben giamai non gioua.
 Ma doue hora sè tù, Lirida mia?
 Deh vieni à me, che più non mi dirai,
 Ch'empio, e crudele io sia,
 Altra, che te non bramo;
 Deh, perche qui non sei,
 Oue le molli erbette, e questi faggi
 Ti chiaman seco, e meco Amor ti chiama,
 Eccoti un verdeggiate
 Cespito da vaghe piante
 Cinto, di fiori ornato,
 E chiuso da ogni lato
 A' duo fedeli amanti agiato nido.
 Dopò l'algente bruma
 Non è Flora gentil tanto aspettata,
 Nè dopò fiero nembo
 Non è così bramato in Ciel sereno,
 Come sè tù da me, Lirida mia.
 Lirida, io ti fuggia, no'l nego, anch'io
 Da te fuggito, e dispregiato vn tempo

G 3 Fin

Fui pur, ma, lasso, hor ch'io ti cerco, e bra-
 Forse di nuouo tù mi fuggi, e forse (me,
 Segui vn' altro Pastore, vn' altro amante.
 O' me crudele a te, ver me più crudo,
 Gelai quando tù ardeui, & hor, che forse
 Agghiacci tù s'auuina'l foco mio.
 Così dal foco il gelo,
 E dal gelo l'ardore.
 (Gran meraviglie) v'è traendo Amore.
 Oime, Livida mia, di quant'io penso
 Vaghi Pastor, che alberghin per le sponde
 Di questo ameno Colle, al cor mi sento
 Tante punture (oime) che tù non v'elga
 Gl'occhi, le orecchie, & i pensieri in loro.
 O' me Niso infelice, se à te fosse
 D'udir à grado mai, che altri, che Niso
 Mia ti dicesse: fere, lupi, & orsi
 Adoprin contra me pur l'vnghe, e i denti,
 Le lor ingorde, & affamate voglie
 Di me sbramando pur finiscan pria
 Il mio amor, il mio duol, la vita mia.
 Ma, lasso, io qui mi struggo per desio.
 E la mia bella Ninfa
 Qui pur attendo in vano, hor meglio sia,
 Ch'io moua i passi à ricercarla altroue.



A T T O QVINTO.

SCENA QVARTA.

Ircino.

MEntre io nascosto qui son stato udendo
 Quel, che dicea l'innamorato Niso.
 Ho pur goduto, & ammirato insieme
 Quanto instabili siano hoggi gli amanti,
 Quanto ben gli starebbe, che la Ninfa
 Sin hor da lui fuggita, hor lui fuogisse
 Di nuouo; ah sciocco, quando ella l'sguina
 Fuggirla? io ne lo scuso, perche mai
 Ne le scole d'Amor non hà imparato
 I precetti d'amar. Io, che capraio
 Son così rozo, assai buona persona,
 Non ho fatto à miei di simili errori,
 Nè mai locato ho così l'core in una
 Che non me n'habbia ritenuto parte,
 Per darne à qualcheduna, che potesse
 Venirmi à taglio. Non si deue ad vna
 L'huomo così obligar, ne habbia ben cento,
 Se à tante può bastar, con tutte finga,
 Ch'elle stan l'idol suo, l'alma, la vita,
 E'l giuri loro pur per la sua vita,
 Per quei begl'occhi ardenti,
 Che gli abbruggiaro in mezo al petto il co-
 Perche Gioue dal Cielo de' pergiuri (re,
 Se'n ride de' gli amanti. Io così faccio,
 E vado canto, e destro, accio che l'vna

Non intenda de l'altra, così à Bice,
 Che sospico, ch'io la Lisetta amassi,
 Sempre hò negato audace, e quanti segni
 Dana più di saperlo, io più costante
 Negava. Gnasse, esser conuien' astuti,
 E quando vna ti s'offre per amante
 Accetta pur l'invito sù le prime,
 Che rifiutata, ouer non conosciuta
 Occasion non torna, & è perduta,
 Pur vna io non ne perdo, e molto godo
 Anco di far, che non le perdan gl'altri.
 Così voglio adoprar mi, accioche Niso,
 Già che verso colei, che tanto l'ama
 E' così ben disposto, del su' amore
 Habbia'l bramato frutto, ir voglio hor, be-
 E Lirida trouar, forse la mancia (ra,
 Haurò di vna tal nuoua. Così han essi
 Potuto far per quel meschin, cui troppo
 Amor condusse à morte, amaro frutto
 D'amor; ma caci &c., che suole il male
 De l'vn sovente esser il ben d'altrui.
 Ma non veggio Aristeo?

ATTO QUINTO.

SCENA QUINTA.

Aristeo, Ircino.

Ninfa perfida, e ria, Ninfa bugiarda,
 Instabile, e fallace, ah quanti segni
 D'amor ti diedi, e di verace fede.

Irc. Come, dunque è concesso

A cui

A' cui se'n muor ne l'acque, di tornare
 A' goder l'aura ancor di questa luce.
 Ari. E poi quella mercede tu m'hai tolto,
 Che à me sol si douea,
 E l'hai donata altrui,
 Irc. Non me gli vuo accostar, chi sà, che forse
 Non sia l'ombra di lui, che vada errado;
 Ma pur io vuo parlargli.
 O' là, non t'affogasti tu nel lago?
 Hor come viui, e come qui t'aggiri?
 Falso è il romor, che porta qui d'intorno
 Dunque si rea nouella?
 Ari. De la cruda Dorina
 La crudeltate è il lago,
 Doue attuffossi'l misero mio core.
 Poiche fù solo il pago
 Del mio amor disamore;
 Ma'l desio de la morte in me sospese
 Possente sdegno, & vn' ardente brama
 Di vendetta, che accese'l petto mio.
 Io la vendetta stessa atroce in atto
 Di Vermiglio color di sangue sparsa
 Mille spade vibrar, e impugnar mille
 Scudi vedea, e ouunque intorno io miri
 Parmel' ancor' hauer dinanzi à gl'occhi,
 E parmi anco sentir, ch'ella ne gl'occhi
 Spargami, e in seno mille
 Di furor, e di sangue accese stille,
 E che spiri parlando anco mi sembra.
 Sentia pungente stimolo nel core
 Così spronarmi, e dire,
 Dunque morrai tu inuendicato, dunque
 Nel precipizio tuo cader non dene
 Chi n'è cagion? dunque ei che sturbatore

Fù del tuo ben hora godrassi in vita
 Co' lei, per u' tu' muor?
 Troppo hai sofferto tu d' aspro, e d' indegno,
 Che fin à l' hor, quando presente lei
 Egli osò di venir teo à contesa
 Doue u' tu' mostray quel, che puo' l' ira
 In generoso cor d' amor ardente.
 Il disperato affetto,
 Che ti affoga ne l' acque, hora si cangi
 In desio di vendetta, à la uendetta
 Serba te stesso, e' l' tuo morir sospendi,
 Hor tempo è sol, che arda di scorno, e d' ira.
 Così parue dicesse, e per le chiome
 Quasi senti rapirmi, e soua' l' lido
 Trarmi di furor nouo il cor ripieno,
 Da cui portato à la capanna mia
 Giungo, e mutate le bagnate spoglie
 Prendo questo baston di questa punta
 Di acuto ferro armato, e questo fia
 De l' onte mie uendicator, de l' ira
 Ministro eletto. Io uo' passargli l' core,
 Io qui l' attendo, hor passar quinci ei deue,
 Per quanto intesi dal Capraio Armino
 Con quella d' steal, per gir' al Tempio:
 Ma come un tempo fù questo mio core
 Tempio de l' a sua imago,
 Et io pria con lo strale,
 E poi ne l' acque sacrificio uolle
 A l' sua fer. tà far di me stesso,
 Hor farò del suo uago, e di me poscia
 Co' l' ferro anco spumante
 De l' odioso sangue
 Inaspettat' a Vittima al suo core,
 Così uedrà in un tempo

L' AMAN-

L' amante tanto amato
 Ucciso, e uendicato.
 E nel suo seno, in cui
 Puo' sol destar pietate il sangue sparso,
 Oggi non pur pietà, ma duolo, sdegno
 Pentimento, vergogna
 Desterà il sangue a' trui,
 Desterà il sangue mio,
 Così duo proueranno una sol morte,
 Et ella à più morti
 Se' a morra à lo spettacolo crudele.
 Irc. Pastor tempralo sdegno,
 E ceda l' ira a la ragione pensa
 Qual d' sordine poi, quali tumulti,
 E quali inimicizie oggi potranno
 Hauer dal tuo furore.
 Per una donna suoi dunque sossopra
 Metter Arqua' o tutto?
 Tu lo sai pur chi sia Florindo, e quale,
 Che se ricco se' tu, di te non meno
 Egli è ricco, possente, & è congiunto
 Con i primi Pastori, e co' i più forti
 D' Arquado tutto. prendi l' mio consiglio,
 Raffrena' i folle ardire,
 Prendi, prendi consiglio.
 Ari. Hor de l' ardire, hor del consiglio è tempo.
 Hor ardir mi conuen, che se' l' nemico
 Haurà due mani, & haurà un' alma sola
 Non haurò da temer, e quando fosse
 Ch' io morrisi douesse, almen contento
 Morrei di trar nel precipizio mio
 Lui del mio mal cagion, ne la mia morte
 Haurò da pianger' io,
 Ne forse ei riderà de la mia sorte,

G 6 10

Irc. Io so che parlo in vano,
 Che vn' ostinato core
 Dispregia ogni periglio
 Aborre ogni consiglio,
 E conoscer non vuole l' dritto, o' l' torto
 Alma turbata, e mesta egra d' amore
 Accesa di furore
 Cui l' aspra gelosia
 Da pena acerba, e ria;
 Ma questo pur vuol dirti; se tu cerchi
 Di mostrar ad ogn' vn con quant' amore
 Amasti tu Dorina,
 Non e questa la via
 Perche facendo tu cosa, ch' a lei
 Possa apportar vn minimo disturbo,
 Mostrerai che non l' ami, e non l' amasti,
 Che Amor suol de l' amante, e de l' amato
 Formar vn sol oggetto
 Vn concorde volere
 Far ch' egli voglia sol, quel ch' ella vuole
 E fa ch' anzi a se stesso
 Spiaccia l' amante, che a l' amata donna
 Dispiaccia in cosa alcuna.

Ari. A' l' hor quand' io vivea cō qualche speme
 Tempo fu ben, che prima eletto haurei
 Di morir mille volte
 Che dispiacer vna sol volta a lei;
 Hor che lungo la speme io più non erro,
 Vuò con la morte altrui
 Darle dolore; e gioia
 Poi con la morte mia.

Irc. Raffrena' l' folle ardire,
 Prendi, prendi consiglio,
 Serba te stesso in vita,

E lascia

E lascia, ch' altri viva,
 Che vno stimolo al core
 Di pena, di dolore,
 Di pentimento haurà quella crudele
 (Se non ha' l' cor di sasso)
 Qual' hor fia che ti vegga
 Amante conosciuto, e dispregiato
 Fedele, e non gradito,
 Scacciato, e poi tradito,
 Per altri abbandonato,
 A' l' hor vn solo sguardo
 Di lei ch' incontri l' tuo
 Le rinfaccierà, credi, in un sol punto
 La sua gran crudeltade,
 L' amor che le portasti
 Il dato premio del tuo amor altrui,
 E questa ben maggiore
 Fia vendetta di quante
 Possa bramar vn dispregiato amante,
 Serba te stesso in vita
 Serbati a tal vendetta,
 Che questa è quella a punto
 Che ti suonò nel petto in mezzo a l' acque,
 Credi pur, che d' amor di fe negletta
 Non vuol Amor altra maggior vendetta.

Ari. Ma da la vista sua non minor doglia
 Io sentirò ne l' alma
 Qual' hor vedrolla, onde se pria d' amore
 Prouai pene crudelt, hora di sdegno
 D' odio, di fier desio, d' aspra vendetta
 Di troppo acuti strali,
 Di stimoli mortali
 Mille prouerà l' cor punture acerbe,

Irc. Tanti olia quanto amasti,

Spreg-

Spregia quanto pregiasti,
 Fuggi quanto seguisti,
 Sdegnata quanto gradisti,
 Se tu vuoi vendicar le gravi offese
 Di cui sol per tuo male il cor t'accese,
 Che peggio hauer non puote
 Donna già un tempo amata,
 Che vedersi spregiata.

Ari. Farò forza a me stesso. **Irc.** E me'l promet-

Ari. Io te'l prometto, per tentar se forse (tie
 Con tal modo scemar le pene interne
 Del cor potessi; e disacciarne Amore
 Che Sirisiede in mezzo empio Tiranno.

Irc. Fammi dunque piacer. **Ari.** Chiedilo pure.

Irc. Vientene meco, perche l'huom, ch'è solo

„ E più soggetto à la mestizia, al duolo.

Ari. Non comporta'l dolore alcun compagno.

Si che lasciarmi pur se di piacermi

Punto ti cale, e ogn'altra cosa chiedi,

Pur che mi lasci errar sola, e dolente,

Perche assai compagnia

M'è l'aspra pena mia.

Irc. Questa che t'eni in mano a stata punta

Prestami almen tanto ch'io possa trarmi

Cola con questo aiuto dietro al colie,

Don'è scoccesso alquanto,

Per ricindur le capre entro à te stalle.

Ari. Piglia, te la concedo, e credi pure

Ch'altui, ch'Ircino non hauria potuto

Trarlami da le mani.

Irc. Io ti ringrazio, e son sicuro ancora

Che ti compiace ai, ch'io me la porti,

Rimanti, io vado à rimenar la greggia.

Ari. V'è pur felice.

SCE-

A T T O QVINTO.

SCENA SESTA.

Aristeo.

O' Te felice cui
 Non ingombra la mente amor fallace
 Fallace Amor, che con iniqua legge
 L'impero frena, e regge,
 Se ci promette gioia
 Ci dona affanno, e noia,
 Fiamma, strali, velen, ghiaccio, catene
 Son le sue acerbe pene,
 Fuggirlo ogn'vn douria, che s'èpre offende
 O' infiamma, o' pùge, o' attosca, o' agghiaccia,
 Donna fiera, e incostante, (o prende.
 Fiera incostante donna, à l'altrui danno
 Nata, sesso imperfetto, e troppo altero,
 Donna superba, empia d'Amor ministra
 Di rio Signor maluagia esecutrice,
 Impari altri à mie spese
 Di non far del suo cor Idolo un viso
 Di donna altera, che ti sprezza, e fugge,
 Quando allettato ti hà nel' amor suo
 Con un finto sorriso, o con un scherzo,
 Che quanto vede altri in amor ardente,
 Tanto si mostra più gelata, e cruda,
 E quando altri la serue ella gioisce,
 Benche no'l mostra, e tra suo cor ne ride
 E se s'accorge, ch'ineschiato alcuno

Di

Di seruitù si glori, ella d'impero
 Si gloria, e Santa, ed hor lo sprone adopra
 Ed hor sagace'l freno. Ahi donna vile
 Chi conoscesse ben la tua viltate,
 E contemplasse che natura al mondo
 Serua ti fece, come poco i tuoi
 Modi orgogliosi stimerebbe, e'l fasto.
 Donna nata al seruir, quando seruita
 Si vede al'hor s'inalza, al'hor fastosa
 Diuenta, e insopportabile empio sesso
 Per te negletto, e vile,
 Per l'huom caro, e pregiato,
 Bugiaro sesso, ogni tuo cenno, ogni atto
 E' sempre finto, e falso,
 E' solo finzion d'arte
 De le veghezze tue la maggior parte.
 E' mentito lo sguardo,
 Mentite le parole,
 Il tuo riso, i tuoi vezzi
 Son arti, sono frodi,
 Sotto'l viso del volto
 Sempre hai l'inganno nel tuo core occulto.
 Finto e' l'color del crin, finto del viso,
 De le labbra'l rossore
 Mostra di sangue sol sece, e ardore,
 Il candor de la man mostra, che pieno
 Sol hai di ghiaccio'l seno,
 E la luce de gl'occhi
 Non e' splendor ch'allumi,
 Anzi e vorace fiamma
 Che i miseri occhi abbaglia, i cori infiamma,
 La bellezza e fallace,
 Sol la tua crudelta troppo e serace,
 Non t'arde mai pietate il petto, o Amore,
 E se

E se tal'hor pur ardi
 Ardi solo di sdegno, e chi ti mira
 A l'hor donna superba,
 A l'hor fera, e sdegnosa, vna Megera
 Così veder potrebbe, vn'empia Aletto,
 E chi bramasse di formar l'imgo
 D'vna furia infernal senza che finga
 Donna adirata pinga;
 Sparsa'l crin, bieca gl'occhi, accesa'l volto
 Ch'è in lei l'inferno accolto,
 Così pingendo lei sdegnosa in atto
 Formerà d'ambidue corpo, e ritratto.
 Lassome, ch'io prouai sol'ire, e sdegni,
 Nè pur vn solo sguardo
 Prouai caro, e soaue;
 Ma sol doglie, e martiri
 Che nel regno d'Amor si prouan molti.

 A T T O Q V I N T O .

SCENA SETTIMA.

Ersilia, Aristeo, Dorina,
 Florindo.

A H, che pur troppo esser dè vero, ahi lassa
 Che le nuoue del mal son sempre vere,
 Deh, perche a forza di tenermi in vita
 Cercate voi? lasciate pur ch'io moia
 Al dolor, a le pene.

Ari. Ma questi è il vago, e Dorina questa
 Che vengon ragionando, e seco a mano
 Vn'altra

Vn'altra Ninfa, & io li miro, e viuo?
Ahi vista, ahi conscienza.

Dor. Tù viui à la speranza.

Flor. Mi non vien' Aristeo?

Erf. Oime sogno, o vaneggio.

Ari. S'ar lo di sdegno, oime, d'inuidia agghiaccio
Se mi riscalda Amore

(cio

Perfida gelosia mi gela'l core:

Se m'infiamma il desio de la vendetta

Le tema ancora di noiar colei,

Cui stimar non dou e,

Pur mi raffredda in orno al cor ristretta,

Così laso a tre fochi io mi disfaccio,

E l'a tre geli agghiaccio.

Flor. Ei non si moue, e parla

Com'huom ch' in mare di pēsieri ondeggia.

Ari. Chi mi ritien à forza, ahi qual interna
Violenza sen' o farm', ahi chi m'arresta

A' seder il mio mal, io pur vorrei,

Nè posso trar inferno passo a troue.

Dor. Andiamo in onro. Flor. Andiamo.

Erf. Et io lassu, vi seguo semiuua

Trà'l gaudio, e trà'l dolore

Trà la tema, e l'amore.

Ari. E per maggior mio duol per irritarmi

A' sdegno à me se'n viene

La perfida, e crudele, à cui non basta

Di haermi dato morte

S'anco non mi schernisce

S'anco non mi si mostra

Con quest' usurpator di mia mercede,

Ma non la vuo aspettar, che no'l comporta

L'onor, lo sdegno mio.

Erf. Ei parte. Dor. One ne vai? torna Aristeo.

Adi

Ari. Mi chiami, perch' io torni a quella morte,
Che dar non mi potei da me medesmo
Due volte, vna co'l ferro, vna ne l'acque.
Forse da la ni uoi tù stessa, forse
Cerchi, mo' à pietà trarmi dal mondo?
Rimanti pur che quanto caro dono
Stimato hauei la morte,
Essendo hor di tua mano
Tanto più mi sarebbe aspra, e noiosa.
Rimanti pur che le tue luci infide,
La tua vista m'ancide.

Dor. Deh ferma'l passo, e sia l'ultima questa
Volta, che tù m'ascolti,

Io non ti porto morte, anzi io vorrei

Trarti da morte. Ari. Non lo soffre il core,

Ch'io più t'ascolti, o miri.

Dor. Dunque Aristeo, tù schiffi di vedere

Co'ei, che tanto amasti? Hor solo ascolta

Questo, e non più, non già come d'amata,

Ma da nemica, o come più t'aggrada,

Benche nè t'odio, nè nemica io sono.

Ari. Sempre crudel, in questa guisa dunque

Degg'io vederti? à che ne vieni? forse

Per accrescermi'l duol? forse t'in. resce

Ch'io sia fuggito da due morti, e tuoi

Con la tua vista in vn momento solo

Far che mille dolori, e mille morti

Io prouo? Vatten pur, godi'l Pastore,

Cui sì pietosa fosti, V à pur seco,

E'l mio riposo non turbar, se puossi

Questo chiamar riposo. Iniqua, e cruda

Rimanti pur d'ogni pietade ignuda.

Flor. Pastor à preghi miei fermati alquanto,

Hor dimmi dunque à te spiace'l mio bene?

De

De le venture mie dunque ti lagni?
 Non poteui esser tu sì caro à lei,
 Come io le son gradito? e non poteua
 Se così di lui sì piaciuto fosse
 Moversi ella à pietà de le tue pene,
 Come di me si mosse?

Ari. Io mi doglio di me, de la costei
 Crudeltate io mi lagno, e piango'l mio
 Stato infelice. **Dor.** A te forse, crudele
 Par, ch'io mi sia mostrata, e fallò'l Cielo
 S'io n'hebbi colpa, io so ch'ardenti, e spesso
 Mi solesti f'oprir le fiamme interne,
 Et io d'altrui (come Amor volle) amante
 Non poteua gradir le fiamme tue;
 Ma siasi, io te'l confesso, io fui crudele,
 Noti si à crudeltà, ch'io non t'amai;
 Hor dimmi tu qual crudeltà maggiore
 Stimmi che sia, Non riamar chi t'ama
 O' pur colei, che amasti un tempo, e fida
 Sempre ti fù, senza cagion fuggire,
 E disamar à un tratto?

Ers. Quel ti sem'bra maggior crudo Aristeo?

Ari. Io so dove tu accenni, hor resta. A Dio.

Ers. E per che tanta fretta? **Dor.** Ascolta solo
 Quel ch'io ti voglio dir, e poi ti parti.

Ari. Ti ascolterò; ma uè con patto espresso,
 Che tu di Ersilia pur non mi ragioni,
 Nè men, ch' Ersilia parli,
 Che altri sol non mancava, che costei,
 Per accrescer le pene, e i martir miei.

Ers. O' me più che infelice,

Dor. E tãto io ti prometto. **Ari.** Hor ti spedisci.

Dor. Cosa ti narrerò, se tu mi ascolti,
 Che potrà alleggerir i tuoi travagli,

E dar

E dar forse rimedio à le tue pene.
 Vn più fedele, vn più costante amore
 Di Ninfa alcuna non sentissi mai,
 Nè perfidia maggior d'alcun Pastore.
 In questo Arquado colle vna leggiadra
 Ninfa mirata con lasciuo sguardo
 Da vn giouane Pastor, come tu sei,
 Nè differenza di sembante, o d'anni,
 Di statura, di pelo, o di bellezza
 Trouar non mi saprei, sì ti somiglia,
 Et ella arse di lui sì fattamente,
 Che sol tanto godea quanto l' mirava:
 Ma contrario accidente a tanto amore
 Fece partir il padre de la Ninfa
 D' Arquado, che menò seco la figlia.
 Se sospiro, se pianse ella partendo
 Non lo diro, se'l può pensar ciascuno.
 Ma l'amante Pastor non così tosto
 Ella volse le spalle à questo Colle,
 Che (mandato in oblio l'amor di lei)
 Si diede tutto a l'amor di vn'altra Ninfa,
 Ond' ella poi tornata qui co'l Padre
 Accesa del Pastor più, che mai fosse,
 Ritrouatolo d'altra fatta amante,
 Abbandonò la casa, e'l Padre istesso,
 E vestitasi in abito virile,
 Ando à seruire a quel Pastore ingrato.

Flor. Può tanto anco in un core
 Non riamato Amore.

Dor. Più ti diro, che dal Pastor infido
 Non conosciuta à riportar i miseri
 Fù spesso astretta à la sua noua amante.

Flor. O' virtuosa donna, o fermo amore
Ari. Donna di rara fede es'empio raro.

Ma perche à me non è toccato in sorte
D'essere quel Pastore?

D'esser amato da sì fida Ninfa?

Dor. E se tu fossi poi, dimmi Aristeo,
Daresti à tanto amor, à tanta fede
Tu condegna mercede?

Ari. Nè per me splenda il Sole,
Nè formi questa lingua altre parole,
S'io non amassi lei
P'ù de la luce assai de gl'occhi miei,
E se tal donna à me fosse consorte,
Felice stimerei ben la mia sorte.

Dor. Florindo, seguì tu, perch'io non posso,
Poiche l'promisi, favellar d'Ersilia.

Ari. Oime, che sarà questo?

Flor. Hor conosci, Aristeo, chi sia costei?

Questi è l tuo Darinello,
Mira se lo conosci,

Questa, questa è la Ninfa
Di fede rara, e di beltà pomposa,
Non la conosci ancora?

Ammutito ti sei? tu tu sè quello,
Che de la donna sua l'amor non cura,
Questa è la Fida Ninfa, e tu sè quello
Pastor infido, ingrato. E che rispondi?

Ari. Astuto Amor ben mi Gelasti i lumi,
Poiche ne i dì, che abitò meco Ersilia,
Non la cognobbi mai,
Hora ben riconosco, che costei
È quella vaga Ninfa, a le cui fiamme
Prima amapai, ti riconosco Ersilia:
Ma non però di tanto biasmo degno
Son'io; se volsi l core
A l'amor di Dorina,

Po scia

Po scia, che Amor d'aminator de' cori
Ne sospinge ad amar come gli piace.

Dor. Dunque ciò, che in te scusi,
In me dannar non dei, tu promettesti
Vna tal donna di pigliar per moglie,
Attendi a le promesse.

Ari. Ah che farò tra due diverse cure?
Sarò due volte instabile, e infidele?
Ah non fia vero no, s'io non son tuo,
Ch'io sia mai più di donna alcuna amate.

Flor. Ancor contrasti? Vna sì rara fede
Merto dunque non hà nel petto tuo?
Dunque non sè disposto anco d'amare
La fida Ersilia? forse
Brami segni maggior di fe, d'amore.
Segni maggiori ancor uno palesarti,
Quando appritò la fama il grido intorno,
Che desperato con lo stral voleste
Vcciderti, e sturbaro
Poi da l'almi pietate, al fin nel lago
T'eri attuffato per uscir di vita,
Noi qui trouammo Ersilia
Con uno strale di ferirsi in atto,
A cinta già di seguir in morte
Te, che morto credeua, e che seguito
Senza frutto nessuno haueua in vita,
E certo s'uccidea, se non che noi
Glie lo vietammo, e verso'l lago al fine
A venirsen con noi la disponemmo,
Dando'espeime ancor de la tua vita:
Ma giunta qui la dogliosa Ninfa
Non meno da dolore
Vinta, che vinta pria fosse d'Amore,
Percotendosi'l petto,

Lacc-

Lacerandosi'l crine,
 E graffiandosi'l volto,
 A che dolente vista,
 Forsennata grido, mi hauete voi
 Serbata, ed io quest'acque infauſte miro,
 Ou' ei lasciò la vita,
 Et io rimango in vita?
 E più de l'onda il pianto mio non bagna
 Questa terra di lagrime? vissuta
 Sin' hor io sono à te da te fuggita,
 Hor' a te moio, hor fia,
 Ch'io prouo pur con te la stessa sorte,
 Se non fui de la vita,
 Compagna de la morte,
 C'hai tu prouato misero, e infelice,
 Tanto, e non più mi lice. E già lanciarse
 Ella volea co'l capo in giù ne l'onde.
 Se non, che à l'hor Dorina la ritenne,
 Et ambedue cercanimo con parole
 Di consolarla, fin che quà condotta
 L'habbiamo, doue hor te trouiamo a caso.
 E tu non l'amerai crudel Pastore?
 Pensa quanto hà potuto in lei il tuo amore,
 Che spregiata, schernita, anco fedele
 Ti è stata sempre, e benche per altrui
 Tu te'n correstì à morte, nondimeno
 Per te sol, per te sempre,
 Per te solo ella volle
 Lasciar nel modo istesso anco la vita.
 Se morir volle Piramo per Tisbe,
 Et ella soua lui per lui s'uccise,
 Fù reciproco amore,
 Che ambi condusse ad immatura morte.
 Se consorte del rogo Enadne volle,
 Come

Come del letto fù, mentre visse egli,
 Esser di Capaneo, quando l'estinto
 Corpo (funebre pompa) ardea nel foco,
 Fù conjugale Amor, che ve la spinse,
 Intrepida mostrando,
 Che il visibile stima, ò nulla, ò poco
 Chi arde d'Amor ne l'inuisibil foco.
 E se corser a morte desperati
 Molti non riamati,
 Non fù però che al precipizio, al ferro,
 Al nodo altri corresse per altrui,
 Da cui spregiato anch'ei,
 Di giustissimo Amor giusta vendetta,
 S'habbia pe'l duolo da se stesso ucciso,
 Se l'infelice Saffo in mezzo a l'onde
 Da Leucate al fin precipitossi,
 Crededo di ammorzar ne l'acque il foco,
 Fù de l'altier Faone il troppo orgoglio
 Del precipizio suo sola cagione,
 E se'l vago garzone Ifi morio
 Pesò infelice al proprio lino appeso,
 Fù sol la crudeltà d'Anassarete,
 Che'l trasse al fiero, e desperato fine:
 Ma sol Ersilia sola,
 Sole di vera fede,
 Hà voluto per te, per te morire,
 Che non pur la spregiasti; ma di lei
 Ti seruisti per mezzo in altro amore,
 Per te, che per altrui morir solesti,
 Volle uccidersi pur due volte anch'ella,
 Quando douea goder d'ogni tuo male.
 Ari. Poi ch'io velli morir per la tua morte,
 Et hor viuo Aristeo per la tua vita,
 Fà che felice io uiva: ah, sai pur anco
 H Quel

Quel, che sia povertate, e puoi sapere
 Quel, che sia il mio martir dal tuo martir.
 Quella cara mercè d'Amor in vano (re.
 Tanto da te bramata

A me non sia negata,
 Riuolgi in me benigno i tuoi desiri.
 Pon fine à tuoi, dà fine à miei martiri,
 E s'estinta è per te speme amorosa
 Non s'estingua l'ardore,
 Torna al primiero amore,
 Amor, che à me douuto, offerto altrui,
 Giustamente spregiato, à me ritorno
 Dè far pur giustamente.

Ari. Io cedo, e vinto sono.

Amor, quanto hai voluto hai pur hauuto
 Del mio core il trionfo,
 De la mia fe le spoglie,
 De la mia vita in mano il debil filo;
 Ecco co'l primo nodo ancor m'allacci:
 Ma come questo nodo
 Fù il primo, e questo fia
 L'ultimo ancora, e questo
 Sia del mio lungo vaneggiar il fine.
 Oggi Ersilia fedel sarai mia sposa,
 Tu, che morirai per la morte mia,
 Viuirai per la mia vita, sempre meco
 Sarai fin che al Ciel piaccia, in ogni sorte,
 Ambi viuremo sempre insieme uniti
 D'un nodo, e d'una voglia,
 Fin che l'ultimo di no'l rompa, o scioglia.

Ers. Ah, che il passato duolo
 Non mi lascia sentire il ben presente,
 Nè creder posso ancora,
 Che sì tosto cangiato nel tuo petto

Sia

Sia lo spietato affetto.

Flor. Godi pur fida Ersilia,
 Godi pur fida Ninfa,
 Ch' al tuo nobil Pastore
 Seruendo, amando, con sì rara fede,
 E con sì raro inganno
 Fatta cara sei tu, famosa al mondo.

Dor. O' lodeuole inganno, e quando mai
 Furono giunti insieme inganno, e fede?
 O' come bene hor hà congiunti Amore
 In amoroso core,
 Vna fe, rara frode,
 Degne di eterna lode.

Ari. Quanto ti fui crudele, Ersilia mia,
 Tanto de la tua fede al chiaro foco,
 E del tuo grand' amore ardo, & anampo.
 Et in pegno d'amore
 Io ti porgo la destra, e se no'l vieti
 Da la vermiglia, & odorata bocca
 Toglio, e ridono in' amoroso bacio.

Ers. Ah! benche in questo core
 Non regni altro, che ardere,
 Il virginal rispetto
 Tutta mi riempie ancor di tema il petto.

Flor. Ogni Vergine brama
 Di vnirsi con lo sposo
 Mentre che n'è lontana;
 Ma quando del' vnirsi l' tempo giunge
 A quel, ch' ella bramaua semplicetta
 V'essen tutta ritrosa, e timidetta,
 E quel timor al Vago sposo amante
 Lei fa piu cara, e bella,
 E più lui stesso quel timore inuoglie,
 Ed'è tacito inuito amorosetto

La prima virginal ripulsa onesta,
 Il negar è richiesta,
 Così coglier di furto anco si suole
 Spesso frutto bramato
 Quanto conteso più tanto più grazo;
 E se ne lumi suoi tu fisci il sguardo,
 Vedrai ben Aristeo,
 Come l'negar ritrosa
 Benche ne sia bramosa,
 E quel negato bacio
 Da la bocca dolente
 Chiedere gl'occhi suoi sì dolcemente,
 Che di parlar fan sogno essi spirando
 Ver te sì ardenti faci,
 Che anco inuitano à i baci
 Ma per hora ti basti
 Giunger solo la destra à la sua destra,
 Che Amore il primo bacio, e il primo frutto
 Vuol, che si colga, e mieta
 In parte più segreta.

Ari. Giungi dunque la mano à la mia mano,
 Hora in pegno di fede, e Ser l'albergo
 Drizziamo i passi insieme.

Flor. Andiamo unitamente.

Dor. Ma chi saranno questi
 Tanti Pastori insieme?



SCE-

A T T O QVINTO.

SCENA OTTAVA.

Choro, Florindo, Meflo, Aristeo,
 Ersilia, Dorina.

A Mor come cordisce
 Con le noie i piaceri,
 Come d'amaro seme ei fa raccorre
 Frutti dolci, e maturi,
 Come contento al fin rende ogni core,
 I pianti rasserenà,
 E ci scorge à diletto, e trae di pena.
 Quanto val più di gioia vn sol momento,
 Che ogni lungo tormento,
 Che porga Amor. mettersi pur in lance
 Le già passate noie
 Con le presenti gioie,
 Che molta più consola
 Vna di queste sola
 Di che attristi assai mai mille di quelle,
 Vedi come Florindo hà ritrouato
 Oggi vicino à morte e scampo, e vita,
 Quasi sbattuta barca in mezzo al mare,
 Che dallo stesso vento,
 Che quasi la sommerse,
 Mentre ei raggira nel soffiar se stesso
 Viene saluata à vn tratto, e spinta i porto.

Flor. Facciam lieti il Ciel Pastori amici.
Cho. Belle coppie gioiose il Ciel ui salui.

H 3 Come

Come Aristeo veggiam te con Ersilia,
Dunque tu nō moristi in grēbo à l'acque?

Ari. Io vivo, e mi sottrassi
Da l'acque amare del mio duolo acerbo,
Et hor ne le dolci acque di costei
Raddolcìro la vita, e i martir miei,

Mess. Qui pur dourei trouarli: ma che veggio?
Tanti Pastori insieme, e tante Ninfe,
E u'è Florindo con Dorina anch'egli.
Allegrezza, Imeneo, festa allegrezza.

Cho. Che nuoue porti tu, che d'Imeneo
Parli, pien di letizia gl'occhi, e'l volto?

Mess. Io ve'l dirò: ma come qui Aristeo
Hor veggio con Ersilia?

Cho. E noi pur hora
Ricerchiamo di saperne il come.

Dor. Io'l dirò breuemente,
Seruì Ersilia Aristeo fintasi maschio,
E per altri morir, ella morire
Volle per lui, hor egli vuole Snita
Poiche nō l'ebbe in morte hauerla i vita.

Flo. E con essemptal di rara fede
S'è acquistata l'amor del suo Pastore,
Et il nome immortal di fida Ninfa.

Cho. O' degna ben di cui sonora tromba
Suoni la fedeltà, canti l'amore,
Ninfa sola fedele.
Tù de l'oblio nemica,
Vincitrice de gl'anni,
Del'Immortalità sorella, e figlia;
Tù che con mille, e mille
Lingue, occhi, orecchie, e pene
Parli, uedi, odi in ogni parte, e voli.
Porta in qual più dal Sol terra è distante
La fe,

La fe, l'amor di questa fida amante.

Dor. Ma tu, che nuoue porti? Mess. Io son cōfuso
Trà tante gioie poi che non men lieto
Son spettator, di che io sia lieto messo
Gran cose hai tu ristrette in picciol fascio,
Onde anch'io breuemente
Narrerò la cagion del Venir mio.
Qui trouo noui sposi,
E porto nuoue di nouelli sposi,
Fortunato Florindo,
Lirida tua sorella
Fatta è sposa di Niso, & ad Ircino
Si de perciò non poco, perche v'dite
Certe parole v'scir di bocca à Niso.
Egli con incredibile prestezza
Subito à ritrouar Lirida corse,
E raccontolle il tutto, e per suo mezzo,
Per dirla in breue, s'è conchiuso il fatto.

Ers. O' Dei, che buone nuoue.

Dor. S'è pur al fin di lei mosso a pietate.

Flor. E' vero, che di Niso mia sorella
Sia sposa? Mess. S'egli è vero? con quest'oc
Io vidi'l tutto, e se tu à me nō l'credi, (chi
Hora tù li vedrai cō'l vecchio Alcippo,
Che inteso anch'egli hà de le tue venture.

Dor. Sia benedetto, e ringraziato Amore.

Ari. E tù che rechi così buone nuoue.

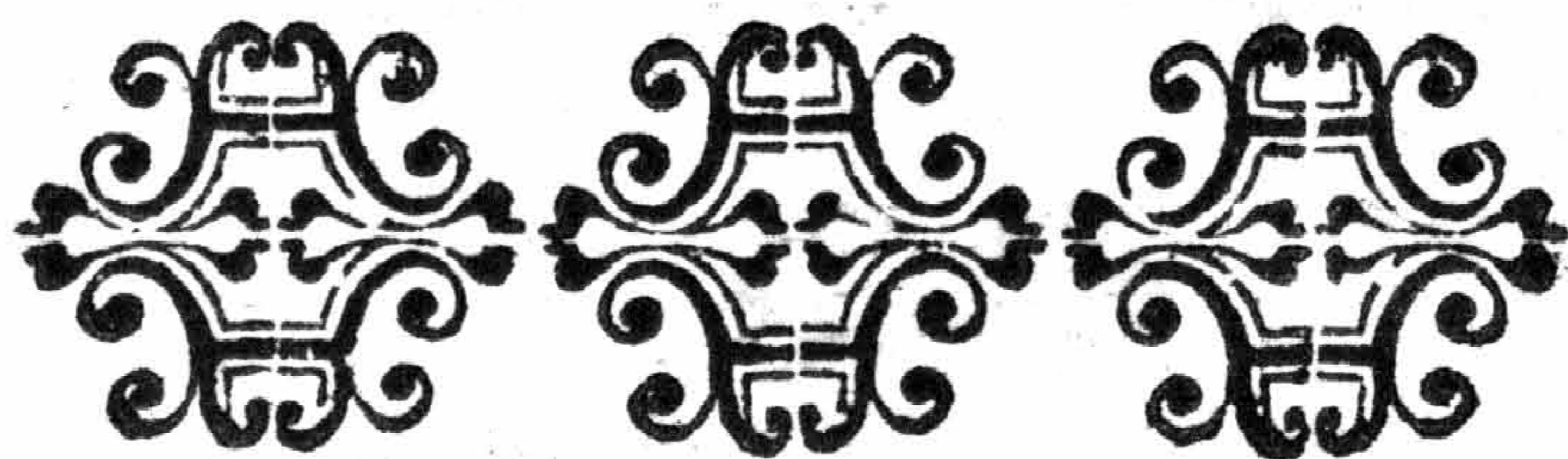
Mess. Più ti dirò, che se seduto hauesti,
Che caro bacio Niso
Da la boca di lei,
(Scerner non potei già) nè sò s'io dica,
Inuolo, colse, o diede,
Ardere'ti nel core
D'esser de' dolci bacci inuolatore.

La

La vaga Ninfa in atto
 Standosi tutta schiava, e ritrosetta,
 Non l'incontrò, non lo fuggì; ma volle
 Che incontro il non fuggirlo,
 Fuggir il non haverlo ella incontrato
 Fosse da lui stimato,
 Così fu il don rapito,
 Così fu la rapina un don gradito,
 Così il dono amoroso
 Fu sotto il furto ascoso,
 Chieser così, così negar loquaci
 Le bocche ardenti nel silenzio i baci,
 Et il chieder fu niego,
 Et il negar fu priego.
 O fortunati amanti,
 Chi non sa ciò, che sia
 Amor, ne le sue faci,
 Se saperlo desia,
 Imparilo dai baci,
 Che sol trà i baci il core
 Può ben provar quanto sia dolce Amore.
 Ma andiamo ad incontrar gli sposi, e Alcibiade
 Cho. Scendi Giuno dal Ciel, scendi Imeneo, (po.
 Giungete i novi sposi
 Già del letto bramosi,
 E in mezzo il loro ardore
 Venere i colpi, e segni i baci Amore.
 Flor. Ed à te Fida Ninfa pe'l viaggio
 Cantiam gli onor douuti.
 Cho. Godi, e gioisci amata Ninfa fida,
 C'hor Imeneo ti guida
 Ne l'aringo d' Amore,
 E co'l suo dolce ardore,
 Perché con bella mostra

Con

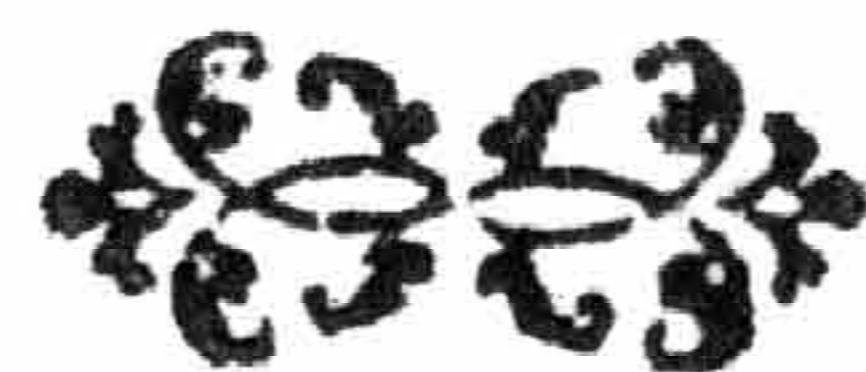
Con lo sposo entri in giostra
 Egli hà accese le faci,
 Non tardar più, se à la battaglia aspiri,
 Son le trombe i sospiri,
 Sian le ferite i baci.

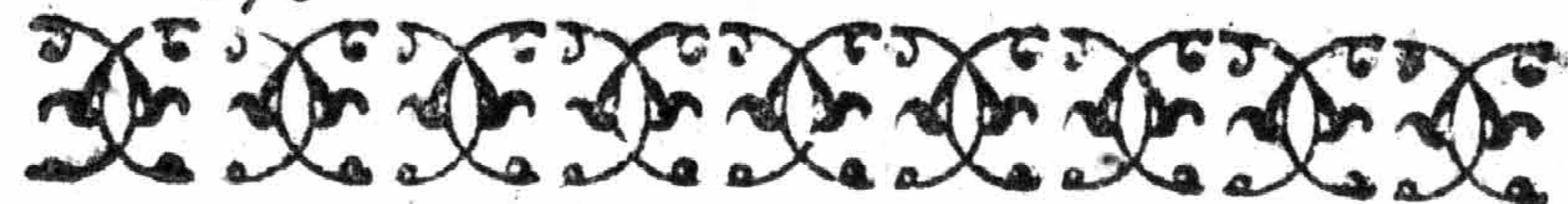


C H O R O .



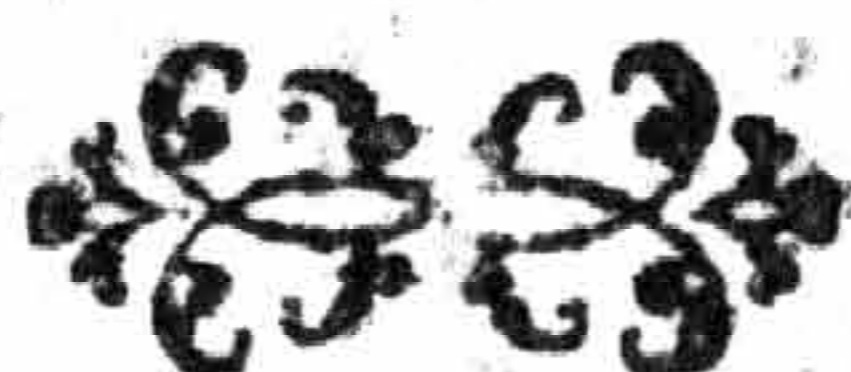
Donna sola d' Amor potenza, e forze,
 Del Ciel vera sembianza,
 Il bel di cui la tua bellezza avanza.
 Taccia'l vulgo arrogante,
 Che ti chiama incostante,
 Tu di costanza se ferma colonna,
 In te non pur virtù risiede, e regna,
 Ma fuor che quel di Donna
 Ogni a'tro nome sdegna,
 Taccia dunque, t' onori, e scorga come
 Di fida Ninfa oggi t' acquisti il nome.





DELL'AVTTORE

Alla Fida Ninfa.



Fida mia Pastorella
 Sotto mentite spoglie
FERDINANDO quel Grande
 oggi t'accoglie,
 Quanto mentita più forse più bella.
 Et io finto Pastore
 A lui consacro in queste carte il core,
 Tù mētisci le spoglie, io fingo il nome:
 Ma ciascun uegga come
 La nostra fede è uera
 La lealtà sincera.

I L F I N E.

Errori più notabili, che gli altri si rimettono al
 giudizio del Lettore, si come anco dell' H. &
 del Z. si lascia ogn' vno nella sua opinione.

	Errori.	Correttioni.
Fac. 13.	a meraviglia	à merauiglia
18.	altretano	altretanto
19.	sappia	sappi
25.	viste	Vista
27.	Ond' accostato a lei subito glie la porse	Sogliono' esser due mezi versi.
53.	ama, e brama	amo, e bramo
58.	inutil	inut il
78.	p de padrr	o di padre
83.	ardite	aride
91.	traporta	traportaua
103.	il son	suon
118.	spera	sperar
	m' habbia	habbi
118.	nel fin manca	En verso,
	Che seco mi prendesti ne la rete,	
123.	mantinerlo	mantenerlo
133.	le fresca	la
135.	perchi ma i	perche mai
141.	ragian,	ragion
	Vista	vita
	esca l'altrui	a l'altrui
147.	spinger	spegner
149.	in Ciel	il Ciel
154.	volle	volti
155.	hauer dal	nascer dal
	douesse	douessi
157.	aspa	aspra
158.	dunque piacer	dunque un piacer
	scoccesso	scosceso.
167.	Soleste	volesti.